Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 27 Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 125

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Duce è tornato a Roma

Un momento della Storia

Nelle ultime parole pronunciate pubblicamente al termine della serie di giornate trionfali vissute in Toscana ed a Milano, Mussolini ha detto che questo suo viaggio è « destinato a restare memorabile nella storia del popolo italiano ». La vigile coscienza storica del Capo, dopo le due settimane di viaggio, ha certamente suggerito queste parole grandi per una sua intima convinzione che deriva dalla precisa cognizione dell'importanza e delle ripercussioni degli eventi di questo periodo eccezionale. Non si è trattato, certamente di una semplice rassegna di forze, di un nuovo contatto fra il Regime ed il popolo; anche se questo basterebbe già a giustificare il viaggio e l'eco che ha avuto ed ha tutt'ora. L'attenzione vigile con cui tutta la stampa estera, con animo benevolo o malevolo, ha seguito senza nessuna eccezione e senza nessuna distrazione, ogni manifestazione ed ogni discorso del « viaggio di quest'anno ottavo », ci prova chiaramente come anche oltre i confini si è inteso giustamente l'avvenimento la cui importanza assai trascende la quotidiana cronaca.

Sotto ogni aspetto politico e morale, invero, è possibile, al critico sereno, di ravvisare il significato delle giornate trascorse: dal punto di vista della politica interna, dell'etica stessa dello Stato, come pure dal punto di vista della politica estera, per il maggior chiarimento della posizione d'Italia nel mondo. Occorreva forse un viaggio siffatto, occorrevano manifestazioni quali l'Italia non aveva mai vedute, adunate di popolo tali da dare, agli astanti, lo sgomento panico delle grandi folle, perchè l'Italia e l'estero capissero, infine, l'essenza del fenomeno fascista? Sappiamo, per certo, che nello svolgimento dei grandi fatti storici vi è un processo di approfondimento per il quale la realtà politica si perfeziona e si trasforma nell'atto stesso del suo scoprimento; e chiaramente si può pensare che lo sviluppo della comprensione collettiva sia una cosa sola, per logica necessità, con lo sviluppo dei fenomeni stessi. Dal punto di vista puramente nazionale e statale si potrà quindi affermare che il viaggio di Mussolini non solo è il segno della perfetta aderenza del Regime alla Nazione, ma è un notevole progresso nella compenetrazione sempre maggiore del fascismo nell'anima italiana.

Malgrado la consueta e tendenziosa superficialità, il corrispondente romano del *Temps* scriveva, recentemente, che le manifestazioni avvenute durante il viaggio « provano una volta di più che il grosso del popolo italiano è più impregnato (il che mai) di spirito fascista » e le spiegava come un fatto di orgoglio nazionale. Non si tratta di questo, o certo, almeno, non soltanto di questo: l'orgoglio nazionale è una conseguenza, non una causa di situazioni politiche, e non può, quindi, essere addotto per giustificarle. Null'altro che una forza ed uno slancio spontaneo di popolo può spiegare l'atmosfera, che agli stessi stranieri meno benevoli parve ardente e febbrile, di cui Mussolini fu circondato in Toscana come a Milano: ora una siffatta spontaneità è il segno non dubbio di quei momenti della storia delle Nazioni nei quali l'antinomia apparentemente irreducibile fra autorità e libertà viene, più che superata, risolta in un superiore ideale etico, e si è trovata una forma legale alla associazione statale per cui l'individuo, subordinandosi completamente, sente di essere *aussi libre qu'auparavant*, per dirla col Rousseau.

Non a caso abbiamo fatto questa citazione. Il Rousseau, coi suoi « Discorsi » e col suo « Contratto sociale », fu a torto considerato il precursore del giacobinismo e dello spirito del 1789 e della « Dichiarazione dei diritti » (spirito che, come dimostra la più recente critica, va invece attribuito al Montesquieu); ma in realtà alla sua mente deve risalire la faticosa elaborazione dello Stato moderno, quale si è andato svolgendo dalla dottrina e dalla pratica del secolo XIX e quale si va perfezionando, con tipiche esperienze rivoluzionarie, nel secolo XX. Il principio dello Stato che esprime la volontà generale, l'interesse comune, senza nessun individualismo, e che sostituisce ai singoli cittadini un ente organico, ricco di una sua vita e di una sua volontà, è il principio dominante del « Contratto sociale »: ma è anche il principio informatore dello Stato moderno, pur nelle varie forme contingenti. Coloro i quali restano ancora alla mentalità della empiria liberale, cioè alle prime rozze affermazioni dello Stato moderno, nella dottrina tramontate col Locke e col Montesquieu, nella pratica comune tuttora sopravviventi, parlano di « statolatria » e di Leviatano quando si accenna alla concezione organica dello Stato: ma in realtà essi non si accorgono di combattere contro una realtà assai diversa da quella che essi si fingono, cioè con quella concezione che a buon diritto può richiamarsi al fondatore della moderna filosofia politica, cioè a G. G. Rousseau.

Che poi, nei singoli sviluppi nazionali, la teoria subisca applicazioni diverse (non mai, però, deformazioni) è perfettamente comprensibile, e rientra, del resto, nelle stesse previsioni dottrinali del Ginevrino. Quello che importa è la visione dello Stato, e la legittimità del Governo, cioè il suo fondamento sulle leggi, espressioni della volontà generale, della volontà dell'ente che comprende e supera gli individui. Ai facili detrattori ed ai critici improvvisati non sarà male ricordare, dunque, come lo Stato fascista rientri perfettamente, in modo non dubbio, nella linea di sviluppo della concezione moderna dello Stato: e che, anzi, per la sua singolare convenienza a quella realtà che è il popolo italiano, per la felicità legislativa con cui ha messo mano al problema fondamentale della politica del nostro secolo, cioè quello del movimento operaio, è la forma più completa ed elevata cui sia giunta, tuttora, la evoluzione dello Stato moderno quale fu, nella dottrina, postulato dal « Contratto sociale ».

Il popolo italiano ha sentito, come già affermammo da queste stesse colonne, nell'occasione del viaggio di Mussolini, il momento di perfetto sviluppo della concezione statale ed ha dato, con una istintiva percezione, non riflessa, ma non per ciò meno importante, una lezione assai significativa a tutti gli stranieri che giudicano il fenomeno più complesso ed originale che presenti la storia dello sviluppo dello Stato moderno come una specie di regresso o di movimento controcorrente, fondato soltanto sulla forza. Uno dei più grandi risultati del viaggio è stato quello di far sentire la « temperatura del popolo italiano » come quella di una Nazione la quale, superando forme ed istituzioni che non le appartenevano, ed erano la conseguenza dell'errore di ordinare uno Stato giovane con leggi prese a prestito dallo straniero, ha saputo conquistarsi il suo posto nella storia del mondo moderno con una propria e precisa fisionomia. Il « secolo fascista » è dunque, per noi, quello in cui un Capo ed un popolo si sono incontrati per dare ad uno Stato quella moralità e quell'idealità etica (beninteso non l'idealità sentimentale, che mai era mancata ai migliori) che erano assenti nella politica del tempo precedente al 1922.

Il riflesso del viaggio sulla politica estera non è però meno importante. Per questo aspetto, come si è subito visto all'indomani dei maggiori discorsi di Mussolini, queste settimane della primavera dell'anno ottavo sono destinate a lasciare una traccia nello svolgimento della politica internazionale europea. E' osservazione quasi lapalissiana, tanto è comune ed evidente, che vi è un legame strettissimo fra la politica estera e la politica interna dei singoli Stati: e le recenti esperienze dell'Italia prefascista possono in qualche modo confermarlo. Quindi, mentre il nostro Paese va acquistando una sua fisionomia sempre più netta nel Regime, e va prendendo il suo posto nella storia del concetto di Stato moderno, così va differenziandosi sempre più, e sempre più va assumendo una sua posizione, anche nella contingenza dei rapporti internazionali. Molte delle difficoltà ed anche molte delle delusioni che l'Italia ha affrontate e subìto nella storia della sua Unità nazionale, sono da attribuirsi anzitutto a due fatti: alla mentalità tradizionalista e burocraticamente consuetudinaria di talune Cancellerie d'Europa, che non sanno superare i loro schemi, tramandati di generazione in generazione, nei quali non v'è posto per lo Stato italiano, ed anche alla assenza, da parte nostra, di quella volontà d'azione e di potenza che sola può dare ad un Paese la capacità ed il mezzo di raggiungere, nei rapporti internazionali, il riconoscimento di tutte le sue effettive possibilità e di tutta la sua forza.

Si potrà capire, un giorno, qual valore di meridiano chiarimento potranno aver avuto, in quest'Europa che non trova il suo assetto e si dibatte nelle pastoie d'una equivoca diplomazia insincera e conservatrice, le parole di Mussolini le quali hanno dato la misura, accennando con onestissima franchezza a quegli armamenti in cui tutti gareggiano in insincero silenzio, di quanto può valere, oggi, l'Italia, fascista, disposta, se fosse mai necessario, a sacrifici anche maggiori di quelli che permisero Vittorio Veneto. Se qualcuno ha potuto dubitare della nostra forza, se qualcuno, in varie e ripetute occasioni, ha mostrato di tenere in non cale l'amicizia italiana e non si è mostrato disposto a qualche sacrificio per assicurarsela con un equo riconoscimento della nostra posizione odierna, non si lagni se la sua incomprensione ha obbligato a far balenare, per un momento, la lucida visione di armi e di armati che può offrire l'Italia, coi suoi 43 milioni di abitanti. Non si penserà più alla poca volontà di pace dell'Italia quando si vedrà che le parole di Livorno, di Firenze e di Milano hanno potuto chiarire molte posizioni, ed, affrettando la sistemazione di quei diritti che a Versailles furono calpestati, faciliteranno lo stabilirsi di quell'equilibrio cui è legato l'avvenire della pace europea.

A Palazzo Venezia

Roma, 26 notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« Alle 14,30, con treno speciale, è giunto S. E. Mussolini, accompagnato dal suo segretario particolare Alessandro Chiavolini e da S. E. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio stampa di S. E. il Capo del Governo. Alla stazione erano a ricevere il Duce S. E. Balbo, Ministro dell'Aeronautica, S. E. Arpinati, Sottosegretario di Stato agli Interni, e tutte le autorità.

« S. E. il Capo del Governo alle 15 era già a Palazzo Venezia, dove ha ricevuto per i consueti rapporti quotidiani il comandante generale dei Carabinieri, il Sottosegretario alla Presidenza, il capo della Polizia, il segretario particolare, il capo dell'Ufficio stampa, il Segretario del Partito ed il Sottosegretario agli Interni. Ha anche conferito coi Ministri Mosconi, Balbo, Ciano e Grandi, col Sottosegretario alla Bonifica integrale Serpieri e col sottocapo di S. M. della Milizia, gen. Tarditi ».

L'ultima giornata milanese del Duce è stata contrassegnata da tre grandi manifestazioni: un'eccezionale adunata di bambini all'Arena; una riunione di circa 80 mila lavoratori dell'industria e dell'agricoltura al Castello Sforzesco; infine, l'entusiastico saluto della folla al Capo del Governo prima della partenza.

Nelle nostre edizioni di ieri abbiamo dato la cronaca diffusa della vibrante giornata. Riproduciamo i due discorsi che Mussolini ha pronunciato.

All'adunata dei Sindacati dei lavoratori, Egli ha detto:

« Operai dell'industria, lavoratori della terra!

« Questa adunata conclude in maniera mirabile quella che si può chiamare la mia settimana milanese. Ho visitato alcuni dei vostri stabilimenti, mi sono trovato fra talune delle vostre maestranze. Mi rammarico soltanto di non averne potuto visitare un numero maggiore. Lo farò un'altra volta ».

Dopo aver detto che egli si trova volentieri in mezzo agli operai, che contribuiscono ad aumentare la ricchezza del popolo italiano, e dopo aver affermato che la situazione economica in Italia è da considerarsi migliore di quella di altri Paesi, perchè tra noi vi è la disciplina, S. E. il Capo del Governo continua:

« Voi sapete quello che ha fatto il Governo fascista per le classi operaie italiane. Sta scritto nelle leggi, sta scritto nella storia. Nessuno lo può negare, nessuno lo deve dimenticare. Chi afferma che il Governo fascista si tiene estraneo agli interessi delle masse laboriose, afferma una potente menzogna. Il Governo fascista tutto, ed io in particolare modo, pensiamo ai vostri interessi, cerchiamo di tutelare i vostri bisogni ».

Egli così conclude:

« Tra poco, decorando della stella quelli fra voi che hanno più lungamente e diligentemente lavorato, vi sarà dimostrato con i fatti come il Regime fascista rispetta ed onora il lavoro ed i lavoratori italiani ».

Il breve discorso del Capo del Governo è stato interrotto spesso da acclamazioni. Quando egli si dice rammaricato di non aver potuto visitare un maggior numero di stabilimenti aggiungendo che lo farà un'altra volta, la massa immensa dei lavoratori prorompe in vibrantissimi « Sì », come a dimostrare la sua speranza che ciò avvenga presto. Applausi interminabili sottolineano pure la parola del Duce, quando dice che si trova volentieri in mezzo agli operai, e così allorchè accenna a quanto ha fatto il Governo fascista per gli operai. La chiusa del discorso suscita una nuova prolungata ovazione, e grida di « Viva il Duce! » ripetute da tutti i presenti tra delirante entusiasmo.

A sera, in Piazza della Scala, Mussolini, evocato dalle interminabili ovazioni di una immensa folla, si è presentato al balcone del Palazzo del Governo ed ha salutato i milanesi con queste parole:

« Camicie Nere della mia Milano! (ovazioni).

« dico mia non per atto di superbia, ma per un atto d'amore. Con questo nostro saluto si conclude la mia settimana milanese e il mio viaggio di quest'anno ottavo, destinato a restare memorabile nella storia del popolo italiano (ovazioni).

« Milano mi ha offerto uno spettacolo superbo di vita e di energia. Milano mi è apparsa così come io la volevo, così come è conosciuta ed amata da tutti gli italiani (bene). *Milano ha dimostrato di essere all'altezza del Fascismo. Desidero che il Fascismo sia sempre all'altezza di Milano* (bene).

« Milano è stata grande in questa settimana: grande nelle sue manifestazioni di popolo, di operai, di soldati, di fanciulli, ed è stata anche discreta e affettuosa nel particolare. Di ciò vivamente ringrazio (dalla folla si grida: *Grazie a Voi, Duce, era nostro dovere!*).

« Domani continueremo la nostra fatica, ma con l'animo pienamente teso verso il futuro. Ed ora, o Camerati, separiamoci levando al cielo il grido di raccolta che fu delle antiche battaglie e che sarà di raccolta per le battaglie di domani. A noi! ».

Una sola acclamazione, unanime, immane, si leva dalla piazza. L'oceanica folla si agita ed urla ed applaude freneticamente, getta in aria i cappelli, sventola bandiere e bandierine. Quando il Duce accenna a ritirarsi, il clamore cresce ancora, migliaia e migliaia di voci gridano ripetono il suo nome, migliaia e migliaia di braccia si levano incontro a lui.

CINA
Nanchino canta vittoria

Sciangai, 26, notte.

Nanchino continua ad annunciare vittorie su vittorie ma il quartiere generale nordista annuncia ufficialmente che le truppe alleate hanno sferrato il 25 maggio una offensiva generale su tre posizioni.

Secondo i nordisti le truppe governative erano affaticate per i lunghi combattimenti sferrati da 15 giorni contro le truppe del generale dell'Honan, alleato dei nordisti, mentre le divisioni di Feng-Yu-Sang e di Yen-Si-Cian non erano ancora entrate in azione. I nordisti avrebbero battuto le truppe governative su tre fronti.

Nello Sciantung il generale Han-Fui-Cia, al servizio di Nanchino, batte in ritirata. I nordisti dicono di avere battuto il generale sudista della regione di Kweitek, facendo ventimila prigionieri. Sulla linea Pechino-Hankeu i nordisti hanno respinto per 18 chilometri le truppe governative inviate da Hankeu.

Yen-Si-Cian e Feng-Yu-Siang hanno inviato un telegramma ai banchieri annunciando loro che, se acconsentiranno a sottoscrivere un nuovo prestito di 24 milioni di dollari che Nanchino si prepara ad emettere, si rifiuteranno di riconoscerlo. Essi minacciano pure di chiudere nel nord le succursali delle Ditte straniere che forniscono armi al Governo.

Il Ministro degli Esteri, Ciang, è ammalato all'ospedale, ma si ignora se si tratti di una malattia politica. Per ottenere l'appoggio di Cuang-Sueliang, Nanchino ha costituito un comitato che dispone di 800.000 dollari per organizzare feste ed ha persino inviato due generali, con giovani segretari e giovani e bellissime donne che si dicono mogli dei segretari, ma che hanno la missione di propiziare il giovane Maresciallo con i mezzi che riterranno più appropriati alla causa governativa; pare però che Cuang-Sueliang intenda aspettare l'esito della guerra per pronunciarsi. (Petit Parisien).

Le costruzioni navali degli Stati Uniti

New York, 26, notte.

Un messaggio da Washington riferisce che la Commissione di finanza del Senato ha presentato un rapporto favorevole al progetto di legge che autorizza crediti di 36 milioni di dollari per le nuove costruzioni navali e di 7 milioni e 400 mila dollari per la modernizzazione delle corazzate *Pensilvania* e *Arizona*.

Il Ministro Dumesnil a Tunisi
La commemorazione dell'entrata in guerra dell'Italia

Tunisi, 26, notte.

(B.) Dopo avere assistito alle manovre navali nelle acque algerine, il Ministro della Marina Dumesnil è giunto a Biserta per via mare insieme col maresciallo Franchet D'Esperey e con il Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Violette. Il Ministro si è poi recato a Tunisi ove le truppe gli hanno reso gli onori militari. Il Ministro ha partecipato a una colazione offerta in suo onore alla Residenza generale e nel pomeriggio ha reso omaggio ai Caduti francesi e italiani deponendo corone di fiori sui rispettivi monumenti ed evocando così le gloriose memorie che hanno accomunato le due Nazioni.

L'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia è stato celebrato dai nostri combattenti con un proclama esaltante il sacrificio del nostro popolo e il contributo alla guerra degli italiani di Tunisi con circa sedicimila combattenti, 1200 morti, settanta dispersi, 720 mutilati e invalidi e novanta decorati al valore.

L'India insanguinata

La rivolta si estende minacciosa in tutto l'Impero - Vivi allarmi - Numerosi morti e centinaia di feriti durante aspri conflitti

Bombay, 26 notte.

L'atmosfera è carica di elettricità; vi è dappertutto nervosismo e apprensione. Corrono voci allarmanti che si diffondono in un baleno attraverso l'intera città per essere poco dopo smentite e rimesse in circolazione sotto altra parvenza.

In questo costante incrociarsi di notizie contradittorie e di smentite che non riescono a tenere testa alla fulminea rapidità con la quale trovano modo di giungere qui dai punti più lontani del paese notizie di sommosse e massacri, nessuno riesce a distinguere il vero dal falso e a conservare il senso della misura; e il risultato è una ansiosa e spesso increscioso attesa di gravi eventi. La tormenta passerà, si dice, senza lasciare dietro una scia di sangue comparabile a quella che vi lasciò l'ammutinamento di 70 anni fa. Tutto il movimento gandista e financo le innumerevoli degenerazioni di esso, non hanno nulla a che vedere con quella sommossa che permise al Governo inglese di applicare metodi di repressione rimasti famosi come modelli del genere. Questa volta sistemi simili sono inapplicabili e in ciò sta la forza del gandhismo. Quegli stessi, infatti, che consigliano repressione a fondo e attaccano il Viceré e i suoi collaboratori diretti per la loro pretesa debolezza e la loro condiscendenza verso il movimento gandhista, sarebbero ben confusi se si chiedesse loro di punto in bianco: « Contro chi applicare i vostri sanguinosi sistemi? ».

Migliaia di arrestati

E' che il movimento ha ormai assunto dimensione ed estensione tali che, sconfitto in un punto, risorge in un altro; e una repressione non solo non avrebbe mai termine, ma trasformerebbe l'intera situazione conferendole carattere rivoluzionario che per ora non ha. Vi è qualche tentativo da parte di leaders esaltati di inscenare un vero e proprio movimento insurrezionale. Vi è una propaganda per un'azione più aperta contro il regime; ma si tratta di atti isolati e di appelli che non riescono a eccitare le passioni. Per ora, salvo l'episodio isolato di Peshawar e quello di Cholapur, sul quale ultimo d'altronde si sa ben poco di preciso, la teoria di Gandhi è stata ed è rispettata meticolosamente non ostante la sempre crescente partecipazione agli atti illegali di masse di popolo tutt'altro che preparate e istruite per condurre l'elegante e sapiente guerriglia patrocinata dal mahatma.

Gli arresti ammontano già a qualche migliaio e non passa giorno senza che altre centinaia di ribelli non cadano nelle mani della polizia. Ma le autorità responsabili incominciano a rendersi conto che l'arresto è ottimo provvedimento forse in Europa, ma in India non serve ad altro che a creare imbarazzi nuovi al Governo. I volontari non sperano che di essere arrestati, poichè non a torto essi credono che cento arresti in un giorno fanno sorgere mille o diecimila nuovi discepoli di Gandhi. E in un paese di trecento milioni di abitanti tutti vedono cosa può significare una così rapida diffusione del malcontento. Vi è poi l'esasperazione che tende a diffondersi non ostante gli indiscutibili freni imposti dalle autorità alle velleità repressive della polizia indiana. E ciò è tanto vero che in diversi punti ove sono avvenuti scontri piuttosto sanguinosi la polizia inglese ha dovuto allontanare quella indiana per il timore che gli agenti indigeni, fatti segno alla sassaiuola ed eccitati dalle ferite riportate dai loro compagni, perdessero qualsiasi controllo e si abbandonassero ad atti di vendetta che avrebbero potuto davvero dar fuoco alle polveri.

Per ora si rimane qui sotto il regime del bastone ed è certo che bastonate piovono a tutto andare su teste e su spalle dei dimostranti i quali però anzichè sfuggire ai colpi sembrano andarvi incontro persuasi che ogni ferito è un nuovo propagandista inconsapevole del movimento di resistenza. Le cose potrebbero così durare per le lunghe, se di tanto in tanto i responsabili dell'ordine non fossero richiamati alla realtà da atti confinanti con la ribellione come quelli commessi dalla folla a Peshawar.

A Bombay regna un po' di calma perchè la grande dimostrazione dell'altro ieri ha dimostrato che duecento mila persone possono immobilizzare l'intero traffico di una città senza creare incidenti purchè la polizia chiuda un occhio. La più spettacolosa dimostrazione di popolo che si ricordi in India, questa di Bombay, si è svolta senza un solo incidente e se ciò sotto un certo aspetto è confortante, è allarmante sotto un altro, poichè dimostra di quale formidabile ascendente e di quale autorità godano i leaders del movimento.

Negli altri grandi centri dell'India, invece, lo stato d'animo delle falangi della disobbedienza civile è ben diverso. A Rangoon esso impensierisce a tal punto le autorità che oggi stesso un magistrato dichiarava: « O troviamo modo di porre subito un termine all'agitazione o dovremo andarcene del tutto ».

La gravità della situazione proviene a Rangoon dal fatto che vi si uniscono due movimenti, quello puramente politico nazionale di liberazione dal dominio britannico, e quello economico determinato dalla gravità della situazione industriale. Oggi per esempio uno dei più sanguinosi incidenti di questa lotta fra il nazionalismo indiano e il regime inglese si è prodotto a Rangoon, grazie al concorso dei due elementi della situazione. Gli operai portuali, in sciopero per ottenere un aumento di salario, si sono visti sostituire nei docks da operai avventizi condotti in massa al lavoro da centri lontani.

La battaglia di Rangoon

Ne è sorto un parapiglia che ha assunto in un momento per l'intervento degli elementi nazionalisti forma di vera e propria battaglia e la battaglia è infierita durante l'intera giornata senza un minuto di sosta. La polizia a cavallo ha effettuato numerose cariche contro i manifestanti che hanno replicato lanciando sugli agenti delle pietre e dei mattoni. Dopo qualche ora di battaglia i morti erano 15 e i feriti — quelli raccolti e trasportati negli ospedali — ammontavano ad un centinaio. I negozi sono stati chiusi; il traffico è stato interamente sospeso e la lotta ha proseguito tutta la giornata. Persiane e finestre di case sono state frantumate, ma fino a questo momento non si hanno ancora notizie sul come la calma sia stata ristabilita.

Ad Ahmedabad altri scontri sono avvenuti fra la polizia e i volontari gandhisti che hanno tentato di impadronirsi del deposito di sale della località e nel corso della lotta cento volontari sono stati feriti. Quattro di essi sembrano trovarsi in condizioni critiche. Queste notizie giunte a Bombay con le inevitabili deformazioni ed esagerazioni, hanno rinforzato la posizione di coloro che chiedono misure energiche e spietate per ristabilire l'ordine. Si comincia a chiedere che la polizia venga munita di armi in luogo dei tradizionali randelli di bambù. Senonchè da Surate si è subito fatto sapere che nel caso in cui le autorità armassero la polizia, i leaders del movimento risponderebbero invitando i volontari ad armarsi a loro volta.

Ieri a Wadala nell'attacco compiuto da circa trenta mila persone contro quel deposito di sale, la polizia inglese è stata obbligata ad aprire il fuoco sui manifestanti e settantadue persone dicesi siano rimaste ferite più o meno gravemente.

Stasera giunge poi notizia che il signor Murphy, vice-ispettore di polizia del distretto di Peshawar, è stato ucciso nel corso di una sommossa avvenuta ieri a Gujevari. Tutti questi eventi sembrano preannunziare la non lontana introduzione in India del regime di stato d'assedio richiesto da buona parte delle comunità europee dei maggiori centri del paese.

(Daily Telegraph)

Un dibattito ai Comuni

Londra, 26 notte.

Un importante dibattito sulla situazione dell'India si è svolto oggi alla Camera dei Comuni. Il dibattito non ha assunto però vero e proprio aspetto politico, poichè gli oratori che vi hanno partecipato sapevano che non avrebbero potuto in alcun caso ottenere dal Ministro dell'India un pronunciamento sulle direttive politiche che il Governo intende applicare in India. Discussioni realmente importanti non potranno essere iniziate in Parlamento finchè non verrà diramato il rapporto della commissione Simon, che, come è noto, ha terminato i suoi lavori ed ha trasmesso alla tipografia una relazione che occuperà due grossi volumi di fitta stampa. Per ora, nessuna indiscrezione circa le conclusioni a cui sono giunti i membri della commissione è avvenuta, e gli oratori di oggi sapevano che nessuna indiscrezione era da attendersi dal Ministro dell'India. Se non che, il Governo non vede affatto di malocchio i dibattiti come questi sull'India, perchè essi servono a rinforzare la posizione del Gabinetto laburista. I partiti di opposizione sono, infatti, ormai persuasi che nello stato attuale delle cose in India solo il laburismo può permettersi il lusso di applicare sistemi di persuasione o metodi di propaganda i quali applicati da un qualsiasi altro Governo verrebbero immediatamente interpretati come segni di debolezza o come una resa di fronte alla violenza della folla. Se vi è necessità di repressione, pensano Baldwin e i suoi amici, è meglio che essa venga riconosciuta dal Governo laburista perchè il paese sarà meglio disposto a comprenderne la necessità di quanto lo sarebbe se la repressione fosse ordinata da quegli statisti che non cessano di chiederla per bocca dei loro grandi organi di partito.

Il Ministro Benn, in risposta a diverse dichiarazioni di deputati conservatori, ha esposto la situazione economica dell'India. Ha citato cifre per provare gli immensi passi che sono stati compiuti da quell'Impero nel campo dell'industria e dell'agricoltura, ha citato cifre sull'attività finanziaria indiana, sulla irrigazione di immensi territori fino a pochi anni fa incoltivabili. Ha poi detto che il Governo inglese si è sempre astenuto dall'intervenire nelle faccende interne dell'India e tutte le volte che ha dovuto farlo ha sempre agito secondo i principi adottati nel trattare coi diversi Dominion della Corona.

La parte più importante delle dichiarazioni del ministro è stata quella in cui egli ha voluto parlare non al suo uditorio immediato ma ai *leaders* nazionalisti dell'India. Rispondendo a un'interruzione di un deputato laburista che aveva detto: « ciò che il Governo laburista non dovrebbe fare è di sostenere l'imperialismo inglese », il Ministro ha dichiarato:

« Il dovere del Governo è di governare. Il Governo non agisce nell'interesse dell'imperialismo, ma nell'interesse dell'India. Io penso a un giorno in cui la libertà indiana sarà estesa per dar modo all'India di prendere il suo posto in qualità di Dominion fra i Dominions dell'Impero. E' nostro dovere di non trasmettere a coloro che dovranno fare questo passo un'eredità di anarchia e di caos.

Senonchè la realizzazione dei desideri del popolo indiano, ha detto Benn, suscita difficoltà non tanto da parte dell'Inghilterra quanto dell'India. Spetta infatti agli indiani di risolvere le loro difficoltà e quando essi attorno al tavolo della conferenza indiana di Londra avanzeranno richieste, e quando la conferenza avrà raggiunto un accordo, sarà ben difficile al Governo britannico ignorarne le decisioni prese e gli accordi raggiunti. Esistono problemi di minoranze e anche questi debbono essere risolti dagli indiani stessi, mediante una cooperazione di buona volontà e di sforzi da parte di tutte le classi.

Sir Herbert Samuel ha poi preso la parola per rallegrarsi delle dichiarazioni del Ministro e per dichiararsi che il partito liberale appoggerà a fondo il Governo in tutte le misure che esso riterrà di dover prendere per il mantenimento dell'ordine in India.

R. P.

Sant'Agostino

La parola solenne del Pontefice ha spiritualmente convocato dai quattro angoli dell'orizzonte l'ecumenica società dei credenti intorno all'avello venerato che chiude in « ciel d'oro » a Pavia, dai tempi di Luitprando, le spoglie del grande Padre africano.

Sono quindici secoli che Agostino usciva dal mondo, mentre le fiamme della invasione vandalica guizzavano minacciose, come quelle accese dai Goti alle porte di Roma nel 410, fuori delle mura della sua Ippona assediata. Quindici secoli. Lasso di tempo più che sufficiente, se non ad estinguere un culto, a svuotare di qualsiasi capacità di risonanza un sistema di pensiero o un istituto politico. La parola di Agostino invece racchiude a tutt'oggi una vitalità intatta e un'efficienza invulnerabile.

Non parlo delle *Confessioni*. Solo il facile semplicismo della mezza coltura o il pretenzioso dilettantismo della prosa retorica, possono darci a credere che esse, le *Confessioni*, costituiscano l'opera capitale del convertito di Milano, o che, parafrasandole, si sia evocata la sua vita densa e drammatica. Senza dubbio l'autobiografia dettata da Agostino nel momento in cui la sua funzione ecclesiastica iniziava il suo ritmo più intenso e fecondo, è un capolavoro di vivisezione psicologica e un gioiello di esuberante efficacia stilistica. Ma di drammi simili a quello così seducentemente evocato dalla penna esperta del vecchio maestro di retorica v'è dovizia nella spiritualità di tutte le epoche e di tutti i luoghi, e di squarci autobiografici potenti sono ricche tutte le letterature.

Il Sant'Agostino che il mondo cristiano è invitato a commemorare, è un altro. E' il sant'Agostino teorico della grazia e della chiesa, è il Sant'Agostino filosofo della storia, che alla Roma papale iniziante il suo immenso ministerio sociale ha offerto le armi dei suoi presupposti concettuali e le direttive del suo governo spirituale.

Non bisogna dimenticare che se Agostino ha portato nell'assolvimento della sua vocazione doti impareggiabili di cervello e di cuore, nella sua opera hanno confluito le mille energie della cristianità precostantiniana e alla sua parola hanno conferito risonanze senza confini le esigenze più profonde della società religiosa del quarto secolo cadente.

La conversione di Costantino, trasformando la chiesa da società di minoranza e da conventicola proscritta in comunità totalitaria e in religione ufficiale, ha automaticamente imposto al magistero ecclesiastico la elaborazione di una antropologia, di una soteriologia e di una escatologia che premunisse la società uscita dal Vangelo da ogni pericolo di confusione irreparabile con la società di questo mondo e di dissipazione mortale nei valori non carismatici. Agostino ha soddisfatto la bisogna. E ha così sanato e superato la formidabile crisi spirituale del quarto secolo cristiano. Qui la sua imperitura grandezza. Che cosa importa mai che la sua embrionale filosofia, la sua mal congesta apologetica teologica, siano state soppiantate nel secolo decimoterzo dalla dialettica aristotelica e dalla metodica razionalistica del tomismo? Il sant'Agostino genuino non è lì: è nella sua filosofia della storia e nella sua ecclesiologia.

Commemorando il Vescovo di Ippona, il quale, quando, tardi, riandava coi ricordi al suo viaggio romano confessava di esserne uscito completamente trasformato, la Chiesa di Roma, celebra di fatto se stessa. Perchè, dopo san Paolo, nessuno scrittore cristiano mai, come sant'Agostino, aiutato così dalla sua esperienza manichea come dalla polemica donatistica, ha sentito ed espresso il mistero grandioso della solidarietà umana nel corpo vivente del Cristo, costituito dalla società dei redenti mercè il battesimo. Ora questo sant'Agostino, esaltatore mistico della unità ecclesiastica, non bisogna andarlo a cercare nelle elucubrazioni della sua teologia speculativa; nè pure nei trattati della sua instancabile polemica; bensì in quelle effusioni oratorie, semplici e spontanee, dei suoi *Sermoni*, nei quali, a contatto diretto con la massa del popolo credente, la sua anima, nuda e schietta, appare in tutte le sue prodigiose riserve di tenerezza e di profondità: « Chiunque tu sia, se tu sei annoverato fra le membra del corpo vivo del Cristo, quando soffri sotto i colpi di coloro che fra queste membra non sono annoverati, non fai che completare e integrare le passioni e le sofferenze inenarrabili del Cristo. Arrechi ad esse quel che mancava; non aggiungi nulla di superfluo. Tanto soffri, quanto, dal tuo dolore, doveva essere giustapposto all'universale passione del Cristo, il quale ha sofferto nel nostro corpo e soffre nelle sue membra, che siamo noi. Tutti che sanno di terra, tutti che antepongono a Dio i godimenti terreni, appartengono alla mistica Babilonia, che ha Satana per re. Tutti invece che sanno di cielo, che meditano le cose alte, miti, santi, giusti, pii, buoni, appartengono alla città che ha per re il Cristo. Le due città sono mescolate quaggiù: saranno separate alla fine. Combattono frattanto, l'una in favore della iniquità, l'altra in favore della giustizia; l'una per la vanità; l'altra per la verità. E accade talora che cittadini di Babilonia amministrino la cosa pubblica di Gerusalemme; e cittadini di Gerusalemme, reggano Babilonia ». (Enarr. in Ps. LXI).

Io mi domando a volte se l'andazzo letterario, abbandonandosi al quale retori vecchi e nuovi si danno a credere di aver evocato la figura e l'opera poliedriche e pur così organiche di Agostino, sol perchè hanno alla meno peggio parafrasato il racconto delle Confes-

Suicidi in Russia

Sia detto ad onor del vero che la Repubblica dei Sovieti non fa tutte le sue vendette. Essa non fa neppure tutte le sue giustizie. In pochi anni, è avvenuto che tre o quattro dei suoi poeti si togliessero la vita per disperazione, senza che il Governo decretasse alcuna sanzione punitiva nè contro la disperazione nè contro la poesia. C'è qui il segno di una benignità, ovvero di una negligenza, che stupisce. Supponevo assai più severo il Governo della nuova Russia. E lo supponevo più attento. Se esso permette che i morti lo diffamino, e che per giunta questi morti debbano essere dei vati, cioè dei profeti, bisogna riconoscere che la sua pretesa intransigenza è una favola, e che nulla è più facile del congiurare contro i Sovieti, entro gli stessi limiti della Repubblica.

La Russia ha pure promulgato un ukase contro le campane. Ne ha abbozzato un altro contro la primavera. Riconosciamo che la proibizione è nell'uno e nell'altro caso giustificata. Le campane rappresentano una poesia superata, un po' dura a morire per essere ormai da tempo espressa nel bronzo, ma vecchia per certo, e in ogni modo inconcepibile in un regime comunardo, dove a nessuna voce sia lecito d'elevarsi sopra le altre, e d'imporsi con autorità alla maniera dei rintocchi. Del pari è la primavera, in regime egalitario, un'eresia. Le iniziative individuali scoppiano per ogni dove, su dai solchi e dai nidi, in germinazioni e in gorgheggi non previsti da alcuna disciplina comunista: e gli usignuoli non cantano le lodi di Stalin; e i fiori non si livellano come gli appetiti dei cittadini alle mense municipali, o i nomi degli attori nei manifesti della compagnia Tairoff: ma questa rosa cresce più alta perchè il sole l'ha percossa in fronte; e questa rampicante s'è abbassata in cerca di un'umidità che le conveniva; e quest'altro trifoglio si vorrà sdoppiare e complicare, facendosi quadrifoglio per volontà del Signore Iddio. Nel qual caso interviene il Governo, che non tollera privilegi, e non potendo imprigionare i succhi nelle scorze e i trilli dentro i becchi, perlomeno ammonisce e richiama all'ordine la disordinata primavera. Avviene allora che due, tre, quattro poeti del luogo, dubitando alla fine che sia cosa allegra d'aver vita in un paese dove gli usignuoli sono sospetti, e dove il bronzo, bandito dai campanili, vien tutto speso in cannoni e in sigilli governativi, quella grigia e pesante vita un bel giorno si tolgano, partendosi dalla madre Russia per quegli eterni regni dov'è sperabile che i nostri nomi non siano tutti uguali nei manifesti, ma diversamente compensati in ragione di ciò che facemmo e meritammo. E avviene che la Russia, in tal modo abbandonata l'un dopo l'altro dai suoi cantori, non lamenti l'addio, non denunci la diserzione, non castighi il tradimento. Evidentemente, la voce dei poeti non è più stimata laggiù di quella dei rintocchi. Decaduto Lunaciarski, ch'era un esteta e diceva d'averli in conto, i suoi successori s'infischiano dei vati. Se così non fosse, si troverebbero essi nell'obbligo di scoperchiare oggi tre o quattro bare, impiccando i seppelliti. Così usava un tempo, nella Santa Russia, contro i defunti riconosciuti rei di fellonia. Ora che han fatto questi poeti, col loro uccidersi, se non rinnegare clamorosamente e definitivamente la causa di cui erano i soldati: e non soltanto i militi, ma gli alfieri? Come Block e Siubol ed Essenin, anche Vladimiro Majacowski aveva cantato la Comune, cioè combattuto per essa, in primissima fila. Si guardava con una certa ammirazione a questi bardi antezignani. Tutte le rivoluzioni, tutte le riscosse hanno avuto il loro poeta agli avamposti: Arndt e Mameli, Tirteo e Chénier, Lenau e Majacowski. La ribellione indiana è oggi una poetessa: Sarojine Naidu. E bello è che i bardi guerrieri muoiano un giorno sacrificati al proprio ideale, come Mameli e come Körner; o che aspettino un giorno di morire, come questa dolce Naidu che intanto s'è avviata con passo fermo al suo carcere. Ma finire di noia o di melanconia, là dove si è proclamata la gioia d'esistere; morire mormorando *nitchevo*, là dove s'è tanto gridato evviva, è un morire rinnegando. Per questi poeti della nuova Russia, quanto essi hanno scritto in sua lode non esiste più, dal giorno in cui, per disperazione, si spengono. Il loro suicidio è un olocausto contro, non a pro' della loro causa. Le pistolettate sono per il regime. Ciascuno di questi vinti ha ripiegato entro un lembo di bandiera rossa. Ciascuna di queste sparizioni è stata un'offesa alla vita: e a quella vita che gli scomparsi, prima, avevano affermato esemplare e stupenda. Alfieri ed araldi d'una verità ch'essi avrebbero dovuto diffondere nel mondo, li abbiam visti invece, a mezza via, ripiegare impallidendo, affacciarsi a un abisso, dentro precipitare e sparire col loro messaggio sul cuore: annunzio cancellato per sempre. L'uno dopo l'altro. L'uno come l'altro. Qual'è dunque questa maledizione, poeti della Comune paradisiaca, che vi fa tutti disertare al mestamente: e tutti, per l'appunto, quando la primavera ricomincia? Ieri hanno trovato l'ultimo manoscritto di Majacowski: e s'è saputo ch'era un inno, un dolce svagato inno ai ruscelli di Marzo. Invisa alla Comune, la primavera ha tentato il cantore comunista. Egli ha ceduto a lei; s'è disarmato e ammutolito con lei; ha sentito, nelle braccia della traditrice, l'anima languire, mancare, fuggir via insieme alle sciolte acque marzoline verso il mare dell'eternità. Ancora un dramma di Paradiso perduto! Ma il dramma non sarebbe tragico, se Majacowski e gli altri suoi complici in suicidio non fossero stati uniti ai Sovieti da un patto che si poteva credere indissolubile, e ad ogni modo era impegnativo e solenne. Se il nuovo ordine è la vita, e coloro che più l'esaltano cantandolo possono andare un giorno, volontari, verso la morte, vuol dire che la realtà è più forte, contro il nuovo ordine; che non tutte le armate di Kolciak e di Wrangel, tutte le insidie britanniche e tutto l'oro di Parigi. Tristezza di questa Russia perfezionata! Potere tanto per la giustizia; e così poco per la felicità!

Il problema è questo, per lei: che molti poeti e scrittori ancora le restano, dopo i numerosi suicidi, ma neppur uno d'animo lieto. Da quel che si legge e conosce, l'odierna letteratura russa continua ad essere sconsolata come al tempo degli zar. Il suo panorama è tuttavia fatto di rovi, di ginepri, d'irti cipressi, di salici piangenti. Gladcoff, il poeta governativo, è sconsolato ed uniforme come la veduta d'una rimia. Pildnak, l'autore di *Macchine e lupi*, è tetro come il fondo d'una sodaglia siberiana. I Babel, i Fedin, gli Ivanoff, fanno pensare a quei cimiterini di campagna, dove per qualche fiore di camomilla, nevica sette mesi l'anno. Leonoff soltanto ha qualche brio: ma l'accusano d'essere dialettale. Anche Romanoff ha della vivacità: ma lo sospettano d'essere *ancien régime*. Le preferenze statali vanno a Gladcoff come andavano a Essenin e a Majacowski: tristi in poesia così come i Sanin, i Kuprin, i Bunin sono tristi in prosa, tra l'immancabile corteggio di *matti*, idioti, beoni e prostitute. L'altro di uno di casa, Eugenio Anaguine, facendo nel *Popolo d'Italia* una rassegna delle forze letterarie bolsceviche, ne additava a malincuore il «cattivo gusto», la «scarsa ispirazione», lo «scarsissimo significato spirituale». Io questo non dico. Non sono tanto informato da poterlo fare, in coscienza e senza vanità. Ma da quel tanto di nuovo russo che, tradotto a dovere, ogni tanto le riviste francesi di sinistra mi portano, vedo ch'è sempre la stessa mestizia, lo stesso squallore, lo stesso *nitchevo*. Non so se sia bello o brutto, grandioso o piccolino. Ma vedo ch'è sempre lo stesso cimitero. C'è di tutto, meno la gioia. I lupi di Pildnak urlano, alla lontana, verso le fosse di Kuprin. E qui son file di cippi, colonne recise, urne lagrimanti, morenti lumini. In testa al cimitero, tre croci; i tre cantori suicidi: Essenin, Siubol, Majacowski. La follia di Block è placata in quell'ossario. Questi singhiozzi sono di Babel, e danno il titolo ad un poema. Anche questa associazione di poeti operai che viene innanzi salmodiando si chiama «Ottobre», ed ha un intero repertorio intonato all'insegna crepuscolare. *Alegria, alegria!* direbbe quel personaggio ferravilliano. Ma perchè dunque, in questa Russia novella non si ride mai: neppure dei matti poeti, e neppure per combinazione? Perchè tanto delira, eppure tanto langue questa poesia che, esalando da un mondo rifatto giovine, dovrebbe essere rossa di gioia così come lo è d'opinioni, e squillare al mondo con tutte le sue fanfare! Dopo gli ammirabili, ma già crudeli e funesti *Dodici* di Block, in tutta la lirica attivistica della nuova Russia non ha echeggiato un solo grido, non dico di serenità che sarebbe troppo, ma di contentezza. E' stata, per dodici anni, la poesia del malumore, non interrotta qua e là che da qualche colpo di pistola. Qual ch'è peggio, nei testamenti dei suicidi s'è trovato che la causa della loro rinunzia non era occasionale, ma profonda e insuperabile. «Non ho altre vie d'uscita»; ha confessato Majacowski. Per Siubol, era stata addirittura una «crisi d'anima». Questi poeti s'ammazzano, insomma, perchè non ne possono proprio più. Notate che in genere i poeti, per affranti che siano, non si ammazzano mai. Anche in questo, come i fanciulli. Gracili, ma resistenti; sensibili, ma fiduciosi. S'accoppano, quando proprio s'accorgono che un raggio di gioia intorno non c'è: che la giocondità della Nuova Russia è come quella della compagnia Tairoff quando recita le operette: dove lo spirito consiste, per l'amoroso e la prima donna, nello scendere e salire lungo una scala a pioli mentre cantano l'«a due»; per i coristi, nel ballare un passo negro pestando i piedi, con addosso un vestito metà blusa e metà *frack*, e con dei capelli verdi sulla testa. Se le campane non fossero proibite, potrebbero, in Russia, sonare a morto tutte insieme per queste sparizioni di cantori: vera e propria congiura di suicidi, che tanto male fa al nuovo ordine, senza per altro aver mai ricevuto istruzioni nè da Parigi nè da Londra, nè da Wrangel nè da Kutepof.

MARCO RAMPERTI.

La bolgia dei miliardi

Miraggi e realtà delle Borse -- Due pastori sulle rive del Tigri -- La curiosa storia del primo contratto -- Atene e Roma -- La ricchezza creata dal nulla e le sùbite rovine

Se riflettete un istante sul corso e sul progresso delle umane vicende, dovete convenire che i maggiori avvenimenti del secolo passato sono derivati dalle applicazioni della macchina a vapore e dall'invenzione dei valori negoziabili nelle Borse. Lasciamo le prime e soffermiamoci sui secondi cioè sulla Borsa, figlia genuina dell'800, benchè nata più d'un secolo prima.

Una volta, mettiamo un secolo fa, la preoccupazione costante del contadino, del piccolo commerciante, del lavoratore in genere, specie nei paesi più progrediti d'Europa, era di assicurarsi un peculio per la vecchiaia. Nella totale assenza di previdenze sociali, l'uomo che viveva del suo lavoro e che paventava il giorno nel quale il corpo stanco ed usato si rifiuterebbe alla fatica cotidiana, accumulava giorno per giorno una moneta sull'altra e la conservava e la nascondeva nella sua casa per assicurarsi l'esistenza negli anni del riposo forzato. Ma quest'abitudine, anzi questa necessità, non era soltanto diffusa nelle classi lavoratrici. Anche gli agiati o addirittura i ricchi durarono ad ignorare sino ai nostri giorni l'impiego redditizio dei capitali o ne diffidarono e, tolta l'usura non conobbero altra utilizzazione del risparmio che la sua conservazione pura e semplice nel nascondiglio casalingo. Ricordo le cifre non solo ingenti, ma addirittura fantastiche in denaro contante, moneta d'oro e biglietti di banca, trovati fra le macerie di Messina maciullata dal terremoto di vent'un anni or sono...

Il peculio sotto il materasso

Comunque, sino alla metà dell'800, il piccolo capitale riusciva raramente ad essere utilizzato, a lavorare. Tutti gli impieghi che gli si offrivano su di una terra, su di un commercio, su di una casa lo rendevano indisponibile e privavano il suo possessore della facoltà di utilizzarlo per i suoi bisogni immediati quando i guadagni giornalieri non gli bastavano più a sopperire all'esistenza. In questo modo una immensa quantità di denaro, suddivisa in milioni di sacchetti ficcati nelle materassa, sepolta in milioni di cassette nell'orticello o nascosta in milioni di buchi scavati nelle pareti della casa o sotto i mattoni del pavimento, restava oziosa e sterile. Peggio ancora, cotesta polvere di capitali, sottraendo il prezioso circolante, il denaro infine, ne privava la collettività. Invece di arricchirla, il risparmio individuale la impoveriva.

Ma un bel giorno, per la forza irresistibile delle cose e per virtù di un certo numero di convogli cigolanti e sbuffanti che incominciarono a correre più veloci dei veicoli a cavalli su tratti di rotaie non superiori per lunghezza ai cinquanta chilometri, in Francia, in Inghilterra, in Italia pure; le monete d'argento e d'oro furono cambiate agli sportelli della banca contro fogli di carta figurati, che riproducevano in vignette dalle grottesche prime locomotive e degli eteroclili vagoni dell'inizio delle ferrovie. Non esistevano in nessun luogo d'Europa o d'America dei ricchi così sfondati da poter creare da soli delle reti ferroviarie. L'unione dei piccoli risparmiatori realizzò la possibilità. Cosicchè il denaro dei nascondigli divenne vivo, i piccoli tesori dormienti si ridestarono e nacquero l'«azione» e l'«obbligazione», che sostituirono l'infruttifero biglietto di banca e le monete d'oro e d'argento e il vecchio lavoratore a riposo collaborò ai grandi lavori che facevano progredire il mondo e le piccole ricchezze private formarono la grande ricchezza pubblica.

Vapore, elettricità, macchinismo in genere, poterono così compiere la grande rivoluzione terrestre, coprire i continenti di rotaie e di fili, rilegare l'antico al nuovo mondo con navi sempre più grandi e veloci e con cavi telegrafici sottomarini, diboscare, confondere le acque di un oceano con l'altro, cancellare dal pianeta le macchie bianche delle regioni sconosciute.

La febbre del sogno e il brivido dell'oro

Nessuna impresa, per quanto apparentemente fantastica e grandiosa sembrò superiore all'immensa ricchezza nascente. Era nato il valore mobiliare, era nato il denaro attivo che dopo tutto alla collettività senza nulla togliere all'individuo, il risparmio era diventato un foglio volante, anonimo come un biglietto di banca, che si poteva cambiare, alienare, giocare, nascondere. Era nato il mercato dei titoli che permetteva a tutti i comproprietari di miniere, di officine, di ferrovie o di piroscafi, di trasformare istantaneamente la loro proprietà in denaro liquido o a cambiare quello che apparteneva loro d'una locomotiva in un pezzo equivalente di nave o di stabilimento d'acque termali...

Siete mai in uno dei grandi templi dei valori mobiliari mondiali, lo Stok Exchange londinese, la Borsa parigina, Wall Street newyorkese, la Borsa di Berlino, o di Francoforte, o di Amsterdam, o di Bruxelles. La vicenda è la medesima dovunque. I drammi pure. Non mi attardo alla descrizione degli ambienti. Il vostro udito è ormai assuefatto ai clamori, voi sentite le parole, percepite i gesti: «I have! I take! I give!». Nel turbine delle vendite e delle compere una mano levata offre e un'altra mano afferra. Un dito in cima ad un braccio teso sulla folla degli acquirenti e dei venditori designa un commesso d'agente di cambio che lui or ora acquistato una parte di fabbrica, di cantiere o di piantagione.

— Soldi!

Venduto che cosa? Della carta figurata della quale nessuno pensa a discutere i meriti artistici, ma che attrae irresistibilmente, poichè a vederla, a toccarla i cupidi provano il brivido dell'oro e i prodighi la febbre dei piaceri complicati. In meno di mezzo secolo la carta di Borsa, le azioni e le obbligazioni, hanno conquistato un tal prestigio, la nozione del valore si è così profondamente incorporata in esse, che si è finito per crederle animate da una vita propria. Come accade per gli idoli, l'immagine del dio è adorata in sua vece, si crede al miracolo, cioè più precisamente si è convinti che le piante delle gommifere hevea o d'ichee disegnate sulla carta trasuderanno del vero lattice di caucciù, e che il bulino dell'incisore è bastevole per far sorgere le fabbriche o per costruire delle macchine. Le immagini insomma traducono la realtà. Il mito ch'esse impongono suggestiona al punto da provocare l'accumulamento di montagne di denaro. E per esse piantagioni puramente immaginarie, reti stradali e ferroviarie senza un metro di rotabili o di rotaie, hanno arricchito industriali senza industrie!

E' questo il veleno del nettare. Il valore mobiliare al quale la moderna società deve i benefici più indiscutibili ed i progressi più effettivi, contiene un malefico filtro. Esso ha creato la ricchezza, ma ha creato pure una profonda confusione fra la proprietà ed il suo titolo. Il titolo è diventato sovente null'altro che un gettone su di un numero di «roulette». E il fenomeno ha preso proporzioni tali che si è giunti a giudicare della bontà di un'impresa, non già per la sua prosperità, ma per le facilità che essa offre di scommettere pro o contro cotesta prosperità. Cosicchè le Borse hanno finito per rappresentare essenzialmente delle colossali case da giuoco.

Quattordici residenze principesche

Il primo mercato borsistico, lo sapete meglio di me, fu tenuto lungo le rive del Tigri fra due agenti di patriarchi pastori. Le operazioni si effettuarono in moneta belante e muggente sino al giorno che s'incise l'immagine di quel bestiame su di un disco di metallo raro. Il secondo mercato si può ritenere avvenuto all'ombra dell'Agora ateniese attorno ai tavolini dei trapeziti. Il terzo fu introdotto a Roma da quegli stessi greci non più liberi ma conquistati, che s'erano impadroniti del commercio dei conquistatori. Nel cangiamento la «trapeza», cioè la tavola, mutò nome, divenne il banco e i trapeziti si chiamarono quindi banchieri. Il quarto mercato ebbe luogo nel 15.o secolo a Bruges, dinanzi al palazzo del mercante Van der Burse, donde il nome moderno di Borsa.

La quinta seduta del genere dove apparve e si applicò per la prima volta il valore mobiliare senza peraltro conoscere il modo di servirsene, derivò dal tentativo di un gentiluomo d'Edimburgo che importò a Parigi l'idea che la vallata del Mississippi poteva essere fertilizzata dall'oro francese. Passeggiarono per le strette vie parigine degli indiani pittoreschi, coperti d'oro e apparvero i primi uomini *sandwichs* portando in giro la pubblicità finanziaria dei paesaggi americani (il Mississippi allora era francese). Fu un successo clamoroso, il fiume che sbocca alla Nuova Orléans diventò un affluente della Senna mendante di speculazione la capitale. I grandi come i piccoli si lasciaron travolgere dalla corrente, il Reggente ed i marescialli presiedettero i Consigli d'amministrazione, l'uomo di Edimburgo comprò in cinque minuti quattordici residenze principesche, il duca di Borbone fece ricostruire Chantilly, il Principe di Conti acquistò a Londra, in una volta sola, centocinquanta puri sangue...

Ma intanto le selvaggie terre del Mississippi rimanevano com'erano sempre state, l'oro uscito dalle tasche dei parigini non andava molto lontano davvero, tutto al più sino al gioielliere o all'architetto o al fabbricante di carrozze, oppure spariva entro altre tasche o altri nascondigli. E nessuno osservava che quell'oro avrebbe dovuto pagare non già la casa dell'improvvisamente arricchito o la scuderia rinnovata del principe, ma il semplice lavoro del coltivatore am[illegible], il mito della carta, la grande confusione del titolo operavano per la prima volta il loro maleficio. Un giorno il Principe di Conti portò all'edimburghese dei pacchetti di fogli azionari del Mississippi che voleva ancora convertire in oro sonante. La folla lo imitò e il disastro sopravvenne terribile.

Parigi Londra New York

La seata seduta o mercato dura tuttora, essendosi aperto nel 1724 con l'editto reale che permetteva di stabilire a Parigi un palazzo chiamato Borsa... Ma il grande edificio attuale non fu inaugurato che nel 1826, mentre lo Stok Exchange londinese fissa la sua origine verso il 1773, ma non ebbe un vero palazzo a sè che nel 1854, quando i suoi membri sommavano a mille persone appena. In ogni modo la borsa londinese non è mai riuscita a superare quella di Parigi nella quantità degli affari, vale a dire Parigi è rimasta quella istituzione finanziaria di enorme forza, inferiore soltanto allo Stok Exchange di New York. Va però notato che la Borsa di Parigi non ha l'importanza internazionale delle consorelle inglese ed americana. A Parigi oggi si offrono e si comperano i titoli di più di tremila compagnie in maggioranza francesi, mentre in Wall Street i titoli sul mercato sono in numero doppio e a Londra 2500 circa. Tutta la vita moderna, anzi tutta la storia economica contemporanea di tutti i paesi, si è svolta nelle Borse di New York, Parigi e Londra (la Borsa di Berlino, per la sua speciale costituzione, non ha mai rappresentato una parte preponderante nel mercato internazionale dei titoli) con le sue gigantesche imprese generate dal risparmio.

Non intendo con queste brevi note di accompagnare il lettore nella violenta e febbrile vita vissuta dalle Borse, vale a dire di entrare nei particolari della cosidetta geografia borsistica. D'altra parte il pubblico sa presso a poco il significato della «corbeille» alla Borsa parigina (parte di questa che è infine la madre di tutte le Borse), cammino di ronda dove, al riparo di una balaustra di ferro, circolano gli agenti di cambio esercitando il loro privilegio di comperare e di vendere ai corsi stabiliti di minuto in minuto dall'offerta e dalla domanda della folla di banchieri e di commessi che contro la ringhiera turbinano in pazzesca ed urlante frenesia. Fuori della «corbeille» non esiste che un mercato extra ufficiale tollerato dalla consuetudine, ma di quale potenza! Qualcuno lo stima a mille miliardi, vale a dire reputa che il mercato sotto le colonne del Palazzo dove, senza l'intermediario di agenti, si trattano fra i sindacati i valori più attiranti (Rio, De Beer, Caucciù, Carboni, ecc. ecc.) sia molto ma molto più importante di quello vociferante attorno alla ringhiera.

Menzogna e verità

Ma la Borsa, ma tutte le grandi Borse e le piccole hanno un'altro elemento fondamentale che le integrano se non le formano, le Banche. Tutto è Banca in Borsa. Una cabina telefonica è una Banca, un sedile è pure una Banca. Ragazzi che corrono, giovani che si urtano selvaggiamente, vecchi tremolanti, gente che scrive sui taccuini, esseri agitati che vi affrontano gridandovi che il tal valore cammina a pedate e gratificando degli aggettivi più inverosimili altri valori precipitanti, rappresentano Banche. Per tre ore al giorno tutti i mandatari del capitale, del risparmio e della speculazione a Parigi, a Londra, a New York si danno convegno alla Borsa, di modo che le Borse entro quei limiti di tempo tengono sotto il loro controllo con il telefono, con il telegrafo e con la radio il pianeta intero. La mutabile carta della geografia bancaria mondiale disegna sotto gli occhi dei borsisti e dei banchieri le innumerevoli attività degli uomini. E su quella carta, attraverso il diagramma positivo degli organismi animatori, si disegnano pure i miraggi, cioè le società finanziarie che nascono e ingrandiscono spontaneamente raggiungendo dimensioni imponenti sino a che un giorno svaniscono precisamente come miraggi. Miraggi e realtà vivono nelle Borse gli uni accanto alle altre e sovente non c'è proprio nulla che valga a distinguerli. La menzogna in Borsa è fusa con la verità. Tanto più che i banchieri che lavorano sui miraggi non architettano già i loro affari nelle nuvole. Essi emettono titoli su delle vere piantagioni, su delle effettive fabbriche, su dell'autentica seta artificiale. Non inventano niente, soltanto esagerano di qualche o di molti milioni e creano l'ambiente dei disastri borsistici tipo il recente di Wall Street.

Ma parliamo della realtà, delle migliaia di imprese di ogni genere che dalle Borse traggono la loro ragione di vita. Sono le imprese che ci forniscono i nostri alimenti, le stoffe che ci vestono, che ci danno i piaceri della vita dai più modesti ai raffinati. Sono la luce che illumina le nostre case, i mezzi che ci trasportano nei viaggi, le medicine che ci guariscono, infine non esiste un oggetto sui nostri tavoli da lavoro o nella strada, che non sia fabbricato, manifatturato, fuso, raccolto da esse. Il denaro che ha permesso di realizzarle e che ne assicura il funzionamento non appartiene a dei singoli ma a popoli di sconosciuti. Nelle Borse si vendono od acquistano per centinaia di miliardi ogni anno, particelle di proprietà di quelle imprese. Ma da dove viene tutto quell'oro? Semplicissimo! Si tratta sempre degli stessi valori e del medesimo numerario. Il bruno messicano intriso di nafta alle pompe dei pozzi petroliferi di Tampico o l'operaio che lavora dinanzi all'esasperante monotonia del tornio nella fabbrica o s'affoca in faccia dei forni delle acciaierie, non sanno che il petrolio, il manufatto e l'acciaio girano e girano senza posa attorno alle vocianti ringhiere delle Borse accendendo la sempiterna lotta monetaria degli uomini.

ARNALDO CIPOLLA.

ALLEGRETTO

Mattino.

La pretesa freschezza della natura all'alba è un'illusione. Tutto è così come l'avevamo lasciato al sopraggiungere della notte, giacciono, sparsi sul lastrico delle città, i rottami del giorno precedente. Senza contare che, in tutto il mondo, continuamente, fa giorno. Se il telegrafo ce lo comunicasse, noi riceveremmo a ogni secondo del giorno e della notte: Spunta il sole, spunta il sole, spunta il sole. Vero è che riceveremmo contemporaneamente altrettanti annunzi: il sole tramonta, il sole tramonta, il sole tramonta. Perciò, quando a noi sembra che, al primo raggio di sole che indora i fili di ragno fra i cespugli bagnati di rugiada, il creato canti: «E' giorno, è giorno!», ahimè!, non è il Creato che canta, e in quel momento stesso, c'è anche a qualche distanza da noi un luogo dove, sentendosi il primo brivido della sera, pare che il Creato mormori sul pianto delle cose: «Pentimento, pentimento, il giorno è finito!». Ma, anche qui non è il Creato, è un piccolo punto del Creato.

La folla che circola per la strada si divide in tre turni. Il primo turno (dalle sette alle nove del mattino) è riservato agli studenti, agl'impiegati, alle dattilografe, ai commessi, alle sartine, che fanno anche un'apparizione fra le sette e le otto della sera.

La vigilanza sull'orario di circolazione di questo primo turno è affidata principalmente ad alti funzionari dei ministeri e delle banche e a professori. Se un appartenente al primo turno circola dopo le dieci del mattino e prima delle sette di sera, questi alti funzionari si rannuvolano, diventano nervosi e spesso danno in escandescenze.

Il secondo turno (dalle dieci del mattino alle sette del pomeriggio) è riservato alle signore, agli uomini d'affari, ai galanti, ai disoccupati, agli sfaccendati, ai bambini.

Il terzo turno (tutta la notte) è riservato ai nottambuli, ai gatti, agli scarafaggi. Ho ragione di credere che in questo turno rientrino anche i famosi ladri, di cui si sente tanto parlare, ma che non si vedono mai.

Questo è il primo turno. Attraverso una leggera nebbia, si vede circolare rapidamente una folla freddolosa e frettolosa: cappottini troppo piccoli, mani rosse, nasi paonazzi, borse d'avvocato, tram elettrici, cattivo umore, professionisti usciti di recente dai vapori della camera da bagno, sporte della spesa, cascherini di fornaio in bicicletta, sorvette affaccendate, carrozzelle, garzoni di macelleria, gambe di dattilografe: tutto questo viene avanti rapidamente, si mescola e si scioglie, in mezzo a un suono continuo di campanelle, campanelli, campane, trombette, ruote, dan-dan- e gridi di rivenditori ambulanti. Nel pomeriggio il corpo s'è assestato; quel che è fatto è fatto, e tutto e tutto si rimanda a domani. Ma la mattina chi può sentirsi proprio a posto?

CAMPANILE.

L'auto degli allegri beoni

Budapest, 26 notte.

Giuseppe Horvath, ricco contadino di Miskolcz, festeggiò ieri la santa domenica bevendo al suono di musica tzigana. Finito che ebbe di bere nell'osteria di un vicino borgo, volle rientrare a Miskolcz in automobile, però cogli tzigani, incaricati di accompagnarlo a suon di musica durante il tragitto. In automobile si continuò a bere e anche lo «chauffeur» dovette far piacere a Horvath bevendo tanto da ubbriacarsi. Così la macchina andò a sbattere contro un albero rovesciandosi dentro un fosso coi passeggeri sotto. Horvath rimase morto sul colpo, lo «chauffeur» è all'ospedale agonizzante, e tre tzigani sono gravemente feriti.

POSTA DI ROMA

La domenica del padre di famiglia - Dallo Zoo all'Acquacetosa

ROMA, maggio.

(g. b. a.) Il buon padre di famiglia romano è, sui colleghi delle altre città, un privilegiato. Egli può infatti disporre tutte le domeniche di un variatissimo programma di festeggiamenti per i suoi figliuoli, senza tuttavia spendere un soldo o spendendone pochissimi. Roma abbonda, come tutti sanno, di parchi, ville e giardini vastissimi o bellissimi, di monumenti assai «istruttivi», di bei colli e prati e boschi alla periferia. Con un biglietto «orario» un'intera famiglia può compiere le più brillanti evoluzioni attraverso la città, i bambini strillano di gioia come pazzi ad ogni inconsueto spettacolo, la gente si pigia e confonde nelle vetture, tutti sono beati, tutti se la cavano con poco.

La mattina, tanto meglio se è chiara e serena, dev'essere dedicata al Giardino zoologico. E' stato detto da molti, ma non per questo cessa d'esser vero: lo Zoo di Roma è stupendo, rallegrante, a volte perfino entusiasmante; e non soltanto per le molte e difficili bestie che vi trascorrono la loro placida esistenza, quanto per l'ottima situazione del terreno ricavato in una delle più belle zone di Villa Borghese, ampio di orizzonti, sorvolato da pure e stimolanti brezze, propizio, con quel suo senso di calma, al rieccheggiare delle mille voci degli abitatori; e tanto — per le sue fresche ombre e i vialetti gentili — al cantar dei canarini, quanto — per certe sue rocce ben tagliate contro il cielo crudo e liscio e desertico — al commovente ruggire dei leoni.

I ragazzi, qui, sono felici: in quelle ore danno ai padri le più belle consolazioni della settimana, chiamando per nome gli animali più strani, e raccontandone le più schive e segrete abitudini; oppure chiedendone notizia allo stesso genitore, il quale — data un'occhiata furtiva al cartellino — inizia la sua piccola lezioncina in un prelibato dialetto romanesco da far invidia al Pascarella della *Scoperta*.

Ma la più grande meraviglia del Giardino Zoologico è senza dubbio la «Simia satyrus», l'impressionante orango ormai celebre in tutta Europa. Per vederlo si paga un lieve supplemento, ma sarebbe segno di imperdonabile avarizia rinunciare alla magnifica visione per quei pochi soldi da spendere. Emilio Cecchi ha descritto questo favoloso esemplare in un articolo che non sarà dimenticato, e noi ci ritiriamo in buon ordine. E tu buon padre di famiglia, puoi ben provare il grado di fantasia e la sensibilità artistica dei tuoi ragazzi, spiando sul loro volto i riflessi dell'interiore reazione quando entreranno nel padiglione del fenomeno. Se li vedrai restare attoniti e pensosi davanti a questa satanica e paurosa parodia degli antichi profeti, davanti a questo volto luttuoso, dallo sguardo corrucciato e tetro, se, i tuoi ragazzi saranno incapaci di ridere alle mosse grottesche del bestione che s'avanza ad afferrare una mela o un'arancia, se nei loro occhi vedrai una fiamma d'ammirazione e di sgomento, ebbene rallegrati, ai tuoi figlioli non farà mai difetto l'ingegno. Ma se restano indifferenti, o vanitosamente ironici come lo sono spesso i ragazzi, allora non avviarli a troppo perigliose carriere, scegli per loro una strada semplice e pratica, e — per consolarti un poco — pensa che essi ti daranno mai, forse, dispiaceri troppo profondi e duraturi.

Confessiamo di essere rimasti molto indecisi, dovendo scegliere la passeggiata più significativa per il pomeriggio domenicale del buon papà. Cinque mete ci tentavano, e tutte bellissime e popolarissime: il Pincio, Villa Borghese, il Gianicolo, la «Passeggiata archeologica» e l'«Acquacetosa». Contro le previsioni dei nostri cortesi lettori, le preferenze sono andate all'ultima, proprio all'Acquacetosa.

Ci spieghiamo subito. Tutte le altre passeggiate offrono vantaggi e comodità che non offre l'ultima: ma forse proprio qui sta la sua spiccata singolarità. Il romano ama allontanarsi un poco — almeno nei giorni di festa — dal centro della città, ama le zone aperte, ampie, senza troppi divieti: ama i campi pieni di fiori da poter cogliere liberamente, le osterie con le tavole all'aperto; ed infine ama fissarsi a sè stesso uno scopo. Ora, l'Acquacetosa è ricca di tutti questi requisiti. E' alla periferia, oltre i Parioli, fonte monumentale tra i prati e le boscaglie dove si può correre, qualche volta nascondersi o stender la tovaglia e mangiare; è in riva al Tevere, laddove il fiume appare più gentile per curva e pacato fluire, e per la libera campagna che si stende oltre l'opposta sponda: vi sono osterie dove si mesce il vino chiaro e sollecito; vi sono le barche che passano, le automobili che volano sul bel viale asfaltato, silenziose, rapide, portando bellissime donne e bambini felici; c'è una luce immensa, verde e celeste e dorata; e infine c'è lo scopo preciso: l'acqua. Ogni componente la famiglia porta il suo fiasco, si mette in coda dietro gli altri, aspetta pestando i piedi nella pozzanghera formata dalla sgocciolatura degli altri fiaschi, e finalmente arriva a riempire il proprio panciuto recipiente. Lo scopo c'è, dunque, utile e piacevole: portarsi a casa l'acqua preziosa, un po' acidula ma leggera e saporita, farla bere alla nonna che non s'è potuta muovere e al nonno che deve guarire da tutti i mali del mondo. Uno scopo onesto, simpatico, tale da rispondere alle attitudini bonarie, socievoli e sempre un po' pratiche del popolo romano. Ecco perchè ci è parso che l'Acquacetosa fosse la passeggiata più consona all'indole del buon padre di famiglia.

E del resto, basta venirci una domenica per convincersene; per tutta la giornata è un continuo pellegrinaggio, che raggiunge il colmo nelle ultime ore del pomeriggio. Allora è un chiasso festoso, un correre di ragazzi sui prati, un richiamar di madri e un minacciare ripetuto di padri, un ridere di donne e giovanotti, malizioso e affettuoso. Il fiume prende, verso sera, uno color cilestrino, il tramonto fa mite l'aria e più fresca; una folla solida e corposa, vociante ed allegra ancora s'agita intorno alla fonte, ansiosa di non lasciarsi sorprendere dall'oscurità.

Poi anche i ritardatari ritornano, i padri camminano avanti con i piccoli issati sulle spalle, le madri trascinano per la sciollatura della veste le bambine che portano due fiaschi come due enormi pesi alle mani.

Questa sera, in premio, ci sarà il cinematografo: così la domenica diventerà perfetta.

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'invadenza di Washington negli Stati federali

NEW YORK, maggio.

Il governatore dello Stato di New York, Franklin Roosevelt, ha fatto sentire in questi giorni la sua voce in favore dei diritti degli Stati e di protesta contro le continue usurpazioni da parte del Governo federale. In un primo discorso egli discusse la applicazione del principio delle autonomie statali in relazione ai due principali problemi che tengono presentemente agitata la vita pubblica americana: il proibizionismo ed il controllo dei servizi pubblici. In un secondo esaminò più profondamente la teoria dei diritti dei singoli Stati, com'è stabilita nella Costituzione e com'è stata definita dalle decisioni della magistratura. Concisamente egli delineò le cause che avevano dato origine alla concezione dei diritti statali. La diversità degl'interessi, dei bisogni, delle abitudini, dei gruppi etnici stessi che si riscontrava nelle regioni formanti il vasto complesso della Repubblica americana, aveva fatto penetrare nei fondatori della nazione, la convinzione che una Unione di Stati non avrebbe potuto tenersi in piedi indefinitamente, se il Governo centrale avesse tentato di imporre loro una legislazione unica. La forza dell'Unione doveva consistere nella doppia natura del Governo.

I fondatori della Repubblica uscivano appena da una lotta contro uno Stato europeo che, per essi, incarnava tutte le tirannie, tutte le oppressioni, tutte le intolleranze di epoche tramontate. Essi stessi erano discendenti d'immigrati sfuggiti alle costrizioni della società medioevale, dov'erano stati perseguitati a causa delle loro convinzioni religiose e delle loro idee politiche, e dove, spesso, avevano messo a rischio la vita nell'esplicazione di attività nuove, che mal s'accordavano con le tradizioni e le consuetudini dell'ambiente in cui vivevano. Erano, perciò sostenitori esasperati dei diritti dell'individuo e nutrivano l'incrollabile persuasione che la maniera più sicura di proteggerli fosse una «home rule» la più larga possibile, un'assoluta autonomia degli Stati di fronte alla Federazione e dei Comuni di fronte agli Stati. Essi temevano e diffidavano istintivamente di ogni concentrazione di potere, e per le loro menti ossessionate da terrori atavici, un Governo centralizzato rappresentava l'avanguardia del dispotismo.

Sarebbe grave errore credere che questi timori siano scomparsi del tutto dalla coscienza dell'americano medio. Le personalità autorevoli della politica e della cultura, che nutrono un attaccamento invincibile ai principii sui quali fu fondata questa nazione, mantengono un occhio geloso e vigile su tutte le infrazioni, volute o non volute, dei diritti statali da parte dell'Amministrazione centrale. Nel suo secondo discorso il governatore Roosevelt ha ammonito che, negli ultimi dieci anni, il rispetto per i diritti statali e per il principio della «home rule» è andato continuamente diminuendo e che s'è verificato un aumento di accentramento governativo in Washington. Se n'è visto l'effetto, ha detto il governatore, nella farsa tragica dell'esperimento proibizionista e nella sfida ai diritti delle comunità e degli Stati, negando loro di regolare i servizi pubblici nella maniera più consona al proprio vantaggio.

Nel caso del proibizionismo il cittadino ha finito con l'ignorare la legge e n'è conseguito un disprezzo non solo verso questa, ma verso tutte le leggi in generale, con un aumento enorme della criminalità. Ma nel caso della regolamentazione dei servizi pubblici il cittadino non può fare delle proteste efficaci. Le Corti Federali, in questi ultimi tempi, hanno ignorato sistematicamente le decisioni delle Commissioni statali per i pubblici servizi, ed hanno imposto alle popolazioni delle rate che le Commissioni avevano trovato esorbitanti, sotto pena di vedersi discontinuato il servizio (acqua, luce, gas, ecc.). In ambedue gli esempi citati, si tratta dell'attacco allo stesso principio: il diritto, a cui è informato il sistema di governo di questa nazione, della «home rule», dell'autonomia degli Stati e delle comunità nei limiti della Costituzione.

Il lamento del governatore Roosevelt non è cosa nuova. In varie occasioni altri governatori di Stato, come il Ritchie del Maryland ch'è stato il più esplicito, per non dire il più violento, e uomini eminenti come il Murray Butler, presidente della Columbia University, hanno protestato contro l'invadenza di Washington nelle amministrazioni locali e soprattutto nella tendenza, che si va sempre più affermando, della soppressione dei diritti individuali. Lo strano è che perfino un presidente degli Stati Uniti, Calvin Coolidge, mentre occupava la suprema carica della Repubblica, gettò un grido di ammonimento e d'allarme contro la soppressione dei diritti statali. E' vero ch'egli ne fece colpa alle stesse amministrazioni degli Stati, le quali cercavano di scaricarsi di responsabilità amministrative che spettava loro affrontare, sul Governo federale. E fece intendere chiaramente che l'aiuto cercato da Washington si risolveva in una limitazione sempre maggiore delle autonomie statali, giacchè il potere centrale, nell'accordarlo, assumeva il controllo di attività che fino a quel momento cadevano sotto le giurisdizioni locali.

Le apprensioni del governatore Roosevelt e di altri che vedono trasformarsi sotto i loro occhi il sistema su cui era basata l'esistenza stessa della Repubblica, non sono nè inconsistenti, nè esagerate. Da una decina d'anni a questa parte il Governo federale, avendo esteso per mezzo di nuove leggi il suo controllo sui cittadini, ha dovuto di necessità cozzare qua e là contro le autonomie statali e annullare, in pratica se non in teoria, alcuni dei diritti individuali riconosciuti dalla Costituzione. Si pensi quale rivoluzione ha apportato nel sistema giuridico e nelle consuetudini di questo popolo la legge proibizionista. S'è visto fin dal principio che questa non poteva essere applicata senza infrangere quelli che gli americani considerano i più gelosi diritti del cittadino. Nel loro zelo di cogliere in flagrante i violatori della legge, agenti poco scrupolosi non sono andati tanto per il sottile: hanno perquisito persone ed hanno invaso case private senza avere l'autorizzazione. Questo ha dato origine a recriminazioni senza fine, a proteste violente e ad incidenti gravissimi. Solo qualche giorno addietro fu assolto dai giurati un individuo che aveva ucciso un agente federale, il quale aveva tentato di penetrare a viva forza in casa sua per ricercarvi liquori nascosti. Le assoluzioni per la violazione della legge proibizionista sono diventate così frequenti che coloro i quali si sono intestati a farla osservare ad ogni costo, preparano progetti di legge allo scopo di dar facoltà agli agenti governativi di perquisire a tutte le ore del giorno e della notte, la persona, le automobili, le case di tutti gl'individui sospettati di traffico illecito o solo di uso di bevande alcooliche. Il che, se si avverasse, farà salire al cielo le proteste dei rigidi difensori dei diritti individuali.

* * *

Non è solo la legge proibitiva la principale responsabile del crollo graduale delle autonomie statali e dell'aumento di potere del Governo centrale. Questo, dopo la guerra, ha dovuto mettere in atto delle misure fiscali che sottomettono cittadini privati e corporazioni ad un controllo che nell'anteguerra sarebbe sembrato addirittura mostruoso. Bisogna sapere che in quell'epoca felice in questo paese (che si poteva chiamare allora il vero paese della Cuccagna) non esisteva una «income tax», cioè una tassa sui guadagni personali o di ricchezza mobile, come diremmo noi. Erano tassati solo gli immobili e gl'introiti derivanti da esercizi pubblici e simili. In seguito alla applicazione della «income tax», nessun cittadino può sottrarsi al controllo governativo. La quale tassa agli americani duole più per questo che per le somme da pagarsi al Governo. Tutti sono tenuti a dichiarare su di un modulo stampato, quali sono i propri guadagni e ogni altra informazione che vi sia connessa. Naturalmente, il Governo, per controllare la veridicità delle dichiarazioni, ha bisogno di un esercito non solo di impiegati, ma d'informatori, i quali vadano a mettere il naso negli affari privati della gente. I quali informatori, aggiunti agli informatori del proibizionismo, a quelli della legge immigratoria, del contrabbando doganale e di tutti gli altri rami dell'amministrazione pubblica, hanno finito per coprire il paese di una rete di agenti segreti, a cui è difficile sfugga ogni vostro passo e che finisce col pesare per una somma non indifferente sul bilancio pubblico.

Insomma, gli Stati Uniti, per non darsi un sistema di controllo burocratico e centralizzato sul tipo europeo, che incontrerebbe le ostilità irriducibili dei sostenitori dei diritti statali, è costretto a ricorrere a questi mezzi costosi e poco simpatici di sorveglianza e di riscossione d'imposte. La situazione descritta, non rappresenta che uno degli aspetti del periodo di transizione che gli Stati Uniti attraversano: l'inevitabile tendenza verso l'accentramento federale e la resistenza opposta da individui, organizzazioni, corpi amministrativi, i quali, parte per ragioni sentimentali e parte per interessi materiali, vorrebbero che gli Stati e le Comunità continuassero a ritenere intatte le loro autonomie.

Come debbano sembrare antiche agli americani di vecchio ceppo certe recenti misure, e quanto certe tendenze di governo, in genere, debbano ripugnare alle più intime concezioni del loro spirito, lo si può comprendere solo tenendo presente che in molte e vaste località degli Stati Uniti e non delle più arretrate, non esistevano fino a poche decine di anni addietro veri e propri uffici di stato civile nel senso europeo. Era facile far perdere le proprie traccie e cambiare nome e personalità cambiando paese. Anche attualmente il mutarsi e trasformarsi il nome non trova ostacoli da parte della legge e molti, per varie ragioni, ne profittano. Non parliamo poi di un controllo vero e proprio sia politico che amministrativo o fiscale di qualsiasi genere. L'unico controllo, per coloro che formavano categorie sociali ben definite, era esercitato dal gruppo di cui facevano parte.

Le persone ben intenzionate che tengono lo sguardo rivolto al passato e vedono questo paese avviarsi al precipizio perchè non tien fede ai principii che ne informarono la sua costituzione politica originaria, hanno il torto di non voler comprendere come i tempi siano assolutamente mutati. Il periodo pionieristico è definitivamente tramontato ed il campo dell'attività individuale, libera di ogni supervisione o limitazione, s'è ridotto quasi al nulla. Volere o non volere, bisogna far parte di un'organizzazione che controlla i vostri atti e dirige le vostre energie per il bene comune. Anche se l'autorità federale non esercitasse nessuna azione nel senso di un maggior rafforzamento o centralizzazione di poteri, s'incaricano di circoscrivere le autonomie statali e di annullare ogni iniziativa individuale le grandi corporazioni della produzione nazionale. Vi sono degli Stati che sono completamente sotto il loro dominio, ed esse premono fortemente su quei corpi legislativi per ottenere disposizioni favorevoli che riducano al minimo la concorrenza e impongano alle attività isolate i limiti e le condizioni da esse voluti. Ora, fra l'autorità di un Governo centralizzato che opera per il bene di tutti e le imposizioni di organizzazioni private, per quanto vaste, che hanno principalmente di mira i propri interessi, la scelta non può esser dubbia. Senza contare che la complessità della vita economica e sociale moderna rende anacronistiche e futili quelle opere che non s'incorporino nel quadro generale dell'attività nazionale.

Come più le distanze si accorciano, quanto più i progressi meccanici rendono possibile lo sfruttamento coordinato di vaste zone, tanto più saltano agli occhi l'assurdo, gl'inconvenienti e i pericoli delle legislazioni statali autonome. Queste trovavano la loro giustificazione nelle epoche in cui le enormi distanze rendevano le varie comunità quasi estranee le une alle altre. Con l'attuale rapidità di spostamento, la cosa diventa incomprensibile. Vi sono degli Stati che sono separati da un semplice ponte. Si passa dall'uno all'altro in tram o in automobile senz'accorgersene. Alle volte non v'è neanche interruzione nell'abitato. Ma la legislazione cambia. Quello ch'è considerato delitto in uno Stato è una leggera infrazione alla legge in un altro. Tutto a vantaggio dei criminali che spostandosi rapidamente da una località all'altra riescono, nella maggior parte dei casi, a farla franca dappertutto. Una delle maggiori difficoltà che le Autorità incontrano, qui, nella soppressione del crimine è costituita dalla differente legislazione dei varii Stati. La cattura di un delinquente richiede alle volte delle pratiche di estradizione come se si trattasse di paesi esteri. Pratiche che, se non si tratta di delitti gravissimi o non c'è una parte interessata a mandarle a compimento, nessuno si cura di espletare e il delinquente è libero di andare dove vuole.

Il colmo della confusione viene raggiunto nelle disposizioni regolanti il divorzio per cui dal South Carolina che non lo ammette, si passa al Nevada o al North Dakota dove lo si può ottenere con una facilità incredibile. Un professionista di uno Stato non è nulla in quello contiguo a meno che non si sottometta, come gli stranieri che hanno conseguito la laurea all'estero, ad un esame statale e qualche volta ad uno o più anni di corso complementare.

Da questi pochi accenni si può comprendere a quanti mali può dar origine la legislazione autonoma statale e com'essa sia incompatibile con le finalità e l'esistenza stessa di uno Stato moderno. Gli Stati Uniti non potranno mai diventare una nazione centralizzata alla maniera europea, perchè la loro stessa vastità vi si oppone, ma l'unificazione delle leggi e la rassegnazione di molte autonomie statali nelle mani dell'autorità federale, sono indispensabili perchè il loro progresso non sia ostacolato ad ogni passo da un ordinamento sorpassato e non adatto alle necessità dell'epoca presente.

AMERIGO RUGGIERO

La disavventura di un parrucchiere per signore

Budapest, 26 notte.

Brutto affare fare il parrucchiere per signora non solo a Nyiregyhaza: là vivono ancora dei bravi cittadini nemici dei capelli alla «garçonne». Nel salone dello specialista Majoros l'altro ieri si fece tagliare la chioma la figlia, forse graziosa, dell'agricoltore Tiki. Qualche ora dopo apparve papà Tiki in persona, non per farsi radere o per sollecitare una spuntatina ai capelli, bensì per chiedere quale garzone avesse servito la figliuola. Appena il garzone si fu presentato, papà Tiki fu preso da tale ira che buttatosi addosso all'infelice figaro gli distribuì una dose di pugni e bastonate così abbondante da provocarne l'immediato trasporto all'ospedale.

«Ho voluto vendicarmi — disse il villico ai gendarmi — del modo con cui quell'assassino ha deturpato mia figlia».

Il "mostro" descrive i suoi orribili delitti

mentre Düsseldorf ricade sotto l'incubo per la scoperta di un nuovo misfatto

Gli interrogatori del Kürten - «E' lui! Quella voce non la posso dimenticare!» - L'assassino conferma di aver commesso tutti i crimini - La confessione alla moglie poco prima dell'arresto

Düsseldorf, 26 notte.

Continuano qui gli interrogatori di Kürten. Quello che si può dire è ancora quanto la Polizia ha detto sin dal primo momento dell'arresto, e cioè che essa ha la convinzione di aver messo le mani su un uomo che ha commesso almeno la più gran parte degli assassinii che tennero per tanto tempo sotto il terrore la città di Düsseldorf e che tutti insieme contribuirono a creare nella fantasia popolare la figura di un terribile orco o drago che avesse giurato la distruzione delle donne di Düsseldorf.

Ma il guaio è che, mentre la fantasia popolare si era creato un orco solo, la polizia, per conto suo, aveva finito per crearsene parecchi, e cioè per lo meno tre. Non riuscendo ancora dopo tanti mesi di ricerche, a mettere le mani sull'assassino, essa aveva, in tanto tempo di studi, pazientemente catalogato i suoi atti, li aveva analizzati, selezionati e conguagliati nelle loro parti e nei loro elementi. E a furia di conguagliamenti e di selezioni di caratteri dei reati, aveva finito per crearsi tre tipi diversi di delitti, e perciò conseguentemente tre diversi assassini. E ciò che confermava in qualche modo la ipotesi burocratica e classificante della Polizia, era da un lato tutta la precedente infruttuosità delle ricerche, intese a trovare un solo assassino, infruttuosità che si attribuiva appunto allo sbagliato indirizzo unitario, e secondariamente il fatto che di una parte di tutti quei delitti, che da due anni a questa parte si attribuivano al «mostro», era stato identificato ed arrestato l'autore presunto, e cioè quel tale Strassberg, un pazzo che si confessò a suo tempo autore di due degli assassinii in un primo tempo attribuiti al «mostro», e che fu condannato, e riconosciuto come pazzo internato in manicomio.

Si dichiara autore di tutti i delitti

Ma ora, ahimè, tutto questo sistematico castello di classificazioni e di suddivisioni crolla: Kürten si dichiara autore di tutti i delitti. Egli è totalitario. Si dichiara autore anche di quelli che sono stati attribuiti al povero pazzo Strassberg.

La Polizia si trova dunque davanti a una realtà — se realtà è — che non vuol sapere delle sue sistematiche classificazioni criminalistico-scientifiche e che si conduce a modo suo. Kürten si dichiara autore, abbiamo detto, di tutti i delitti, meno, tuttavia, quello di cui già abbiamo accennato ieri, l'assassinio, cioè, di una mondana in un albergo di infimo ordine, assassinio che ebbe del resto sin dal primo momento i caratteri di un fattaccio di teppismo comune.

Gli interrogatori continuano attivamente. Durano ore e ore. La polizia segue il metodo di accertarli adesso uno per uno, nei loro più minuti particolari, dopo avere già raccolto le confessioni generiche del Kürten, che si è dichiarato autore di tutti i delitti.

Un primo gruppo di reati esaminati è stato naturalmente quello delle ultime sfuggite alla ferocia del mostro e rimaste vive: che sono, oltre l'ultima ragazza violentata, che ha provocato la scoperta (e che è stata finora chiamata Schulten, mentre questa sera qualche giornale la denomina soltanto con l'iniziale K.), l'aggressione di Gertrude Schultz e quella della Meurer. Della Schultz abbiamo già raccontato ieri che essa ha immediatamente e senza alcun dubbio riconosciuto l'aggressore. Particolarmente interessante è riuscita l'indagine per quanto riguarda l'ultima aggredita, cioè la Meurer, che patì l'aggressione, miracolosamente riuscendo viva, il 25 ottobre 1929. Drammaticissimo è stato il confronto della Meurer con il Kürten. Anzitutto la Polizia aveva preso la precauzione di non presentare alla Meurer il Kürten isolato, bensì di presentarlo insieme con altri reati detenuti, tutti presso a poco della medesima statura e di somiglianti connotati. La Meurer, che sino ad ora aveva sempre risposto con dinieghi recisi, tutte le volte che le erano stati presentati precedenti arrestati ed autodenunciatisi, questa volta, invece, tra i reati detenuti che le erano stati presentati, dopo un primo, rapido, complessivo esame, ha subito indicato, senza la minima esitazione, il Kürten come il suo aggressore.

«Volevo strangolarla, signora»

Indi essa stessa gli ha rivolto la parola per sentirlo parlare ed avere così anche il connotato della voce, ed appena sentitolo, rivolta ai funzionari ha detto:

— Indubbiamente, ora che lo sento parlare, riconfermo che è lui: quella voce non la posso dimenticare.

Indi rivolta all'aggressore gli ha chiesto:

— Che voleva fare lei quella sera di me?

Il Kürten con imperturbabile tranquillità, dopo avere esitato un istante, ha risposto:

— Volevo strangolarla, signora.

Indignatissima, la Meurer ha replicato:

— Perchè voleva far questo?

Il Kürten, dopo averla fissata in viso, ha ripreso esitando:

— Il motivo... il motivo... Chi lo sa? E' difficile dirlo, il motivo.

Poi mettendosi una mano sulla fronte:

— Volevo ucciderla — ha continuato, come trasognato — dovevo farlo.

Si è quindi subito ripreso ed ha ripreso con la sua imperturbabile tranquillità di prima:

— In complesso, però, lei ha raccontato alla Polizia nei suoi interrogatori tutto esattamente come si svolse quella sera il nostro incontro. In un punto solo, però, lei si è sbagliata: io l'ho aggredita prima del ponte, e non là dove lei ha detto. Già da un pezzo, prima di aggredirla, camminando con lei, io mi tenevo un pochino indietro, a causa di pigliare in tasca il martello; ma lei, che era diventata diffidente, si voltava ogni momento a guardarmi. Davanti al ponte, c'era, se lei ricorda, un mucchio di sassi. E lei inciampò, proprio per voltarsi indietro a guardarmi; fu allora che io approfittai per colpirla.

La signora Meurer è pallidissima. Il martello, come si sa, era uno degli strumenti più adoperati dall'assassino. Sul tavolo della polizia, mentre si svolge il drammatico confronto, fanno macabra mostra di sè una serie di crani delle vittime, i quali tutti presentano profonde ammaccature, anzi sfondature, da martellate.

Con tale freddezza e precisione il Kürten si conduce nei suoi interrogatori. Ieri, dopo nove ore di interrogatorio fitto fitto, vedendo uno dei funzionari asciugarsi il sudore della stanchezza, esclamò:

— Eh, già, queste non sono fatiche per gente grassa come lei!

Ad un'altra domanda, se avesse avuto un sentimento di rimorso per avere causato la condanna del pazzo Strassberg in vece sua, ha risposto:

— Ma quello là lo avete messo al manicomio, e sta bene.

Egli è convinto d'altronde che il massimo che possano costargli di male i suoi numerosi reati non è altro che una villeggiatura in manicomio. E ripete sempre il suo ritornello che «tanto per lui tutto è lo stesso».

La ragione dei suoi misfatti la indica dicendo che «voleva vendicarsi dell'umanità».

Sono stati naturalmente interrogati tutti gli inquilini della casa dove egli abitava a Düsseldorf nella Mettmannerstrasse, e tutte le persone che in qualche modo avevano avuto occasione di avvicinarlo. Gli inquilini raccontano concordemente come quello che dava grandemente all'occhio, era la grande smania che il Kürten aveva dei giornali, di cui aveva cura di fornirsi la mattina abbondantemente. Qualche volta, si faceva dare dalla giornalaia dirimpetto tutti i giornali destinati ai clienti del palazzo, assumendosi l'incarico di distribuirli lui; il che faceva dopo averli febbrilmente e avidamente scorsi.

Gli inquilini raccontano che qualche sospetto nell'ultimo tempo era nato a poco a poco tra di loro, per il fatto che più di una volta si erano presentate alla padrona di casa del Kürten delle ragazze, chiedendo il preciso nome del Kürten, da cui dicevano di avere subito dei torti e domandavano principalmente se egli aveva moglie. Si era anche presentata negli ultimi giorni la domestica K., la quale aveva domandato se stesse lì un giovane che si chiamava Peter, ed aveva raccontato ad una vicina di casa la violenza subìta. Fu riportato in casa al Kürten, il quale rispose alla vicina di casa che proibiva a chiunque di occuparsi dei fatti suoi.

I corpi di reato

I sospetti aumentavano. L'ambiente diventava ogni giorno più ostile; e negli ultimi giorni finalmente anche su questa parte erano pervenute voci e mezze denunzie alla Polizia, quando alla fine venne il fatto della cattolica smarrita, la quale decise senz'altro la polizia ad agire.

La camera che egli abitava era sotto il tetto, vicino al granaio, nel quale si trovava una fontana; cosicchè il Kürten aveva la possibilità di lavare colà i suoi panni senza essere visto, cosa che faceva, e che era qualche volta, per combinazione, stata notata. Ora nella perquisizione fatta nella sua casa è stato trovato questo di particolare, che tutte le sue giacche di vestiti, che sono parecchie, erano lavate di recente. Un altro importante corpo di reato è stato trovato: e cioè una pala nascosta nel granaio. Ora bisogna ricordare che questa pala ha avuto una gran parte nell'assassinio della domestica Maria Hahn, assassinata il 13 novembre 1929; la quale, come si ricorda, fu sepolta dall'assassino in una fossa profonda due metri. Si era ragionevolmente arguito che una fossa simile non poteva essere stata fatta senza uno strumento perfettamente adatto. Ora si riconosce che la pala trovata può essere stata in maniera perfetta lo strumento adatto alla bisogna. Come si ricorda, il luogo del seppellimento della Hahn, fu denunziato dall'assassino stesso con la sua famosa lettera al giornale comunista della città. E' stata quindi confrontata la calligrafia del Kürten con quella della scritta in questione e pare che si tratti di calligrafie molto simili; in ogni modo la questione è ora in mano ai periti calligrafi, e nulla si può asserire prima che la perizia sia compiuta.

Un altro particolare impressionante è il seguente: che nella soffitta che egli abitava non c'era nè luce elettrica, nè gas. Il Kürten illuminava la sua casa con una lampada a petrolio, di cui teneva quindi una certa riserva. Ora si ricorda a questo proposito che una delle vittime, una bambina, uccisa con quindici coltellate, è stata cosparsa di petrolio e bruciata.

E' stata interrogata naturalmente anche la moglie del Kürten che è stata fermata al primo momento dell'arresto, avvenuto, come si ricorda, in occasione appunto di un convegno che aveva avuto col marito.

La moglie

Ella come è già stato raccontato, è una buona donna, lavoratrice, la quale gode ottima reputazione, e non ebbe mai nessuna conoscenza della terribile condotta del marito; solo se ne era voluta separare per le sue continue infedeltà e per i continui reclami da parte di donne.

Ma un particolare drammatico è il seguente: che negli ultimi giorni, quando, dopo il fatto della servetta K., il Kürten capiva che il cerchio della Polizia si stringeva sempre di più attorno a lui, per un accesso di bisogno di confidenza, non insolito in tali delinquenti, improvvisamente egli confidò alla moglie, non soltanto che era vero il fatto ultimo, ma che egli era l'autore di tutti i misfatti del «mostro». La povera donna ne rimase come impazzita, ed è ancora sbalordita. Essa, appena fermata dalla polizia, ha subito raccontato questo particolare della terribile confidenza avuta dal marito.

E' stato anche interrogato il Kürten sull'assassinio di un portiere mutilato, il solo caso di assassinio commesso su un uomo, uno di quei casi che la Polizia, nelle sue classificazioni, aveva escluso dalla categoria dei delitti attribuibili al «mostro». Domandato del perchè dell'assassinio di quell'uomo, ha spiegato di averlo ucciso perchè costui, per un caso fortuito, era al corrente dell'assassinio da lui commesso sulla bambina di cui bruciò poi il cadavere.

Si conoscono già alcuni particolari della precedente vita del Kürten, il quale ha 17 condanne sulle spalle, per truffa, scassinamenti, ecc.

Per quanto riguarda le sue relazioni con donne, viene raccontato ora un episodio della sua adolescenza. A diciannove anni, dopo avere già a sedici anni scontato una prima condanna, si era innamorato di una ragazza abitante dirimpetto a lui e siccome costei non gli dava retta, egli per attirare la sua attenzione le aveva scritto una lettera minacciandola di morte; una bella mattina le aveva lanciato nella camera un'asta dalla finestra, poi una grossa pietra, ed infine aveva sparato tre colpi di rivoltella contro il padre della ragazza, recatosi da lui a protestare, fortunatamente senza ferirlo, e naturalmente andando a finire una seconda volta in prigione.

Il nuovo spaventoso crimine

All'ultimo momento si apprende che, come se non bastasse la grande agitazione in cui la riesumazione di questi fatti, a proposito dell'arresto, ha gettata la città, una nuova terribile scoperta è stata fatta dalla Polizia: oggi nel pomeriggio, nel quartiere di Oberbilk, nella Hildenerstrasse al numero 76, è stata trovata assassinata, impiccata ad una sciarpa, una bambina di nove anni. E' evidentemente un altro delitto di carattere affine a quelli commessi dal «mostro». La Polizia ha sbarrato il palazzo e fa le indagini. Evidentemente il Kürten — se è lui il «mostro» — ha dei gelosi e [illegible] imitatori.

Si ha poi stasera il risultato della perizia calligrafica del Kürten, la cui scrittura è stata paragonata alla scrittura delle famose lettere in cui si davano i particolari dell'assassinio e del seppellimento della domestica Hahn. Il risultato della perizia è tale da disperdere — se ce ne fossero stati — gli ultimi dubbi eventuali sulla identità dell'arrestato coll'assassino ricercato. I periti affermano che l'identità delle due scritture è accertata con assoluta sicurezza. E' stato fatto anche l'esperimento di fare riprodurre dal Kürten stesso le lettere da lui scritte coll'annesso disegno, ed egli ha riprodotto l'una e l'altra cosa con identità perfetta. Interrogato sullo scopo che egli perseguiva inviando le lettere suddette, ha risposto che le scriveva per far parlare di sè e per terrorizzare la popolazione.

In quanto alla scoperta della bambina trovata impiccata questa sera con una sciarpa, la polizia tende a credere che si tratti di disgrazia causata da un gioco imprudente.

Il 63.o genetliaco della Regina d'Inghilterra

Londra, 26

S. M. la Regina Maria celebra oggi il suo 63.o genetliaco. Per festeggiarlo tutti i membri della famiglia reale si sono raccolti intorno alla sovrana a palazzo Buckingham. A mezzogiorno a Hyde Park e a Windsor sono stati sparati 21 colpi di cannone in segno di giubilo.

I Principi di Piemonte a Genova

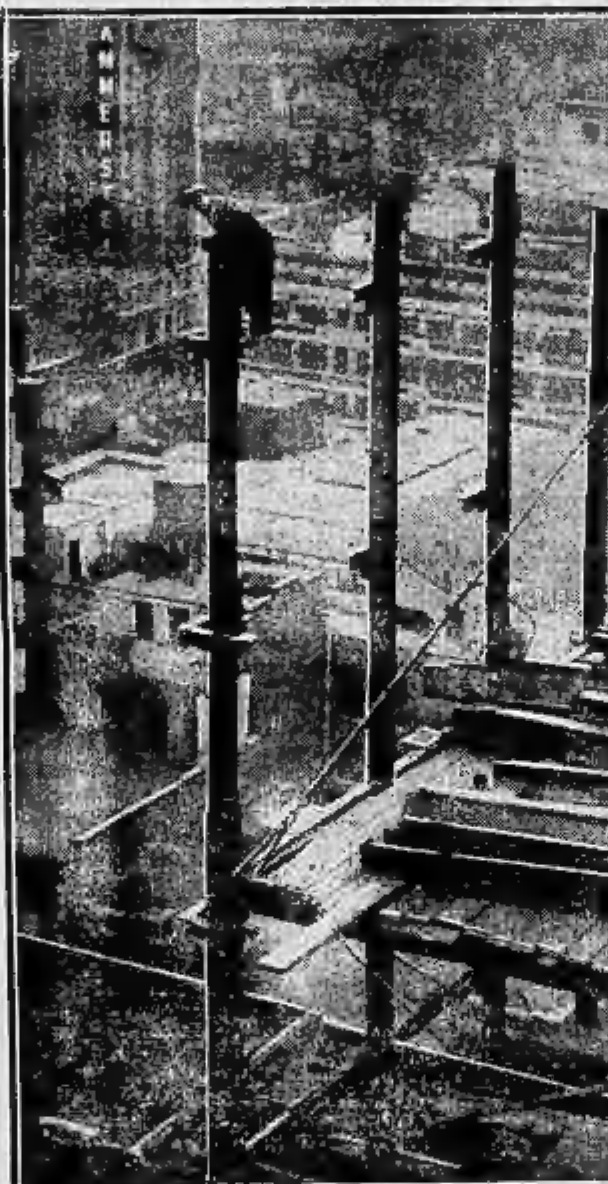
Con entusiasmo irrefrenabile il popolo genovese ha accolto Umberto e Maria di Piemonte, tributando agli Ospiti Augusti una manifestazione indimenticabile di affetto.

Barbarie di popoli civili

La così detta « giustizia » di Lynch vige ancora in America. Ultimamente, nel Texas, la folla inferocita ha dato l'assalto alla prigione dov'era stato condotto il negro Hughes, qui fotografato, e l'ha bruciato vivo.

Da sarto a pittore

Questi, che pure non è un Adone, porta un nome idolatrato dalle signore eleganti. Egli è Paul Poiret, creatore instancabile di deliziose mode femminili. Ora, non contento di disegnare figurini, s'è dato alla pittura. Avrà lo stesso successo?

Lavoro igienico

Il lavoro all'aperto è raccomandato dai medici. Questo operaio addetto alla costruzione d'un nuovo gigantesco grattacielo newyorkese ha infatti l'aria di godere perfetta salute. Certo, se soffre di vertigini non è per causa dell'arteriosclerosi.

Pacifismo

L'America non tralascia ogni occasione di propaganda pacifista. Dopo aver portato su migliaia di schermi le più formidabili visioni di guerra con « La grande parata », ecco che prepara un nuovo film per educare alla mansuetudine.

Istituto di bellezza

E' noto che una donna sopporta qualsiasi tormento per riuscire più bella. Ma su questa « poltrona », che una signorina inglese ha scelto per « farsi » le labbra, il tormento l'hanno patito gli altri. Si tratta infatti di un'antica macchina di tortura conservata a Statford, città natale di Shakespeare.

Mentre si attende l'ostensione della Santa Sindone

Grande incisione in taglio dolce su rame rappresentante la Santa Sindone che si venera a Torino. E' questa la più antica immagine della reliquia essendo datata « 1578 », ed è stata eseguita per ordine di Emanuele Filiberto dal torinese Giovanni Testa, in ricordo dell'Ostensione avvenuta nella nostra città per il pellegrinaggio da Milano a Torino a piedi di San Carlo Borromeo. In essa si legge, in alto: « E' da sapere che dal quarto A al B vi è la distanza da capo a capo dal A al C la larghezza delle spalle dal A al C 3 volte la larghezza della Santa Tela. Il dal A al C è volte la larghezza dell'imagine del N° Sig.re Giesu Xpto dal A al C 9 volte in circa longa la S.ta tuoaglia ». In basso: « L'anno del Sig.re 1578 alli 12 e 14 del mese di ottobre in gratia D. S. Carlo il quale venne con sua fameglia in habito di pelegrini da Milano a Torino Gli fu mostrato publicamente il Santissimo Sudario et fu da Sua Altesa R. ricevuto con grand Allegreza E v'intervennero gi soprascritti Ill.mi e R.mi Prelati ». Accanto ad ogni prelato vi è l'indicazione (da sinistra a destra): « Ves. d'Auosta, V. d'Asti, V. di Saluzzo, Arcivescovo di Torino, Card. Ferreri, Card. di S. Prassede Arci. di Milano, Noncio Aplico ves. di Genua, Arciv. di Tarantasia, vesc. di Pavia, Ves. di Vercelli, vesc. di Sauona ». Il rame misura cm. 54,6 per 20,5 ed è di proprietà dell'Avv. Edgardo Rodina.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il Torneo schermistico di Liegi

Giulio Gaudini assicura all'Italia
il Campionato europeo individuale di fioretto

(Dal nostro inviato)

Liegi, 26 notte.

La finale del campionato individuale di fioretto è terminata con i seguenti risultati:

1.o Giulio Gaudini (Italia) con 7 vittorie; 2.o Gustavo Marzi (Italia) con 5 vittorie; 3.o Gioacchino Guaragna (Italia) con 4 vittorie, 26 stoccate prese e 6 date; 4.o Ugo Pignotti (Italia) con 4 vittorie, 26 stoccate prese e 5 date; 5.o Raymond Bru (Belgio) con 3 vittorie, 23 stoccate; 6.o Lemoine (Francia) con 3 vittorie, 27 stoccate; 7.o Bougnol (Francia) con 2 vittorie, 31 stoccate; 8.o T'Sas (Belgio) con 0 vittorie.

Il vittorioso imbattuto

Il francese Coutrot, ammesso alla finale è stato richiamato d'urgenza a Parigi e non ha potuto quindi partecipare alla gara. La Giuria era presieduta alternativamente ogni 7 assalti dal belga Beaurain e da Filippo Cattiau. Hanno funzionato da giudici: Seligman (Gran Bretagna), Schoon (Olanda), Popilinont (Belgio) e Adet (Francia).

In verità non c'era bisogno di addomesticare gli assalti fra gli italiani. Che cosa potevamo temere? La vittoria di un Bru o di un Lemoine? L'uno e l'altro possono sempre avere un colpo di fortuna contro lo stesso Gaudini, ma non hanno gli artigli per difendersi dall'assalto successivo di quattro fiorettisti che oppongono fra gli italiani e gli stranieri la barriera della classe. Mi parve azzardato scrivere ieri che ognuno dei nostri poteva aspirare alla vittoria, ma i fatti hanno confermato la mia previsione.

Gaudini ha reso nei giorni precedenti un po' più degli altri, ma non c'era bisogno di proteggerlo con una corazza impenetrabile. Pur con i piedi ancora un po' acciaccati, egli poteva difendersi da solo e se, per caso, la mala sorte si fosse accanita contro di lui, si sarebbe veduto sicuramente un altro italiano che avrebbe preso il suo posto.

Anche nelle gare individuali a noi preme soltanto quella parola dgicissima che più volentieri sale al nostro labbro quanto più siamo lontani: Italia!, e nella gara individuale, quando la cara parola può essere pronunziata con sicurezza, amiamo meglio vedere gli uomini nostri combattere asprameute in loro battaglie.

Io credo in Gaudini. Scrissi queste stesse parole qualche anno fa a Cremona, quando egli si rivelò ai miei occhi e sono stato lieto così delle sue progressive conquiste come del successo di oggi, che gli vale un titolo ambitissimo e meritatissimo. Il nuovo campione d'Europa ci ha convinti ad Amsterdam prima che a Liegi. Qui cinge la sua corona e noi gli battiamo le mani con orgoglio di compatrioti e con simpatia di amici. Dopo avere avuto la meglio su tutti gli italiani, Gaudini è passato di vittoria in vittoria. E' stato messo in difficoltà da T'Sas e da Bru, ma la quinta stoccata è sempre arrivata in tempo risolvendo nettamente la situazione.

Un avversario difficile: Bru

Questa finale da cui il vittorioso esce senza una sconfitta, ha avuto, come tutto il Girone in cui si giuoca qualche cosa di importante, i suoi momenti critici. L'unico che poteva infiltrarsi fra i nostri era il campione del Belgio Bru, ed i suoi due ultimi assalti ci hanno dato il solo brivido della giornata. Non che essi influenzassero sulla vittoria di Gaudini e tanto meno sulla vittoria d'Italia, ma influenzavano sensibilmente sulla graduatoria, che noi volevamo tale e quale essa è stata in realtà. Contro Bru, come contro qualche altro, Gaudini è apparso nervoso, preoccupato oltre misura della sua vittoria, fors'anche un po' stanco. Arrivato a 4 a 4 con Bru, una stoccata decideva il posto degli altri italiani, ed è proprio qui che abbiamo temuto troppo grave il sacrificio di Marzi, di Pignotti e di Guaragna. Ma giudicava Cattiau meraviglioso di tecnica e di correttezza. Se Gaudini avesse toccato, tutto sarebbe andato per il meglio come infatti è successo.

Un altro nodo della situazione è stato l'assalto fra Bru ed il francese Brugnol. Se Bru avesse vinto, anche qui qualche spostamento sarebbe avvenuto nella classifica dei nostri uomini, ma anche in confronti indiretti abbiamo avuto ragione.

L'Italia ha conquistato così il primo, il secondo, il terzo e il quarto posto nella gara individuale. E' la classe che si stacca, è la carta che ha stabilito in precedenza la sua chiara parola.

Gaudini, Marzi, Pignotti e Guaragna, avremmo detto tutti ieri e ci saremmo sbagliati di poco o di niente. Marzi ha perso un solo assalto contro gli stranieri (Bru), ma questa sconfitta non ci ha affatto convinti. Pignotti contro Bru ha perso invece l'assalto a la testa, chè cinque stoccate a zero non sono concepibili; Guaragna ha avuto soltanto vittorie ottenendo per giunta su Bru un 5 a 2 che non poteva dare luogo a commenti. Di più i nostri non potevano fare, e meritano tutti una parola di plauso. Nell'equivalenza della classe, dopo Guaragna, Marzi ha fatto la migliore impressione. Non sempre preciso, ma potente come sare valte il parso. Ha finito la gara con il polso sanguinante ed ha avuto paura per lui negli ultimi assalti, quando era costretto a tenere il fioretto come si tiene un bastone. Marzi non ha mollato, però, ed il secondo posto è [illegible] oggi quello che gli è spettato di diritto. Pignotti, salvo l'assalto con Bru, è stato regolare, ma dopo le sue recenti prodezze vi era da aspettarsi da lui anche qualche cosa di più. Guaragna ha ripreso man mano la fiducia in sè e forse, chissà, il lavoro dei giorni precedenti gli ha anche giovato.

La rappresentanza francese

Gli stranieri non hanno brillato di luce particolare, nè hanno rivelato possibilità insospettate. Io insisto nel ritenere Gardère il migliore dei giovani francesi anche se è stato sacrificato da una decisione di ieri che lo ha escluso dalla finale. Bougnol è stato in semifinale un fato che brucia e che non lascia traccia, Lemoine sembra anche lui un uomo arrivato verso l'apice delle sue possibilità. Certo, Bougnol, mingherlino, mancino, nervoso, profilato, sottile come una lama di coltello, ha le sue doti, ma manca di classe. Gardère non è forse più forte di loro, ma in lui soltanto posso vedere il Cattiau di domani.

Il belga Bru è quello che era ad Amsterdam e a Napoli; un uomo di temperamento, ma di tecnica imperfetta. L'ultimo finalista, T'Sas, è un atleta volitivo, ma lontano dalla classe dei nostri.

Buono, come Presidente di Giuria, il belga Beaurain, addirittura insuperabile Cattiau.

I fioretti tornano ormai nella loro guaina. Quelli che ripassano le Alpi non avranno fatto invano il loro viaggio.

L'inizio della gara di spada per squadre

Sei squadre in gara non si sono mai viste se non alle Olimpiadi. Per noi il numero poco interessa, chè il nodo si stringe intorno alle solite tre; ma il progresso della scherma europea merita di essere considerato. Italia, Francia e Belgio fanno gruppo a sè e alla Polonia, all'Olanda, e alla Gran Bretagna è riservata probabilmente la lotta per il quarto posto.

Un'ora dopo che i fioretti erano spariti dalla circolazione, gli spadisti hanno preso possesso del salone dell'Esposizione e su tre pedane sono subito cominciati i matches del Girone di squadre. Ogni Nazione deve incontrarsi con tutte le altre e sono così cinque incontri che ogni squadra deve disputare. Tre di questi hanno avuto luogo nel pomeriggio di oggi e due sono riservati per domani mattina, quando avrà anche inizio la gara femminile.

Notiamo prima di tutto i risultati: l'Italia batte l'Olanda per 12 a 4 (Minoli 4 vittorie, Ragno 3 vittorie, Pezzana 2 vittorie, Riccardi 2 vittorie. Presidente della Giuria il francese Massard.

Francia batte Gran Bretagna per 9 a 5. (Lacroix 4 vittorie, Fristeau 2 vittorie, Bauer 2 vittorie, Gardère 1 vittoria).

Belgio batte Polonia per 13 a 3. (De Beukelaer 4 vittorie, Osterrieth 3 vittorie, Delporte 3 vittorie, Barbier 3 vittorie).

L'Italia batte la Francia

Italia batte Francia per 9 a 7. (Cornaggia 3 vittorie, Agostoni 2 vittorie, Minoli 2 vittorie, Pezzana 2 vittorie. Lacroix 2 vittorie, Piot 2 vittorie, Rossignol 2 vittorie, Gardère 1 vittoria. Presidente di giuria il francese Adet).

Polonia batte Gran Bretagna per 7 a 6.

Belgio batte Olanda per 14 a 2. (Osterrieth 4 vittorie, Tom 4 vittorie, Barbier 3 vittorie, De Beukelaer 3 vittorie).

Italia batte Gran Bretagna per 13 a 1. (Ragno 4 vittorie, Agostoni 4 vittorie, Riccardi 3 vittorie, Cornaggia 2 vittorie).

Olanda batte Polonia per 10 a 5.

Francia batte Belgio per 10 a 6. (Gardère 3 vittorie, Piot 3 vittorie, Rossignol 2 vittorie, Barbier 2 vittorie, Osterrieth 2 vittorie, De Beukelaer 2 vittorie, Bauer 1 vittoria, Tom 1 vittoria). Presidente di Giuria lo svizzero Empeyta.

Alla fine della giornata di oggi, dunque, l'Italia è in testa senza sconfitte, e, a meno di una grossa sorpresa, il terzo titolo europeo dovrebbe venire a casa nostra. Qualche cosa però si può anticipare al commento di domani.

Non vale certo la pena di insistere sui successi contro l'Olanda e contro la Gran Bretagna, ma per quanto riguarda l'armai classico incontro italo-francese voglio parlare chiaro. Gli spadisti italiani che ad Amsterdam si sono rivelati i migliori del mondo, devono essere trattati con severità, perchè abbiamo il diritto di pretendere da loro il massimo del rendimento. Per usare dunque un linguaggio di assoluta franchezza, diremo che il match contro la Francia è stato vinto di strettissima misura, dopo avere perfino trepidato sulla sorte della incerta battaglia che aveva avuto un inizio tutt'altro che favorevole per noi. Tutto ciò potrebbe essere normale in condizioni normali; ma se date una occhiata ai nomi degli spadisti francesi, vi accorgete che i più noti sono rimasti a casa.

Rilievi tecnici

Non ci interessa di sapere la ragione per cui Cattiau non era della partita, ma la sua assenza deve essere pesata insieme all'assenza di Schmetz e di Buchard. I francesi sono scesi in campo con un quartetto senza pretese: con il vecchio Lacroix che oggi ha tenuto testa ai migliori, con l'ottimo Piot e con due giovanissimi, Gardère che non vale certo alla spada quello che vale al fioretto, ed il debuttante Rossignol. Partiti per onore di firma, i francesi avrebbero invece potuto anche vincere. Perchè questo? Semplicemente perchè i nostri hanno avuto quasi tutti la loro cattiva giornata.

Soltanto quando la posta è importante essi sentono la frusta, e contro una Francia mediocremente in campo, hanno avuto un inizio fiacco e tarda la ripresa. Cornaggia ha salvato la situazione con la sua perfetta direzione di punta; gli altri sarebbero da lodare soltanto se non fossero i campioni delle Olimpiadi. Nè si può dare la colpa all'ing. Canova che ha designato la squadra, giacchè Riccardi, come a Napoli, ha chiaramente mostrato nel match contro l'Olanda la sua scarsa preparazione.

I francesi non sono soddisfatti del giudizio di Adet, ma per quanto mi riguarda come osservatore, dirò non soltanto che metterei la firma alla cieca su tutto quello che fa Adet, ma che oggi in particolar modo egli mi è parso perfetto.

La posizione della nostra squadra è ora la migliore, ma il fatto che la Francia ha battuto il Belgio non deve trarre i nostri in inganno. Si pensi: dispongono di cinque o sei uomini di prima forza, ben allenati, ben preparati, decisi a farsi avanti per dimostrare che il 4.o posto di Amsterdam non era quello che a loro spettava. L'Italia può vincere armai ai punti, anche se fosse battuta dal Belgio, ma due cose oggi è da augurarsi: che la vittoria sia netta e totale, che i nostri spadisti trovino contro il Belgio la loro classe, la loro forma e la loro combattività.

NEDO NADI.

Ippica

Una gara militare di resistenza

Stamane alle ore 5,30 sono partiti dalla Piazza d'Armi di Torino, gli ufficiali partecipanti alla gara militare di resistenza su lungo percorso di cui si è già fatto cenno tempo addietro su queste colonne.

Questo raid, attraverso al Piemonte, che si svolge sotto il patrocinio del Ministero della Guerra e sotto la direzione del generale di brigata marchese Tacoli del Lo Comando superiore di Cavalleria, comprende 4 tappe di cui la prima Torino-Susa, iniziatasi stamane, di Km. 56,500 da percorrersi alla velocità di Km. 13 all'ora; la seconda, 28 maggio, Susa-Giaveno-Pinerolo per il colle Braida, Km. 57, su rotabile, più ore 3 di marcia su mulattiera di montagna, velocità oraria su strada Km. 12; la terza, 29 maggio, Pinerolo-Busca-Cuneo-Savigliano, km. 96,100, velocità oraria Km. 14; la quarta, 30 maggio, Savigliano-Torino, Km. 50,500, velocità oraria Km. 13.

Il giorno 31, alle ore 8,30, avrà luogo un percorso di galoppo su ostacoli nella piazza d'Armi di Torino, cui seguirà la premiazione dei vincitori fatta alla presenza delle LL. AA. i Reali Principi.

Al termine di ogni tappa i concorrenti dovranno svolgere un tema di carattere tattico-logistico. Per la natura delle prove che richiedono una accuratissima preparazione ed un perfetto allenamento sia dei cavalieri che dei cavalli, questa gara non mancherà di assumere una particolarissima importanza e noi che conosciamo con quanta passione e competenza i nostri brillanti ufficiali sappiano cimentarsi in queste prove, siamo certi che anche in questa circostanza non mancheranno di rifulgere quelle doti di bravura che abbiamo avuto campo di ammirare in questa ultima settimana ippica torinese.

Fra i partecipanti alla gara figurano anche S. E. il ten. colonnello conte Calvi di Bergolo ed il ten. colonnello Cacciandra del Reggimento Nizza Cavalleria, vincitore, col cavallo Federico, del recente raid Pinerolo-Asti e del campionato militare ippico.

Atletica

I campionati vercellesi

Biella, 26 notte.

Durante l'intera giornata di domenica, presente un pubblico di eccezione, organizzata dalla Società Ginnastica «Pietro Micca» si è svolta sul campo sportivo Rivetti una eccezionale riunione per la disputa dei campionati di atletica leggera della Provincia di Vercelli e campionato biellese. Le gare in programma, seguite dalla folla di spettatori che gremiva le tribune e il «parterre», hanno visto vincitori i seguenti atleti:

Corse piane: m. 100: 1. Lanino Germano, S. C. Vercelli in 11" 4 quinti; m. 400: 1. Marini Emilio, «Pietro Micca» in 52" 4 quinti; m. 800: 1. Marini Emilio id. in 2'17" 2 quinti. Lancio del disco: 1. De Rinaldo «Pietro Micca» con m. 31,11. Lancio peso: 1. Fragonara Luigi, S. C. Vercelli, m. 10,58; Salto in lungo: 1. Lanino Gennaro, S. C. Vercelli con m. 6,06. Salto in alto: 1. Fragonara Luigi, S. C. Vercelli, con m. 1,55. Corsa m. 3000: 1. Pellin Luigi «Pietro Micca» in 10'24".

De Morpurgo batte George nel campionato di Francia

Parigi, 26 notte.

Nel semplice uomini del campionato di Francia di tennis il barone De Morpurgo costringeva all'abbandono al quinto gioco il francese George: al momento dell'abbandono De Morpurgo, era in vantaggio per 5-7, 6-2, 6-4, e veniva dichiarato vincitore.

Nella semifinale doppio uomini i giocatori australiani Hopman e Willard che sono la rivelazione di questo campionato battevano la celebre coppia francese Borotra-De Buzelet; nella semifinale gli australiani dovranno misurarsi con i francesi Cochet-Brugnon.

Ginnastica

L'inaugurazione del concorso di Napoli

Napoli, 26 notte.

Ha avuto luogo oggi l'inaugurazione del XV Concorso ginnastico internazionale, con l'intervento del senatore Beretta, segretario generale del CONI e di numerose autorità e personalità sportive. A causa del maltempo, le gare sono state rimandate a domani. Sono giunte poi nel pomeriggio di oggi le delegazioni straniere.

Torino batte Genova al tamburello

Molto pubblico ha assistito alla seconda partita al tamburello svoltasi domenica allo Sferisterio E. De Amicis di via Napione. Peccato che sia rimasto alquanto deluso a causa dell'assenza nella squadra dei genovesi di due dei migliori elementi.

All'ordine dell'arbitro sig. Vigna dello Spa le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione. Rap. Genovese: Arata, Gaggero, Calcagno e Chiara. — Rap. Torinese: Ing. Coello, maestro Conrotto, Valsoni e Berruti.

Dopo il rituale scambio del mazzo di fiori fra i due capitani, il Genova, che ha vinto il campo, passa alla battuta, ma più sollecito agguerriti[illegible] un gioco nel primo trampolino, pareggiando ben altri dieci di seguito. Da questo punto alla 13.a gioca per i torinesi. Genova ferma ancora a fare altri 5 giochi, lasciando in seguito la vittoria ai primi, i quali hanno dato saggio della loro classe con bellissime volate, molto applaudite dal pubblico.

Del Genova ha impressionato il battitore, giovane di appena 19 anni, il quale ha battuto parecchie palle a 100 metri sul 102 assegnati dello sferisterio.

Assistevano all'incontro il rag. Abrate delegato regionale della F. I. P. T., il commissario regionale piemontese sig. Brezzo e la direzione dell'E. [illegible] A.

Un cavallo in cerca di gloria

Il dado è gettato! Il nobile Giuseppe De Montel, cedendo anche alle insistenze ed agli incitamenti di colleghi milanesi, si è deciso a mandare Ortello a correre ad Ascot (19 giugno), alla Gold Cup, a Parigi (6 luglio), al Premio del Presidente della Repubblica ed al Premio dell'Arco di Trionfo (5 ottobre). Qualunque possa essere la sorte di Ortello in terra straniera, non possiamo che applaudire al gesto veramente sportivo del suo proprietario, che in una stagione in cui gli avversari non gli danno tregua, rinuncia a far correre sui nostri ippodromi il crack che certamente gli avrebbe dato non poche soddisfazioni morali e materiali.

La stella di De Montel non brilla quest'anno di soverchia luce; da anni la giubba nera passava vittoriosa in tutte le nostre principali prove. A tutto oggi le sono già sfuggiti, per citare le prove maggiori, il Derby, l'Ambrosiano, i Drags, il Regina Elena, il Natale di Roma, il Littorio, il Parioli... Solo il Premio Principessa di Piemonte e le Oaks sono stati appannaggi suoi. Produzione inferiore dell'Allevamento di Gornate od avversari di maggior classe o più agguerriti? Noi propendiamo per questa seconda ipotesi, e pur spiacenti per il perfetto sportsman milanese, al quale l'ippica italiana deve essere grata per l'impulso che ha dato allo sport del cavallo, non possiamo che registrare con soddisfazione l'avvento miglioramento del materiale di altre scuderie, augurandoci che questa nobile gara abbia sempre più ad accentuarsi ed allargarsi. I benefici per l'allevamento italiano non potranno che essere maggiori.

Prevedere che cosa possa fare ad Ascot, sui 4023 del percorso, il figlio di Teddy ed Hellebeck nessuno è capace di farlo: se bastassero i voti di tutti i nostri sportsmen, il poderoso sauro non solo vincerebbe, ma sgominerebbe tutti gli avversari. Apelle, sia pure sotto colori esteri, ha tenuto alto l'onore dell'allevamento italiano nella patria del puro sangue; Ortello ha i numeri per dare la replica. I maggiori avversari del nostro cavallo saranno l'inglese Bosworth, di Lord Derby, ed i francesi Holwed e Palais Royal; Ortello è considerato oltre Manica un avversario pericolosissimo e tutti correranno contro di lui. In queste condizioni il suo compito è quanto mai arduo e difficile.

La sua scuderia lo ha fatto accompagnare a Newmarket dall'allievo Delpini e dal suo abituale lad, il cavallo compirà la sua preparazione affidato alle cure del noto trainer cap. Boyd Rochfort, che non ha alcun cavallo in corsa.

L'ippodromo di Ascot ha una circonferenza di circa 2550 metri. Nel percorso della Gold Cup i cavalli partono all'estremità della dirittura e devono compiere poi un intero giro della pista. Le piegate sono molto brusche ed occorre una certa qual pratica per sapere girare convenientemente. La dirittura accusa una certa salita che i cavalli non mancano di sentire dopo una corsa severa; la prima curva uscendo dalla dirittura è in sensibile discesa; il rettilineo opposto e la curva che immette nella dirittura finale sono perfettamente piani. Il terreno non è certamente dei più ideali, e fino al recentissimo impianto di irrigazione che per la prima volta dovrebbe funzionare quest'anno, era così duro, specie in periodi di solè, da mettere a dura prova i cavalli, specie quelli che avevano punti deboli alle gambe. Questo pericolo sembra evitato quest'anno per Ortello e per i suoi avversari.

Il terreno su cui sorge l'ippodromo di Ascot è poco discosto dal grandioso parco reale di Windsor ed appartiene anch'esso ai beni della Corona. La prima riunione ebbe luogo nel 1711 e fu fatto costruire dalla Regina Anna. Lo storico ippodromo, alle cui sorti sempre si interessarono principi del sangue, ebbe molti miglioramenti dal Principe di Galles; la Coppa d'Oro venne istituita e corsa per la prima volta nel 1807 e rappresentò sempre una delle più ambite mète di tutti i grandi proprietari di scuderia, e non poca fama ottiene a questa vittoria il cavallo francese Gladiateur. Le scuderie inglesi ben poche volte uscirono sconfitte in questo aureo trofeo. Furono i francesi ad infliggere loro otto sconfitte; una volta la fortuna arrise ad un cavallo americano ed un'altra volta ad uno australiano. Dieci sconfitte su un così largo numero di prove disputate costituiscono quasi una eccezione, considerando anche che la partecipazione di cavalli esteri è sempre stata frequente, specie da parte dei francesi. La partecipazione alle corse di Ascot è anche una stumatura di snobismo sportivo alla quale non si sottraggono facilmente le grandi scuderie d'oltre Alpe. Se si scorrono infatti gli elenchi dei partenti si trovano con più o meno frequenza i nomi di tutte le scuderie di carriolo.

Ascot ha poi specialità sue: riunione brevissima, numero limitato di corse, tutte riccamente dotate. Le corse che si disputano sono ventotto e la cifra dei premi complessivi in programma tocca i quattro milioni di lire italiane. Ai premi vanno poi aggiunti gli introiti delle iscrizioni che in certe occasioni raggiungono cifre veramente grandiose e tali da competere coll'ammontare fisso del premio stesso.

Se l'ambitissima vittoria straniera nell'ambitissimo premio toccherà ad Ortello, la giubba nera porterà in Italia un trofeo d'oro del valore venale di 300 sterline ed un premio in denaro che si aggirerà sulle 5500 sterline.

g. i. d.

Le gare di lotta allo Sport Club Madonna di Campagna

Domenica sera a tarda ora è terminato il torneo nazionale di lotta greco-romana organizzato nella nuova palestra dello S. C. Madonna di Campagna. I cento e più assalti disputati nelle tre riprese dicono con quale impegno i concorrenti hanno disputato la gara. Nei pesi gallo, eliminato Barbera dopo il giustissimo incontro con Polastri, sono rimasti in finale Polastri e Barbero. I due avversari hanno disputato un assalto accanito ed interessante. Fra i pesi piuma Botone e Bergia sono stati i migliori, ma il primo ha strappato la vittoria per maggiore aggressività. Bene pure Boero, Botindo e Dullano. Fra i leggeri Bianchi, Costagnero e Gatavelli si sono divisi gli assalti. Nelle categorie maggiori Stroppiana, Vittore, Monti, Costadone e Ferrero si sono dimostrati i più brillanti. Buona l'organizzazione da parte dello S. C. Madonna di Campagna capeggiata dal presidente sigg. Dullano e P. Ferraris. Il trofeo Pietro Ferraris è stato vinto dallo S. C. Madonna di Campagna. Ecco la classifica:

Pesi gallo: 1. Polastri (S. C. Mad. Campagna); 2. Barbero (Y. M. C. A.); 3. Costas (Mad. Campagna); 4. Vietti (id.).

Pesi piuma: 1. Bergia (Palatino); 2. Bergia (Mad. Campagna); 3. Boero (id.); 4. Botione (id.); 5. Dullano (R. Nazzaro).

Pesi leggeri: 1. Gatavelli (Palatino); 2. Casanari M. (id.).

Pesi medio-leggeri: 1. Stroppiana (Palatino); 2. Bonfanti (R. Nazzaro); 3. Bertola (Mad. Campagna).

Pesi medi: 1. Vittore E. (Palatino); 2. Monti (Mad. Campagna); 3. Propostio (id.).

Pesi medio-massimi: 1. Costadone E. (Mad. Campagna); 2. Berletti (id.).

Pesi massimi: 1. Fusero (S. C. Michelin); 2. Minelli (id.).

La classifica per Società è la seguente: 1. S. C. Mad. Campagna p. 19; 2. S. C. Palatino p. 24; 3. S. C. D. Nazzaro p. 5.

Le manifestazioni della "Stampa,,

Una prima graduatoria dei concorrenti
al "Triangolo Subalpino motociclistico,,

Il «Triangolo Subalpino» è un avvenimento motociclistico che farà epoca. Non può non attirare l'attenzione, anche dei profani, l'alta percentuale degli arrivati. Colla nostra riuscita manifestazione retta da una geniale formula, che va a tutto onore degli ideatori — i dirigenti il M. C. Torino — siamo riusciti a dimostrare come oggi si possano compiere cinquecento chilometri in un giorno con un utilitario ed economico mezzo di trasporto ad una media che una volta poteva parere eccessiva. Che questa media sia adatta agli uomini e alle macchine che oggi viaggiano sulle nostre strade, è detto dal fatto che duecento motociclisti hanno potuto compiere la nostra grande prova senza alcun incidente degno di rilievo. Questo è un successo che va aggiunto ai molti altri ottenuti dal nostro Triangolo.

I cronometristi e i commissari sono ancora al lavoro. Diamo qui sotto una prima graduatoria, stabilita ieri notte. Non si può parlare ancora di classifica ufficiale poichè mancano i passaggi di qualche controllo, e le verifiche dei controlli segreti, faticoso lavoro eseguito dal cav. Cortino, uno dei benemeriti organizzatori del «Moto Club Torino», e dal cronometrista Calosso. Le classifiche verranno pubblicate, se il complesso lavoro potrà essere finito nella giornata di domani, mercoledì mattina.

Pubblicando le classifiche avremo occasione di ritornare sulla grande manifestazione nostra, illustrando il comportamento degli uomini e delle macchine e mettendo in rilievo tutti quegli insegnamenti che dal «Triangolo Subalpino» sono scaturiti.

Dalle tabelle di marcia e dai fogli di controllo dei cronometristi risultano le seguenti graduatorie; la Giuria si riunirà per deliberare eventuali punizioni e per compilare la classifica «ufficiale».

Partenti da Torino

CATEGORIA A (fino a 175 c. c.)

Doglioli Cesare (M. C. T.), Doglioli e Terzano, senza punti di penalizzazione. — Gilardi Gustavo (id.) id., id. — Ginvara Giuseppe (id.), Simplex, id. — Tarditi Maria (id.), id. id. — Pellini Luigi (id.), id. punti 1. — Giacomasso Felice (id.), Giacomasso, p. 3 — Cucchi Ernesto, (id.), id. p. 3. — Gobetti Carlo (id.), Simplex, p. 4. — Pellini Marco, (id.), id., p. 4 — Durando Vittorio (id.), Olivero, p. 5 — Accomelli (id.), M. M., p. 5. — Gribaudi Ettore (id.), Piazza, p. 7. — Montaldi Giovanni (id.), id., p. 9. — Michelini Enzo (id.), id., p. 9. — Piazza Giovanni (id.), id., p. 9. — Civetta Alfredo (id.), Minerva, p. 10. — Pedrazzi (id.), Danelli, p. 10. — Mussino Giacomo (id.), Gaia, p. 20 — Montanaro Eugenio (id.), Minerva, p. 37. — Guizzardi Adalmo (id.), Guizzardi, p. 118. — Marcarino Augusto (id.), id., p. 150. — Vaschetto Giuseppe (id.), Simplex, p. 194.

CATEGORIA B (oltre 175 cc.)

Senza punti di penalizzazione: Opessi Pierino, Berardo Piero, Dero tutti su Triumph; Volpi Pietro su New Hudson, tutti del M. C. Torino) — Re Sole (M. C. T.), A.J.S., p. 1 — Calosso (id.), Norton s.c., p. 4 — Costa (id.), F. N., p. 4 — Coltura (id.), p. 4 — Alasia Mario (id.), Ariel, p. 5 — Cordero (id.), Norton s.c., p. 5 — Bergamasco (id.), O. K. Supr., p. 6 — Manrico Olani (id.), R. D. s.c., p. 6 — Perino Giuseppe (id.), B.M.W. s.c., p. 7 — Re Pietro (id.), Guzzi, p. 8 — Marra (id.), Rudge, p. 8 — Tosco Giovanni (id.), Ariel, p. 9 — Miunia Renato (M.C. Ivrea), Ariel, p. 9. — Tallia Giovanni (M.C. Torino), B.M.W., p. 9 — Fargella Domenico (id.), id., p. 10 — Pellegrino Giulio (id.), F.N. 350, p. 10 — Arpino Carlo (id.), O.K. Supr., p. 11 — Gagna Pier Luigi (id.), Lynx, p. 11 — Bocci Michele, (id.), Ottino, p. 11 — Bursio Antonio (id.), F.N., p. 11 — Petrani (id.), F.N. 500, p. 11 — Giuseppe Emilio (id.) Indian, p. 11 — Bechis Michelangelo (id.) Velocette, p. 12 — Cherchi Giuseppe (id.) Indian, p. 12 — «Finalmente» (id.), Motosacoche, p. 12 — Rosso Natale (id.) Ariel, p. 12 — Doltre Bartolomeo (id.) Ariel, p. 13 — Canepa Luigi (id.) Lynx, p. 13 — Delendino (id.) Ariel, p. 13 — Bonaiso Ortensio (id.) Indian, p. 15 — Serra Pierino (id.) Gilera, p. 15 — Beltramo (id.) Ariel, p. 17 — Montenegro Carlo (id.) New Imperial, p. 18 — Sappino Domenico (id.) Guzzi, p. 18 — Canepa Domenico (id.) Lynx, p. 19 — Saccone Giuseppe (id.) Giacomasso, p. 22 — Melli Mario (id.) Guzzi, p. 22 — Martinon Enrico (id.) Ariel, p. 23 — «Bandito» (id.) Motosacoche, p. 29 — Santena Pacifico (id.) F.N. 350, p. 29 — Solbiano Giovanni (id.) Indian, p. 29 — Ponzinaldo (id.) Cotton, p. 33 — Spina Giovanni (id.) Sunbeam, p. 33 — Moniotto Attilio (id.), B. M. W., p. 36 — Gervia Luigi (M.C. Ivrea), A.J.S., p. 40 — Piovano Giuseppe (M.C. Torino) B.M.W., p. 42 — Allemandi Riccardo (id.) Lynx, p. 53 — Simondetti [illegible] Mario (id.) F.N., p. 56 — Marocco Lodovico (id.) New Hudson, p. 56 — Gaburri Leonardo (M.C. Ivrea) Gilera, p. 56 — Maestro (M.C. Torino) Gilera, p. 60 — Coppo Dante (Gruppo SIAP) Della Ferrera, p. 71 — Caramagna (M.C. Torino) Triumph, p. 99 — Lucchini Paolo (id.) Cotton, p. 132 — Zappi (id.) F.N., p. 161 — Del Mastro Francesco (id.) A.J.S., p. 250 — Dal Conte (id.) Cotton, p. 304.

Partenti da Milano

CATEGORIA A (175 c. c.)

Richelli Pierino, F. N. 1... punti 4 — Tronconi [illegible], id. id. — Perona Ignazio, Mas, punti 3.

CATEGORIA B (oltre 175 c. c.)

Ragni Felice, Guzzi 500, punti 0 — Ardemagni Piera 350, id. — Pirovano Livia, N. Hudson 500, id. — Lanata Ercole, id. id. — Fortini Rosino, id. id. — Oscuzzi Emilio, id. — Cappucci G., B. S. A. 770, id. — Acciampreuer Felice, Ariel 500, id. — Garettini Giuseppe, id., id. — Dell'Orto Gino, id., id. — Piccinottini Francesco, id., punti 1 — Rovasi Remo, A. J. S. 350, punti 2 — Baselli Italo, id., id. — Vola Mario, Sarolea 500, punti 4 — Rebuglio Aldo, A. J. S. 500, id. — Cazzola, F. N. 350, id. — Parigi Giuseppe, N. Hudson, punti 7 — Bissetti Emilio, Gilera 500, punti 17 — De Ferrari Giovanni, Triumph 500, punti 21 — Corsetti Guido, Ariel 250, punti 41 — Aldrighetti Giordano, N. Hudson, punti 44 — Oliverioni Gildo, Guzzi 500, punti 52 — Meraviglia Isolino, id., punti 50 — Amadeo Giovanni, id., punti 58.

Partenti da Vercelli

Rivera Felice, punti 5 — Scarpio Diego Ferruccio, punti 5 — X, punti 20 — De Giovanni Mario, punti 21 — Bignoli Carlo, punti 29 — Compagnone Mario, punti 30 — Rossi Camillo, punti 61 — Bala Vincenzo, punti 66.

Partenti da Tortona

CATEGORIA A (175 c. c.)

Caretti Giovanni, punti 3.

CATEGORIA B (oltre 175 c. c.)

Bagliolo Luciano, punti 1 — Grisoni Alberto, punti 7 — Ferri Edoardo, punti 33.

Partenti da Acqui

CATEGORIA B (oltre 175 c. c.)

Buzzano Giuseppe, punti 30 — De Rosmini, oltre punti 180 — Peronni, punti 9 — Bordo Adolfo, punti 56.

Non erano ancora giunti a tutto ieri sera i fogli di marcia dei concorrenti partiti da Genova. La classifiche ufficiali verranno pubblicate sulla Stampa di mercoledì 28 corrente.

La giornata aviatoria

La giornata aviatoria organizzata dall'«Aero Club Gino Lisa» e durante la quale doveva svolgersi il «Circuito dei Castelli Subaudi» per il «Gran Premio della Stampa» è stata rinviata come abbiamo pubblicato, a domenica prossima 1.o giugno. Il rinvio si è reso necessario per varie ragioni. Innanzi tutto per le condizioni atmosferiche che non hanno permesso l'arrivo dei concorrenti dagli altri centri, in secondo luogo per le condizioni del campo «Gino Lisa» allagato dalle recenti pioggie. A questo si aggiungano le previsioni atmosferiche sfavorevoli che non davano alcun affidamento di sicurezza, specialmente per gli interessanti lanci di paracadute in programma.

Effettuare la gara per il Gran Premio della Stampa domenica scorsa, voleva dire togliere a questa tutto il suo grande interesse. La prova si sarebbe risolta infatti in una contesa fra i piloti della nostra città poichè i Romeo, i Breda, i Caproni come si è detto non avevano raggiunto, per le condizioni atmosferiche avverse, Torino.

Domenica prossima invece (vi è da sperare che il tempo si rimetterà finalmente al bello) la gara potrà svolgersi senza perdere nulla del suo grande interesse. Difficilmente una gara aviatoria può essere seguita dal pubblico, come quella per il «Circuito dei Castelli Subaudi». Dal campo «Gino Lisa» gli apparecchi saranno visibili pressochè lungo tutto il Circuito, ed il pubblico potrà assistere al suo appassionante svolgimento.

Il programma della giornata aviatoria è ricco inoltre di altri numeri di eccezione. Cosa particolarmente interessante, che viene eseguita per la prima volta a Torino, sarà il lancio di un apparecchio senza motore, lancio che avviene mediante un sistema di elastici.

Altro numero interessantissimo sarà il lancio ritardato con paracadute. Il paracadute al quale sarà attaccato un pupazzo, mediante un sistema di orologeria, non si aprirà che dopo una caduta di 300 metri. Gli «assi» della Aeronautica d'Italia Donati e Lovadina eseguiranno inoltre audaci nuove acrobazie e dimostrazioni di virtuosismo aereo. Le acrobazie eseguite dai due «assi» verranno spiegate al pubblico mediante altoparlanti situati nel campo.

Di questo e di altri interessanti numeri che figurano ancora in programma avremo occasione di parlare nei prossimi giorni.

Il Giro d'Italia

Maréchal è tornato in Francia entusiasta degli italiani

Parigi, 26, notte.

La rivelazione francese Jean Maréchal, che è venuto in Italia a disputare la nostra massima prova ciclistica e che ha dovuto abbandonare dopo tre tappe, intervistato da un redattore dell'Auto ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Io e il mio compagno Cimon abbiamo avuto un'accoglienza principesca da parte della Casa per cui ho corso. Dinale era stato messo a mia disposizione come compagno di squadra e soprattutto perchè egli parla francese. In ogni luogo di tappa io ero acclamato dalla folla, malgrado la mia classifica e a Reggio Calabria ho dovuto ringraziare la folla dal balcone dell'albergo. Siccome io non parlo italiano, non ho saputo far altro che salutare romanamente. Era del resto quello che di meglio poteva fare. Nella prima tappa io fui attaccato, presso che talmente terribilmente, ma è difficilissimo sgranare il gruppo. Gli italiani adottano tutti piccoli rapporti ed io avevo nella mia moltiplica un dente di troppo. Avrei dovuto fare come gli altri e attendere gli ultimi dieci chilometri. A sessanta chilometri dal traguardo ho urtato in una ruota di un concorrente e sono caduto. Nella seconda tappa avevo adottato un rapporto più accorto ed ho continuato ad attaccare di frequente, ma verso la fine sono stato vittima di un leggero attacco di debolezza dopo essere riuscito a sgranare il gruppo. E ne sono stato per la prima volta vittima: Piemontesi accorgendosi che io avevo cinquanta metri di ritardo, diede l'allarme, ed io non potei ricongiungermi prima del traguardo. Naturalmente a parte gli uomini della mia Casa — e non tutti per altro — gli altri erano coalizzati contro di me, ma questo è logico. Nella terza tappa ho sofferto di coliche. La vigilia a Palermo avevo fatto molto caldo, e avevo bevuto eccessivamente. Inoltre il cambiamento di nutrimento mi aveva danneggiato. A questo punto esitai a continuare e pensando che correndo ammalato, io non potevo essere più all'altezza della mia fama temendo di compromettermi per il campionato di Francia, mi sono deciso ad abbandonare.

Mi provai dispiacere perchè sia la mia Casa che la Gazzetta dello Sport erano stati molto cortesi verso di me. Ma il signor Bozzi mi assicurò che la mia decisione non gli spiaceva punto. Ci dovremo incontrare prossimamente a Parigi per discutere di una probabile mia assunzione per il campionato del mondo e le altre grandi corse a cui io prenderò parte. Circa il valore dei corridori italiani, Maréchal si è espresso così: Frascarelli è meraviglioso; è un grande crack, un campione, ma altri corridori camminano forte. I migliori mi sono sembrati: Giacobbe, Grandi, Piemontesi, Pancera, Guerra, Marchisio, Bianchi e Cataldi; questo dico malgrado gli ultimi due abbiano abbandonato.

La «Coppa Simonelli» vinta da Bruschi

Tortona, 26 notte.

Promossa dal Gruppo Sportivo della V. Legione «Valle Scrivia» della M.V.S.N. e dallo Sport Club Simonelli, oggi è stata disputata la corsa ciclistica denominata «Coppa Simonelli», riservata ai corridori affiliati all'U.V.I. di 4.a e 5.a categoria, sul seguente percorso: Tortona - Sale - Castelnuovo Scrivia - Tortona - Alessandria - Acqui - Cremolino - Ovada - Novi Ligure - Tortona (Km. 140,700). Hanno preso il via — presente il Podestà gr. uff. dott. Antonio Borogno — 61 concorrenti.

La corsa è stata molto movimentata. L'arrivo è avvenuto alle 15,30 con un gruppo di una quindicina di corridori.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Bruschi, di Salsomaggiore; 2. Garino, di Torino; 3. Peri di Rossiglione; 4. Albrisi, di Abbiategrasso; 5. Boccacio, di Sampierdarena.

Manifestazione ginnico-sportiva al Battaglione Pinerolo

Pinerolo, 26 notte.

Nel pomeriggio di ieri, malgrado il tempo avverso, si è svolta una interessante manifestazione ginnico-sportiva fra i militari di truppa del Battaglione Alpini «Pinerolo» di guarnigione nella nostra città. Oltre a numerosi premi individuali era in palio la Coppa «Paci» offerta dal prof. cav. Massimiliano Paci, grande mutilato, già appartenente al glorioso Battaglione. Le singole gare si svolsero fra il più schietto entusiasmo degli ufficiali e soldati. Il cav. Paci, legato da tanti ricordi al Battaglione Pinerolo, volle presenziare la rinomatissima riunione e fu festeggiatissimo.

Ecco i risultati delle varie gare:

GARE INDIVIDUALI

Gara veloce m. 100: 1. Caporal maggiore Icardi Artemio (27.a Compagnia); 2.o soldato Gandolfo Carlo (25.a Comp.); 3.o cap. Barola Secondo (26.a Comp.).

Gara salto in lungo: 1.o caporal maggiore Icardi Artemio (27.a Comp.); 2.o soldato Olla Giuseppe (26.a Comp.); 3.o caporal magg. Tavella Eduardo (27.a Comp.).

Gara lancio della bomba: 1.o soldato Cambiano Michele (26.a Comp.); 2.o soldato Spera Braulo (25.a Comp.).

Lancio della palla di ferro: 1.o soldato Ponte Michele (27.a Comp.); 2.o sold. Costa Giuseppe (26.a Comp.); 3.o cap. Perrone Eli (25.a Comp.).

Percorso guerra individuale: 1.o soldato Cambiano Michele (26.a Comp.); 2.o soldato Olivero Aldo (25.a Comp.); 3.o caporale Gallina Francesco (27.a Comp.).

GARE COLLETTIVE

per l'assegnazione della «Coppa Paci».

Corsa staffetta: 1.a Squadra (26.a Compagnia): cap. [illegible] Secondo, sold. Morina Adolfo, cap. Vaglienti Giuseppe, Marasio e Guiot. 2.a Squadra (27.a Comp.); 3.a Squadra (25.a Compagnia).

Gara percorso di guerra: 1.a Squadra (27.a Compagnia): sold. Ponte Michele, Musso Bava, Galliana, Piratto, Tavella; 2.a Squadra (25.a Compagnia); 3.a Squadra (26.a Compagnia).

Gara palla al volo: 1.a Squadra (26.a Compagnia): caporal magg. Comba Arturo, cap. magg. Torchio Eduardo, cap. Bertola Secondo, cap. Negro Giovanni, sold. Olla Giuseppe e Ferrero; 2.a Squadra (27.a Compagnia): cap. magg. Icardi Artemio, Musso, Bava, Barbone, Fissore Antonio, Tavella; 3.a Squadra (25.a Compagnia).

Gara di tiro alla fune: 1.a Squadra (25.a Compagnia): cap. magg. Baldone Mario, Icardi Artemio, soldati Defacis Pietro, Martinetto, Ponte Mario, Marra, Rosso, Riddo; 2.a Squadra (26.a Compagnia); 3.a Squadra (27.a Compagnia).

GARA DI MARCIA E TIRO

per squadre di un graduato e 8 soldati. Percorso: Pinerolo, Colle Infernetto, Muretto, Costagrande, S. Maurizio, Piazza d'Armi (Km. 17), dislivello metri 600, tiro col caricatore per militare, bersaglio n. 1 (p. 50); conteggio punti e bersagli. La 26.a Compagnia: 1.a Squadra: cap. Claudino Lorenzo, soldati: Cocco Romolo, Dusconi Lodovico, Peyrot Beniamino, Ruffa Alessandro, Chiesa Giacomo (1.o nella marcia in ore 2,18'; 3.o nel tiro con punti 57); 2.o 27.a Compagnia: 1.a Squadra: cap. magg. Morando Lorenzo, soldati Alberti Luigi, Girardi Lorenzo, Cavallotto Luigi, Grasso Francesco, Lisa Francesco (3.o nella marcia in ore 2,16'15"; 2.o nel tiro con punti 53); 3.o 25.a Compagnia: 1.a Squadra: cap. magg. Alberto Bortolomeo; soldati Vaglienti Andrea, Chiaria Emilio, Romano Umberto, Bonello Fedele, Fristo Giuseppe (5.o nella marcia in ore 2,30'; 1.o nel tiro con punteggio 71); 4.o 26.a Compagnia: 2.a Squadra: cap. magg. Canalis Michele, soldati Minetto Michele, Godino Ermelino, Troa Enrico, Ferrero Secondo, Gallea Gioachino (2.o nella marcia in ore 2,22'15"; 4.o nel tiro con punti 49); 5.o 27.a Compagnia: 2.a Squadra: cap. magg. Rabbone Mario, soldati Serra Domenico, Ponte Natale, Gigi Chiesa Giovanni, Barrozzo Giovanni, Galliana Francesco (4.o nella marcia in ore 2,25'; 5.o nel tiro con punti 40); 6.o 25.a Compagnia: 2.a Squadra: cap. Pascal Pietro, soldati Baffero Giuseppe, Catrarro Giovanni, Allaria Francesco, Baccardino Pietro, Peretti Michele (6.o nella marcia in ore 2,35'; 6.o nel tiro con punti 40).

La classifica per la «Coppa Paci» è stata la seguente: 1.o la 26.a Compagnia con punti 13; 2.o la 25.a Compagnia con punti 15; 3.o la 25.a Compagnia con punti 22.

Una tournée in Belgio di Mario Preciso

Il medio massimo piemontese Mario Preciso, partirà nella prima decade di giugno per Bruxelles ivi chiamato, per una serie di incontri, da noti managers locali.

L'esordio del nostro boxeur avrà luogo la sera del 12 giugno in una riunione che vedrà un match di campionato d'Europa Sybille-Howard (pesi leggeri).

Non si conosce ancora il nome dell'avversario ma è certo che durante la permanenza in Belgio, Mario verrà opposto a Etienne e Wuestenraedt ben conosciuti in Italia avendo entrambi incontrato più volte Michele Bonaglia.

La tournée di Mario si presenta oltremodo interessante dato che dopo le sue ultime affermazioni contro Bernasconi, Tassi e Palmucci, egli ha inoltrato regolare sfida all'attuale campione d'Italia e d'Europa Michele Bonaglia per il titolo italiano dei medio massimi.

Questo match da farsi entro tre mesi dall'omologazione da parte della F.P.I. avrà presumibilmente luogo al ritorno di Mario dall'estero e dopo l'incontro pel titolo europeo Pistulla-Bonaglia.

Rugby

Il match Italia-Spagna a Milano

Roma, 26 notte.

Giovedì 29 corrente, organizzato dall'O. N. Dopolavoro, si svolgerà a Milano l'incontro di palla ovale fra la squadra spagnola e quella italiana. La squadra italiana sarà così composta: Estremo: Marimondi (Amatori); tre quarti: Cesani (Amatori) e Vinci II (Roma), Sellian (Roma) e Vinci III (Roma); mediani: Bigi (Roma) e Vinci IV (Roma); avanti terza linea: Poselli (Amatori), Rusticali (Roma) e Dondana (Torino); avanti seconda linea: Sessa (Amatori), Barzaghi (Amatori); avanti prima linea: Bricchi (Amatori), Di Bello (Amatori) e Nisti (Roma).

I giocatori dovranno trovarsi a Milano, presso la sede dell'O.N.D., via Silvio Pellico 8, la mattina del giorno 28 c. m.

CRONACA CITTADINA

Artiglieri e mitraglieri a Convegno nella nostra città

Il programma delle grandi manifestazioni

Una grande adunata nazionale combattentistica avrà luogo nella nostra città nei giorni 14 e 15 del prossimo giugno. Per essa, si daranno convegno a Torino i Mitraglieri e gli Artiglieri di tutta Italia. Le due adunate, la cui coincidenza è stata voluta dal Generale, assumeranno una particolare solennità per l'intervento di altissime personalità. Nella ricorrenza della Battaglia del Piave, adunque, i Mitraglieri d'Italia, la cui Associazione è sotto l'alto patronato di S. M. la Regina, inaugureranno nella Caserma Santa Croce, in piazza Carlo Emanuele II, una lapide a ricordo della Scuola Mitraglieri, che durante la guerra ivi ebbe sede; dal canto loro, gli Artiglieri d'Italia, la cui Associazione è sotto l'Augusto Patronato di S. M. il Re, inaugureranno al Valentino, il monumento all'Artigliere. A fianco degli Artiglieri e dei Mitraglieri, si disporranno gli iscritti alla Associazione Nazionale Combattenti, la quale disporrà per quei giorni il concentramento di tutte le Sezioni dipendenti dalla Federazione torinese. Ogni adunata ha un suo programma particolare di manifestazioni, ormai già stabilito fin nei dettagli.

Infatti i Mitraglieri, che saranno affluiti suddivisi per regione, durante tutto il mattino del giorno 14, alle ore 15,30 dello stesso giorno si aduneranno a Congresso Nazionale al Teatro Vittorio Emanuele; alle ore 18 i componenti dei Direttorii e i delegati di Nido parteciperanno ad un ricevimento loro offerto a Palazzo Madama dal Podestà, conte Thaon di Revel.

Nella serata avrà luogo, in un teatro cittadino, un grande spettacolo di gala. Il giorno dopo, cioè la domenica 15 giugno, alle ore 8,30, i Mitraglieri si aduneranno in piazza Carlo Emanuele II, per presenziare alla inaugurazione della lapide alla Caserma Santa Croce.

Quindi, i Mitraglieri, in corteo con gli Artiglieri, sfileranno davanti le autorità e personalità per andare poi a consumare il rancio speciale, al Parco Michelotti, in riva al Po. Nel pomeriggio, le rappresentanze delle due Associazioni scorteranno i rispettivi gagliardetti al Parco della Rimembranza, sul Colle della Maddalena, per rendere omaggio ai diecimila Caduti Torinesi, dopo di che il Congresso verrà sciolto.

Un pressochè identico programma è stato stabilito per gli Artiglieri. Anche questi, il sabato 14, apriranno il loro Congresso nazionale, in un teatro cittadino. Nel mattino seguente, per la festa dell'Artigliere, gli Artiglieri si aduneranno in piazza Venezia, donde, suddivisi per regione e sezioni, inizieranno la marcia diretti al Valentino, per l'inaugurazione del monumento, che avrà luogo alle ore 10,30. Dopo la sfilata e il rancio, anche le rappresentanze degli Artiglieri si recheranno al Parco della Rimembranza per l'omaggio ai Caduti. Alle ore 16,30 gli Artiglieri si recheranno poi alla Venaria, per assistere al Concorso ippico del 5.o Reggimento Artiglieria.

I preparativi per le due adunate fervono alacremente presso le sezioni torinesi delle due Associazioni: l'on. Giorgio Bardanzellu e l'ing. conte Alessandro Orsi, rispettivamente a capo dei Mitraglieri e degli Artiglieri, presiedono alla complessa preparazione delle adunate.

La rivista dello Statuto

Domenica 1.o giugno, alle ore 9,45, nella ricorrenza della festa nazionale dello Statuto, S. A. R. il Principe di Piemonte passerà in rivista, nella piazza d'Armi, le truppe del presidio di Torino, Moncalieri, Rivoli, Venaria Reale e Mirafiori, reparti della M. V. S. N., i corpi armati municipali e le rappresentanze delle associazioni militari. Da apposita tribuna reale, ove prenderanno posto con i loro seguiti, assisteranno alla rivista le LL. AA. RR. i Principi presenti a Torino. Le autorità cittadine prenderanno posto nella tribuna A; gli altri invitati nelle tribune B e C. Gli ufficiali in congedo, le Associazioni, gli Istituti e gli Enti seguenti, che crederanno di intervenire alla rivista, si disporranno nei posti loro assegnati nel modo seguente: a) ufficiali in congedo in divisa, tra gli ufficiali in S.P.E. di ogni grado, lungo il lato Nord; b) l'associazione nazionale madri vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, l'associazione nazionale dei mutilati e invalidi di guerra, l'associazione nazionale combattenti, l'Istituto del Nastro Azzurro e l'Unione nazionale ufficiali in congedo immediatamente a destra della tribuna; c) le altre associazioni militari e patriottiche immediatamente a sinistra delle tribune; d) il collegio delle figlie dei militari immediatamente a sinistra delle associazioni di cui alla lettera c); e) collegi, scuole, associazioni ed istituti vari: sul controviale che fiancheggia il corso Lepanto (lato nord est della piazza d'armi). Invitati e associazioni dovranno prendere posto prima delle ore 9,30. Il pubblico avrà a disposizione i controviali che attorniano la piazza d'armi nei tratti non occupati altrimenti. Gli ufficiali in congedo che interverranno alla rivista in divisa dovranno indossare la grande uniforme.

Tenendo conto della limitata disponibilità di posti nelle tribune e del rilevante numero di ufficiali generali in congedo residenti a Torino, si prevengono i signori generali di Divisione e di Brigata in congedo, che desiderassero di assistere alla rivista, a volersi compiacere di provvedere al ritiro del biglietto d'invito presso il comando della Divisione militare di Torino non oltre le ore 12 del 31 maggio p. v. Alle LL. EE. i generali di Corpo d'Armata in congedo sarà trasmesso a domicilio il biglietto d'invito.

I volontari di guerra torinesi a Moncalvo

I Volontari di Guerra di Torino domenica si sono recati a Moncalvo, dove sono stati ricevuti dal Podestà Paolo Consigliere, dal Segretario politico Maranzana, pure volontario di guerra, e dalle principali autorità del luogo. Il Segretario federale per la Provincia di Alessandria console comm. Natale Cerruti, volle essere presente all'adunata, facendosi rappresentare dall'ispettore avv. Emilio [illegible].

Incolonnati con tutte le varie organizzazioni e associazioni, i volontari si recarono alla lapide dei caduti, dove deposero una corona d'alloro e il Podestà, il prof. Mattia e l'avv. Vaudagna ricordarono il sacrificio compiuto. Il corteo si recò poi al Parco della Rimembranza, dove parlò ancora il segretario del Fascio, ed al cimitero, dove deposero un mazzo di fiori sulla tomba della medaglia d'oro Carlo Montanari. Infine in un ricevimento al Municipio, l'avv. Vaudagna ringraziò le autorità a nome dei volontari. Furono spediti telegrammi al Maresciallo Badoglio, Governatore della Libia, che, com'è noto, è nato a Grazzano, a due passi da Moncalvo, ed al Console Cerruti.

La Duchessa di Pistoia inaugura la Mostra degli oggetti sacri per la Palestina

Ieri al «Cenacolo» si sono riunite le Dame Patronesse di Palestina Patriarcale, opera sorta da qualche mese sotto il patrocinio dell'Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro, e che tende a difendere ed aiutare le Missioni cattoliche italiane in Terra Santa. S. A. R. la Duchessa di Pistoia, Dama di Gran Croce dell'Ordine del Santo Sepolcro, ha inaugurato ieri la Mostra di oggetti sacri destinati alla Palestina, Mostra che era stata allestita dalle predette Patronesse e dall'organizzazione parallela delle Dame di N. S. Regina di Palestina.

La Duchessa di Pistoia, che era accompagnata dal conte e dalla contessa Ricardi di Netro, è stata ricevuta sulla porta della Cappella da S. E. la [illegible] De Vecchi di Val Cismon, Dama di Gran Croce dell'Ordine e dal Cancelliere dell'Ordine conte Vittorio Prunas Tola. Dopo la Benedizione, S. A. R. è passata nel salone della Mostra, dove il conte Prunas, a nome del Luogotenente conte Carlo Lovera di Castiglione, le ha rivolto fervide parole di devozione e di omaggio, ricordando gli scopi della difesa della Fede cattolica in Palestina, difesa che per i Cavalieri italiani del Santo Sepolcro si riallaccia al ricordo di antichi diritti e privilegi italiani e sabaudi in Terra Santa. La Duchessa di Pistoia ha distribuiti i diplomi di benemerenza alle signore Pisani, Bologna, contessa Vandone, Pinelli ed alle signorine Beritti, Martelli, Vincent, ha visitato minutamente i diversi reparti della Mostra ed ha avuto vive parole di compiacimento per le espositrici.

Notiamo fra gli intervenuti: i Cavalieri gerosolimitani comm. Rassaval, commendatore del Capitolo Piemontese, il conte Barelli, il conte Coriana Maiberi, il dottor Mazzarelli, il cav. Pugno, Donna Vittoria Clerici Villa, contessa Turinetti di Briore, Donna Gemma Rassaval, contessa Nuvoli, nobildonna Della Zoppa, baronessa d'Emarese, contessa di Ancien, signora Bella, baronessa Peirolesi, marchesa Della Rovere, signorina Denina Duprè, signora Rondolino, signorina Denina Deslex.

La festa delle rose alla «Canottieri Caprera»

La tradizionale festa delle rose che si svolge annualmente con tanta eleganza, avrà anche quest'anno svolgimento alla società canottieri Caprera, presso il ponte Umberto I. Il grande «parterre» e le ricche sale della «Caprera», offriranno nel pomeriggio e nella serata di sabato e domenica prossimi, la più interessante varietà di divertimenti alla folla dei visitatori. L'intervento di illustri personalità accrescerà la grazia e lo splendore del gentile e benefico convegno pro Croce Rossa. I biglietti d'invito si possono ritirare all'Ispettorato infermiere volontarie, piazza Vittorio Veneto, 9 e alla società canottieri Caprera, corso Moncalieri e ponte Umberto I.

LA CITTA' CHE SI RINNOVA

Arterie verso la campagna

Il principale pregio edilizio della vecchia Torino, considerato alla stregua della regolarità e dell'ordine, consisteva nella sua forma quadrata avuta in eredità dalla città romana e nella conseguente disposizione simmetrica delle sue strade tagliate ad angolo retto. Una tale caratteristica era perfettamente connaturata con i tempi, che se qualche volta si facevano torbidi, non soffrivano però dell'ansia moderna della fretta, della necessità di abbreviare le distanze e correre diritti alla mèta, per cui è accaduto che la città nuova, sviluppandosi dall'antica, ogni qualvolta è stato possibile si è radicalmente allontanata dal criterio primitivo, e spostando il proprio asse ha adottato la sola guida dell'utilità.

Questo indirizzo segna a Torino lo sviluppo della diagonale, nato qualche diecina di anni innanzi nel cuore della città medievale e secentesca con le demolizioni da cui risultò la via Pietro Micca, e propagatosi in un primo tempo ai margini della base periferica con i corsi San Maurizio e Principe Eugenio, rappresentanti due deviazioni del corso Regina Margherita, una verso un più rapido congiungimento dei quartieri mercantili di Porta Palazzo con la sponda del Po (in un punto che attende ancora il passaggio alla riva opposta), l'altra in direzione di piazza Statuto, naturale allacciamento del corso Regina al corso Francia. Più tardi il piano regolatore spingeva a fondo la riforma, intersecando le zone della periferia con viali, corsi e strade in sensi disparati, ma rispondenti a un criterio sommamente pratico: quello di superare l'ostacolo degli isolati ad angolo retto per lunghezze sovente di chilometri, stabilendo delle radiali che sottraessero il traffico cittadino all'impaccio dell'antica e superata struttura.

Più di qualsiasi altra arteria risponde a un siffatto indirizzo la diagonale di corso Regina Elena. La città da quella parte, rispetto all'esterno, risultava come insaccata e senza possibilità di respiro. Una importante regione come la Madonna di Campagna, per raggiungere il centro della città doveva valersi di arterie lunghe, scomode, per così dire di aggiramento, con grave scapito per le comunicazioni. La strada di Borgaro, rettilinea, veniva ad abbattersi, al confluire della via Nole e del corso Mortara, nella Dora, che al di qua, sulla sponda destra, forma una ansa, che nel suo ampio giro insacca tutto il quartiere appoggiato, ancora ad angolo retto, da un lato, in senso trasversale al torrente, dal corso Principe Oddone e dalla stazione merci Valdocco; dall'altro, in senso longitudinale, dal corso Regina Margherita. Per uscire, bisogna quindi seguire in tutta la loro lunghezza le due arterie, raggiungendo o lo stradale di Lanzo, o, al termine del corso Regina, la parte bassa del corso Allamano.

L'Ufficio tecnico municipale dei lavori pubblici, nello studio per la sistemazione della zona, si è accorto della incongruenza e volendo apportarvi un rimedio che rientrasse nel piano generale di sbloccamento della città, sempre più pressata dal bisogno di comunicazioni rapide con la campagna, sottopose alla competente approvazione la proposta dell'attraversamento in senso radiale del quartiere con una via che, allacciandosi al di fuori con la strada di Borgaro, raggiungesse il corso Regina Margherita alla punta dell'angolo suddetto. Anello di congiunzione fra il principio della strada di Borgaro e la nuova arteria, doveva essere la via Ferrara. Così fu decisa la costruzione del corso Regina Elena, che è già un fatto compiuto, insieme con la piazza dello stesso nome. Ma all'altezza di via Aquila. Da questo punto a via Ferrara si sono già preparati gli espropri e si dovrà pure procedere ad alcune demolizioni. I lavori saranno sollecitati per quanto sarà possibile.

Il ponte sulla Dora, destinato a collegare via Ferrara e quindi il corso Regina Elena con la strada di Borgaro, compreso nelle opere che il Regime avrebbe allestito entro quest'anno, è già in costruzione inoltrata. Un'altra copertura da eseguire è quella del Canale Meana del Martinetto, ed anche quest'opera sarà pronta per l'epoca stabilita.

Così, mentre le zone perimetrali compone grado a grado estendendo il fascino della città (abbiamo ancora l'altro giorno illustrato la formazione dei nuovi parchi e giardini con una dotazione di aree quale poche città in Italia e all'estero possono vantare), l'organizzazione dei rifornimenti necessari alla popolazione e di provenienza dalle zone agricole di assorbimento cittadino, trova in pari tempo il suo sviluppo proporzionato. E' insomma la città tipicamente moderna, con la sua completa attrezzatura tecnica applicata alle comunicazioni, che viene prendendo, per cura dell'autorità podestarile, la sua forma razionale definitiva.

Alla Scuola Carlo Boncompagni

Domenica, alla Scuola C. Boncompagni, alla presenza delle rappresentanze del R. Provveditore agli Studi, R. Ispettrice, prof.a Bolisio-Pietenti, del deputato di vigilanza comm. Corrado, del Presidente del P. S. avv. comm. Stradella, del vice-presidente ing. cav. uff. Merkl, del cav. uff. mons. Vacha, dell'avv. Lupo, del cav. Quaglino, dei consiglieri del Patronato scolastico, delle ispettrici locali, di direttori e insegnanti e di uno stuolo di famiglie, si svolse la festa «Pro dote Scuola». Il saggio egregiamente ideato dalla benemerita direttrice, prof.a Rosina Lupo-Rennado, si svolse con freschezza, originalità, grazia e sentimento patrio. Applauditissimo ogni numero, ripetute le richieste di «bis». Il balletto delle alunne della classe prima suscitò molto fervore di applausi. Tutti gli insegnanti prestarono la loro opera; si distinsero per la preparazione delle recite, dei balletti, dei canti — che si svolsero con vero gusto d'arte — le signore: Debenedetti, Locati, Patrucco, Momigliano, Crescini, Albertini, Carbone e il signor Dalponte.

Alla Scuola femminile Parini

Riuscitissima la festa alla Scuola G. Parini femminile, come saggio finale di ginnastica, recitazione e canto.

Alla presenza di numerose autorità, fra cui la signora Nicola-Giordano, rappresentante il Fascio femminile, il signor Ardizzola, fiduciario rionale Circolo Sonzini, S. E. il Generale Rostagno, Presidente del Patronato, la Direttrice prof. Leonilda Marchionni, ispettrici, insegnanti, amici della Scuola e parenti delle alunne, tutte le classi diedero saggio simpatico e disciplinato della loro capacità ed il pubblico con vivissimi applausi dimostrò come sia altamente apprezzata l'opera della Direzione e del Corpo insegnante, che tanto si adoperano per lo sviluppo armonico, fisico, intellettuale e morale delle nostre fanciulle.

Alla Scuola Rayneri

Giovedì prossimo nel teatrino del Dopolavoro ferroviario, in via Sacchi 25, avrà luogo alle ore 20,30 la annuale festa indetta dalla scuola municipale G. A. Rayneri, alla quale parteciperanno, in veste di piccoli attori, i bimbi della scuola stessa.

Proprietari di casa degni d'esempio

Il dottor Ferraro, proprietario dello Stabile di via Belliore, segnato con il numero 67, ha condonato un mese di affitto al suo inquilino Pittatore, che ha avuto allietata la propria casa dalla nascita di un bimbo.

Il censimento agricolo

Il 23 maggio nella Sala delle Congregazioni del Comune, sotto la presidenza del Podestà, conte Thaon di Revel, si è riunita in seduta finale la Commissione comunale per il censimento generale dell'agricoltura. Essa si è compiaciuta della regolarità con la quale si sono svolte le operazioni censuarie e dell'avvenuta verifica delle notizie raccolte, disposta dall'Ufficio Censimento in relazione alle istruzioni ricevute dall'Ufficio Centrale di Statistica del Regno e dalla Commissione provinciale di Censimento. Ha preso atto inoltre dei risultati definitivi dei vari censimenti, il cui valore statistico è rappresentato da elementi di indubbia importanza, ed ha mandato a trasmettere i medesimi insieme agli incartamenti generali alla Commissione provinciale predetta per gli ulteriori incombenti.

Il bilancio dell'Alleanza Cooperativa

Il Consiglio di Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese, riunitosi sotto la presidenza dell'on. Domenico Bagnasco, con l'intervento del Collegio dei revisori, ha esaminato ed approvato il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 gennaio 1930, esaurientemente illustrato dal direttore generale rag. G. B. Poletti e dallo stesso Collegio dei revisori. La situazione patrimoniale risulta la seguente:

Attivo: Stabili, mobilio, macchinario, attrezzi, ecc., L. 10.894.252,79; denaro L. 3.153.064,15; titoli e compartecipazioni L. 194.976; merci L. 15.265.575,47; crediti L. 4.518.819,01. — Totale attivo L. 34.037.107,35.

Passivo: Debiti verso istituti di credito e corrispondenti diversi: Lire 12.427.601,57; fornitori L. 5.375.643,60; depositanti a risparmio L. 7.691.048,44. — Totale passivo L. 25.494.372,61; Capitale sociale L. 6.400.000; Riserva statutaria L. 943.040,15; — Totale L. 32.837.413,76; Avanzo di gestione: Lire 1.199.693,59. — Totale: L. 34.037.107,35.

Il rendiconto economico reca un utile lordo di lire 14.178.170,12, a cui corrisponde pari cifra, al capitolo spese, per stipendi lire 2.916.704,45; salari lire 4.779.748,40; affitti lire 1.923.007,50; imposte lire 1.018.215,50; interessi e sconti passivi lire 527.992,03; ammortamenti stabili, mobilio, macchinario ed attrezz., lire 806.175,30; spese generali lire 2.015.637,95: con un utile netto di lire 1.199.693,59.

Celebri per un giorno

Il più vecchio cocchiere

Da oggi si inizia in cronaca, col ritratto del più vecchio cocchiere di Torino, la rubrica «Celebri per un giorno». Di volta in volta, si succederanno, come in un film, caratteristiche e interessanti figure cittadine di ogni classe e di ogni condizione sociale, sulle quali, nel breve spazio di tempo, che apre e chiude la vita di un numero di giornale, dovrà convergere l'attenzione del lettore.

Natale Pavese, abitante in via Casalborgone 9, è il più vecchio cocchiere che presti servizio in piazza nella nostra città. Egli non aveva ancora 21 anni quando salì per la prima volta in serpe. Aveva fatto un breve tirocinio quale fattorino telegrafico ma alle continue corse a piedi, in un'epoca in cui il podismo non era tenuto in onore, egli preferì quelle in vettura. A farsi cocchiere lo aveva spinto inoltre la sua spiccata passione per i cavalli, passione che conserva tutt'ora.

Era quella una professione privilegiata, che lo metteva in contatto con una classe particolarmente elevata e particolarmente redditizia. Il Pavese ci dice che le vetture a cavalli erano molto ricercate in quel tempo in cui non esistevano che i pesanti ed incomodi omnibus i quali si trascinavano da un capo all'altro della città. Corse assai brevi: basta pensare che l'omnibus che partiva da piazza Castello poneva il termine del suo tragitto nel punto dove ora, in via Nizza, sorge l'Istituto della Veterinaria. Dieci anni dopo, quella stessa via, fu percorsa dal primo tram trainato da un cavallo e solamente molto più tardi, e cioè nel 1898, fecero la loro comparsa i tram elettrici della Società Belga.

Il più vecchio vetturino torinese ricorda tutto ciò e ricorda altresì le apprensioni dei cocchieri di piazza quando i tram elettrici iniziarono un regolare servizio espandendo la rete dei binari. Fu detto allora che il fallimento delle vetture a cavalli per quella spietata concorrenza era prossimo, poi si constatò invece che il lavoro non era diminuito. Dei tram se ne servivano solamente coloro che prima andavano a piedi. Preoccupazioni più gravi tornarono poi quando circolarono le prime automobili. I cocchieri per riconfortarsi si dicevano l'un l'altro che quello però era un mezzo di locomozione non sicuro, destinato all'insuccesso. Allorchè qualche macchina rimaneva in «panne» per qualche guasto, i vetturini ne erano subito informati, ed ai «fedeli» clienti comunicavano la notizia affermando che la vettura a cavalli era ancor sempre l'unico mezzo sicuro per partire e per arrivare nel luogo divisato. Un buon cavallo poteva compiere un tragitto di 60 chilometri in un giorno, il che era più che sufficiente per appagare chi era «preso» dal fascino... della velocità.

Anche quella illusione — ci dice il Pavese — tramontò, le automobili si affermarono, anni dopo quelle private furono istituite quelle da piazza. Ad esasperare i vetturini fu affisso un gigantesco manifesto raffigurante una raccolta di cavalli i cui garretti si piegavano tremolanti e dai cui occhi scendevano abbondanti le lacrime per la presenza di una poderosa automobile. Se i cavalli piangevano la loro fine i vetturini non erano meno disperati. Poi dopo il temporale tornò a risplendere il sole: l'automobile non aveva distrutto la vettura a cavalli.

Le file si sono venute però man mano restringendo; ora Torino non conta più che 98 carrozzelle contro circa 500 «taxi». I cocchieri pubblici sono un po' decaduti — ci dice il nostro intervistato — in confronto del periodo aureo, allorquando cioè era sindaco il conte di Sambuy che aveva voluto per tutti coloro che stavano in serpe, un cilindro ad otto luci ed una divisa bleu scura filettata di rosso.

— La vita è un po' mutata; io ad esempio — afferma il Pavese — non vado più, come un tempo, a far le stagioni all'estero. Eppure una volta col mio cavallo ho girato tutto il Tirolo, sono stato in Isvizzera, a Saint-Moritz, a Aix-Les-Bains e a Nizza, con clienti torinesi che partivano con la mia vettura presentandola come una carrozza padronale. Viaggi magnifici dei quali serbo un bellissimo ricordo: oggi questo mio cavallo — prosegue il vecchio vetturino accarezzando il muso del nero... destriero — non varcherà la frontiera e non conoscerà mai le belle strade che conducono a quei pittoreschi luoghi di villeggiatura: destinato ormai a stazionare in piazza Solferino e a battere solamente l'acciottolato delle vie cittadine.

Ricordiamo che tra i vetturini da piazza ve ne sono di quelli che di padre in figlio, si succedono nel servizio di piazza, costituendo delle vere dinastie. I Luparia, ad esempio, tre fratelli: Camillo, Lorenzo e Giovanni; i due primi di posteggio in piazza Solferino e il terzo a Porta Nuova, sono figli di un cocchiere il cui padre alla sua volta si fece vetturino 90 anni or sono, quando si congedò dal servizio militare: nel tempo in cui era sul trono Re Carlo Alberto!

Una visita di S. E. De Vecchi alla «Casa Littoria»

Il Quadrumviro S. E. conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia presso il Vaticano, prima di ripartire per Roma, si è ieri recato alla Casa Littoria dove, ricevuto dal Segretario Federale Bianchi-Mina, dal vice-segretario federale Pensa di San Damiano, dal vice-segretario del Fascio di Torino capo manipolo Farina, dai membri del direttorio Bazzani e Chiaberto, ha intrapreso la visita ai locali che raccolgono la organizzazione delle vecchie e giovani Camicie Nere torinesi.

Specialmente il Salone dei Martiri Fascisti, la Palestra, la sede del Gruppo Rionale «Mario Gioda», i locali del G.U.F. e della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte» hanno costituito oggetto del compiacimento, espresso da S. E. De Vecchi al Segretario Federale ed ai collaboratori. Poichè l'improvvisa visita del Quadrumviro era venuta a coincidere con una seduta del Comitato Intersindacale, presieduta dal Segretario Federale, S. E. De Vecchi fu, nella Sala delle riunioni, ossequiato anche da tutti i componenti dell'Intersindacale che presenziavano alla riunione. Successivamente S. E. De Vecchi ha visitato il «Circolo dei Goliardi» e la mostra d'arte studentesca in esso contenuta, complimentando l'organizzatore goliardo Piero Stampini ed alcuni studenti espositori. Il Quadrumviro era giunto in compagnia del prof. Broglia, di S. E. il generale Etna, del colonn. Bechis, dell'avv. Barberis e del prof. Fenoglio.

Limitazioni di sosta ai veicoli

Con decreto del Podestà sono stati deliberati provvedimenti per facilitare la circolazione nelle strade centrali della città. Essi consistono in divieti di sosta in alcuni punti di maggior traffico ed in limitazioni di transito nelle vie più strette, per le quali, fra breve, andrà in vigore il senso unico di circolazione. A norma di legge tali divieti e limitazioni devono essere resi noti alla cittadinanza mediante apposite tabelle indicatrici.

Alcune di queste sono già state apposte, e riguardano le limitazioni alla sosta dei veicoli nelle vie Corte d'Appello, Arsenale ed Alfieri. Per opportuna norma dei conducenti si ricorda che: a) nella via Corte d'Appello è vietata la sosta lungo il lato Sud, per tutta la sua lunghezza; b) nel tratto di via Arsenale compreso fra le vie Santa Teresa e Arcivescovado, è vietata la sosta lungo il lato Ovest; c) nel breve tratto di via Alfieri compreso fra le vie XX Settembre ed Arsenale, è in modo assoluto vietata la sosta di qualsiasi veicolo.

Nulla è ancora stato deliberato per riparare alla caotica viabilità di piazza Solferino, dove la situazione dei pedoni diventa ogni giorno più difficile, ma crediamo che provvedimenti siano in corso.

Ladri e poliziotti in un convento

Il custode spara in aria scambiando gli agenti per malfattori

La pace ed il raccoglimento che regnano nel convento delle Suore del Santo Natale, situato in corso Francia n.o 164, sono stati disturbati, la scorsa notte, da una visita di ladri e dal fragore d'una scarica di rivoltellate autore della quale è stato il vecchio guardiano e custode dell'istituto, Angelo Di Giovanni, di anni 67.

Ciò che scoperse un pompiere

Un pompiere, mentre transitava in quella località — erano suonate le 3 — notò che al di là del muro di cinta del giardino del convento, avveniva qualcosa di misterioso. Si fermò ad ascoltare ed intese un parlare sommesso, senza però riuscire ad afferrare ciò che gli invisibili individui si andavano dicendo.

Dal suo punto d'osservazione, il pompiere alzò il capo e vide allora, distintamente, da una finestra aperta del vasto fabbricato, un voluminoso involto bianco penzolare per un istante e quindi cadere nel giardino. Questo fatto confermava i sospetti che erano sorti nella mente del vigile, e cioè che il convento fosse invaso dai ladri.

Senza attendere oltre, il pompiere si precipitò al posto telefonico più vicino e avvertì di quanto aveva scoperto il funzionario di guardia alla Questura centrale. Poi attese. Tre agenti di P. S. partirono immediatamente da piazza S. Carlo, raggiunsero il pompiere, con il quale si recarono davanti al convento. Quando essi giunsero colà, la calma più assoluta regnava tuttavia nel grigio fabbricato.

La scala misteriosa

Probabilmente i ladri — pensarono gli agenti — messi in allarme dal nostro arrivo, si saranno rifugiati in qualche parte del giardino.

A conferma dei loro sospetti, gli agenti rinvennero appoggiate al muro di cinta, le biciclette dei misteriosi visitatori notturni.

Allora i poliziotti decisero un piano di azione. Mentre due uomini restavano di guardia dalla parte del giardino, gli altri si portarono davanti la porta principale del convento e bussavano ripetutamente per farsi aprire. All'interno nessuno rispose. Indubbiamente il portinaio dormiva saporitamente.

Per non perdere tempo, gli agenti raggiunsero i compagni che si trovavano davanti al muro di cinta e con essi eseguirono un rapido giro d'ispezione. Scopersero così, nascosta nell'ombra, una scaletta a piuoli appoggiata al muro e che, probabilmente aveva servito ai ladri per introdursi nel giardino.

Gli agenti ritennero opportuno di usare lo stesso mezzo. Scavalcarono il muretto e si lasciarono cadere, ad uno ad uno nel giardino. Ma avevano fatti appena pochi passi, quando una finestra si aperse e nel vano apparve un'ombra. Fu un attimo: un grido femminile lacerò l'aria seguito, a brevissima distanza, da altre grida di spavento:

— I ladri! I ladri!

L'allarme fra le monache

L'allarme, diffusosi fra le suore del convento, generò una confusione da non dirsi, tanto che il custode, che non si era accorto agli insistenti colpi bussati alla porta dagli agenti, svegliatosi di soprassalto, saltò giù dal letto infilò i pantaloni e, armatosi di una vecchia e arrugginita pistola, con quella in pugno si avventurò, risoluto, nel giardino.

Colà giunto — quando forse sperava che i ladri, spaventati dalle grida, si fossero dati alla fuga — il vecchio guardiano vide sbucare, di sotto le piante, quattro individui che anzichè darsi alla fuga, si avvicinavano a lui gesticolando. Erano gli agenti di Polizia e il pompiere che, accortisi dell'equivoco creato, cercavano di far capire al vecchio portiere che essi non erano i ladri. Il custode invece, impressionato di quanto avveniva nel convento, alla vista di quei quattro uomini, perdette la calma, e, impugnata la vecchia pistola, chiuse gli occhi e sparò.

Quattro colpi, uno dietro l'altro, rintronarono nella notte. Poi il custode si sentì perduto. Parecchie mani vigorose lo afferrarono immobilizzandolo e costringendolo ad abbandonare l'arma con la quale egli aveva così eroicamente difeso il convento.

— Signori ladri, per pietà, non mi fate del male! — riuscì appena a mormorare il disgraziato custode, mentre, non reggendosi sulle gambe, si faceva sostenere da quegli aggressori ch'egli riteneva fossero ladri.

E quale fu lo stupore del vecchio, quando quegli individui, senza fornire ulteriori spiegazioni, lo accompagnarono in questura dove lo rinchiusero in camera di sicurezza.

Nella solitudine di quella cella, seduto sul duro pancone, il Di Giovanni cercò di riordinare le proprie idee. Che cosa era successo? Perchè avevano arrestato lui invece dei ladri? Che aveva fatto di male?

Arrestato dai... ladri!

Tutte queste domande alle quali egli non sapeva trovare una risposta, lo tormentarono per il resto della notte finchè al mattino, tratto di là e condotto alla presenza di un funzionario di Polizia, apprese di essere stato arrestato perchè aveva sparato contro gli agenti di Pubblica Sicurezza.

Il Di Giovanni confessò allora, candidamente, che aveva creduto invece di spaventare, sparando colpi di rivoltella in aria, quelli ch'egli aveva ritenuto per i ladri.

Le risultanze che emersero da una rapida inchiesta furono favorevoli al vecchio custode il quale, nella giornata di ieri, venne rilasciato in libertà.

Intanto però i ladri veri, quelli cioè che avevano, nella notte, rubato al convento, passando dal giardino, biancheria e teleria di vario genere, forse messi in allarme da qualche rumore, si erano dati alla fuga poco prima che sopraggiungessero gli agenti di Polizia.

Come abbiamo detto, appoggiate al muretto, vennero rinvenute le biciclette dei ladri le quali furono sequestrate.

Un cadavere in cantina

Verso le ore 17 di ieri, l'esercente Guido Bianchi, abitante in via Viotti 8, mentre si recava nella propria cantina, scorse in fondo alla scala un individuo steso al suolo, che non dava segni di vita. Impressionato della scoperta, l'esercente si affrettò ad avvertire le guardie municipali della prima sezione le quali si portarono sul posto accompagnate da un medico. Questi constatò che l'individuo steso nella cantina, che venne poi identificato per il calzolaio Costantino Anirati, di anni 53, abitante in via Viotti n. 5, era morto da poche ore per probabile frattura della base cranica. Probabilmente il calzolaio, volendo scendere in cantina mentre si trovava in stato di ubbriachezza, aveva perso l'equilibrio ed era precipitato fino in fondo restando cadavere. Dopo le formalità di legge, la salma venne rimossa e trasportata agli istituti anatomici del Valentino.

Vecchio investito da un ciclista

Il manovale Antonio Garino d'anni 76, abitante in via Morosini 7, è rimasto ieri vittima di un grave investimento. Mentre egli attraversava il corso Vittorio Emanuele nei pressi del Monumento veniva investito e gettato a terra da uno sconosciuto ciclista il quale si allontanava tosto velocemente. Alcuni astanti accorrevano in aiuto al povero vecchio ed uno di essi, il signor Roberto Calandri, abitante in corso Vittorio Emanuele 80 provvedeva a trasportarlo con un'automobile pubblica all'Assistenza Martini. Qui i sanitari di servizio medicavano il Garino e lo facevano ricoverare giudicandolo guaribile in tre mesi.

Personalità in viaggio

Ieri sera, con il lusso delle 20,45, è partito per Roma S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia presso il Vaticano.

Il nuovo organo nella chiesa di San Giovanni Evangelista

Giovedì, 29 corr., alle ore 21, avrà luogo nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista l'inaugurazione del nuovo grandioso organo con un concerto in cui svolgerà un vario scelitissimo programma il maestro Ulisse Matthey del Liceo musicale G. Verdi. I biglietti d'ingresso, strettamente personali, ai cooperatori e benefattori della Chiesa verranno distribuiti dalla Direzione dell'annesso Istituto nei giorni 27 e 28 corrente.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 meccanico pratico di macchine Scottiville-Corona, Ideal per macchine elastici; 1 rettificatore di 1.a categoria specializzato; 1 lattoniere idraulico; 2 calderai per recarsi fuori Torino; 1 disegnatore lucidatore con bellissima calligrafia; 2 dattilografi iscritti al P. N. F.; 1 fattorino anni 14-15 bicicletta-carretto-triciclo; una stiratrice calze da donna; una macchinista macchina Dubied; 3 manovali robusti anni 35-40; 1 provetto montatore macchine Blaz; 1 sbavatore provetto; 1 apprendista verniciatore; un sbalzatore in ferro battuto; 1 saldatore autogeno.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, 27 corr., per essere avviati al lavoro.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

26 Maggio 1930

NASCITE	27
MORTI	19

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 16,35, 17,50, 20,10, 22,20: Informazioni. — Ore 13: Concerto picc. orch. — Ore 13,30: Notizie commerciali. — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini. Musica riprodotta. — Ore 19: Lezione di esperanto. — Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Notizie letterarie.

Ore 20,30: «La romanza» da camera, conferenza del prof. A. Della Corte, con illustrazioni musicali. — Ore 21,10: Trasmissione dal Liceo Musicale «G. Verdi» del Concerto sinfonico, diretto dal M.o Luigi Gallino, colla partecipazione dei pianisti Attilio Brugnoli e Mario Zanfi: Wagner, Schumann, Brugnoli, Brahms, Mendelssohn, Rossini. — Conferenza di Gigi Michelotti: «Una centenaria».

Seguendo la Cronaca

Il ricostituente ideale per tutte le età

E' la *Biospatina Meriuzzina*, dai risultati meravigliosi nei casi di anemia e di deperimento organico.

La *Biospatina Meriuzzina* dà tutti i preziosi risultati dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne i difetti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. opera lirica e comica). — Ore 21: «Ernani» di G. Verdi.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21,15: «Knock, o il trionfo della medicina» di Julio Romains.
ALFIERI (Comp. dialettale G. Govi). — Ore 21: «Che garbuggio!» di A. Bisso.
VITTORIO EMANUELE (Comp. A. Chiantoni). — Ore 21: «Napoleone e le donne» di G. Forzano.
BALBO — Riposo.
PARCO MICHELOTTI (Comp. operette Grassieri). — Ore 21: «Cin-ci-là» di C. Lombardo e V. Ranzato.
SIA ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. e 1.a MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore 9-24 - Danze: ore 21.
CAY-DANZE — 16 e 21: Trattenimenti gala.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-16: sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17: feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17: feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-16: festivi 9-12; 14-17: feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 4): Ore 10-16; festivi 10-12: sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16: la domenica 9-12: gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CORSO — «Erick il grande», sonoro. (Conrad Veidt, Mary Philbin). Successo.
AMBROSIO — «La seconda giovinezza» Harry Liedtke, Mary Glory, H. Wayer. Successo.
VITTORIA — «Uomini galanti», Jacqueline Logan, W. Boyd, Ale. Numeri di varietà.
ROYAL — «Il cantante pazzo». Al Jolson.
ITALA — «Eva alla riscossa», Mary Nolan.
ROMA — «Ultimo valzer». Suzy Vernon.
SPLENDOR — «Conchita». Soggetto spagnolo - Giovedì: «Sangue bleu». Suzy Vernon.
ALPI: «Il crollo degli Absburgo». Successo.
SAVOIA — «I pirati». J. Gilbert, Crawford.

I divertimenti

Un bracciante ed un ciclista feriti da due automobili

Verso le 23 di domenica fu ricoverato all'ospedale S. Giovanni il bracciante Angelo Rossi, d'anni 46, da Forlì, abitante in via Nizza, 214, che presentava contusioni al viso e la frattura dell'osso nasale, riportate poco prima sullo stradale di Moncalieri, in regione Alberoni, nelle vicinanze della villa Rigolini. Il Rossi si era abbandonato durante il giorno a soverchie libazioni e, ritornando da Moncalieri a Torino, cadde a terra. Quando potè rialzarsi e volle attraversare la strada, rimase investito dall'automobile pubblica segnata col numero 3179-TO, guidata da certo Luigi Testa, abitante in via Gustavo Doglia, 25. Con la stessa automobile, il Rossi fu accompagnato all'ospedale S. Giovanni, dove è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

— Il ciclista Giovanni Maina, d'anni 25, abitante ad Abbadia di Stura, 416, mentre si avviava l'altra sera verso la propria abitazione, è stato investito, in corso Ponte Mosca, nei pressi della Snia Viscosa, dall'automobile 17.263-TO, guidata dal proprietario Angelo Manenti. Il Maina riportò contusioni multiple che, all'ospedale San Giovanni sono state giudicate guaribili in 12 giorni.

ASSOCIAZIONE N. S. FRA EX MILITARI REDUCI D'AFRICA. — Domenica 1.o giugno si festeggierà il 35.o anniversario della fondazione. La presidenza invia cordiale invito a tutti i soci e non soci di presenziare alla cerimonia che avrà luogo nei locali sociali (Galleria Nazionale, scala B) alle ore 16.

ULTIME NOTIZIE

AUSTRIA

Il conflitto riaperto

fra le Heimwehren e il Governo

Vienna, 26, notte.

Quasi l'Austria non avesse bisogno di calma assoluta per dedicarsi alla fatica della rinascita economica, siamo di nuovo in un periodo di acuta crisi politica con serie ripercussioni internazionali. Le *Heimwehren* dichiarano apertamente la lotta al Cancelliere Schober, che fino a un anno addietro era, nella qualità di capo della polizia, una loro viva speranza; e la grande industria, per bocca del dott. Apold, presidente di una importantissima azienda siderurgica, dipinge un fosco quadro della situazione finanziaria ed economica. In occasione del decimo anniversario della costituzione delle *Heimwehren* nel Vorarlberg, il capo federale del movimento, dott. Steidle, ha tenuto un discorso programmatico affermando che il Cancelliere ha presentato il progetto di legge relativo al disarmo sotto la pressione del Governo laburista inglese, il quale agisce nell'interesse dei socialisti austriaci. Opponendovisi e facendo una controproposta, le *Heimwehren* hanno unicamente usato del diritto consentito dalla democrazia ad ogni cittadino.

«D'altra parte — egli ha detto — il Governo aveva il diritto di respingere le richieste delle *Heimwehren* e dovette forse farlo sotto la pressione di oscure forze internazionali rosse. Le *Heimwehren* comunque non sono esonerate dalla necessità di mettersi in ogni frangente a disposizione di un sistema statale riconosciuto sbagliato ed i partiti dovranno mostrare se hanno intenzione di collaborare con esse o di fare gli interessi dei socialisti sotto una forma democratica».

L'oratore si è occupato anche del Fascismo, consentendo con il suo creatore non essere il Fascismo italiano un articolo di esportazione. Esso — egli ha detto — costituisce però un'unione combattiva del popolo che respinge i dannosi sistemi liberali occidentali e le *Heimwehren*, pur non intendendo di copiare il Fascismo italiano, vogliono riformare lo statuto analogamente in base alle tradizioni tedesche.

Ha parlato quindi il capitano provinciale cristiano-sociale del Vorarlberg. Egli ha detto che le *Heimwehren* saranno comunque necessarie finchè il marxismo ed i suoi falsi metodi non saranno vinti. Parlando in una seduta delle *Heimwehren* stiriane, il secondo capo del movimento, Pfrimer, si è occupato del rifiuto opposto da Schober ai desiderata delle *Heimwehren* rimproverandogli di essere incoerente e dichiarando che le *Heimwehren* non potranno più collaborare col Governo.

Per illuminare lo stato di rapporti fra *Heimwehren* e Governo, occorre aggiungere che da taluno la recisa attitudine di Schober viene attribuita alla lotta a lui mossa dal gruppo Seipel, lotta la quale, nella sua ultima fase, può essere ricostruita sulla base di informazioni che, data la loro delicatezza, riproduciamo con ogni riserva.

Una decina di giorni fa la Legazione di Francia avrebbe ricevuto dall'ala destra del partito cristiano-sociale, facente capo a Seipel, una informazione secondo la quale le si faceva rilevare essere il Gabinetto Schober troppo debole per condurre a termine il disarmo delle organizzazioni di destra e di sinistra desiderato dalla Francia, e che inoltre le *Heimwehren* sono talmente contaminate dallo spirito fascista da far temere che l'Austria possa cadere in modo assoluto sotto la influenza dell'Italia; se perciò la Francia avesse voluto, nel proprio interesse, evitare una rotta avventurosa, le si consigliava di favorire con tutti i mezzi la politica di Seipel. Gli informatori aggiungevano che anche nei confronti della Germania, Schober assumeva una attitudine troppo tollerante. Bisogna pure far notare che il dott. Seipel giorni fa, prima di partire per Budapest, dichiarò che l'Austria si avvinva verso una estate molto, ma molto tumultuosa. In analogo senso egli poi si espresse a Budapest, dove disse che in Austria si continua a parlare di diritto di portare le armi, ma che non essendo ancora terminata la lotta costituzionale, era da dubitare della possibilità che il Consiglio Nazionale sarebbe riuscito a votare la legge per il disarmo.

Quanto alle parole di Apold sulla situazione economica in Austria, hanno destato impressione enorme per il semplice fatto che anche l'estero le avrà ascoltate, sicchè si teme che se ne tenga conto quando si tratterà di perfezionare gli accordi per il prestito internazionale. L'Apold in sostanza ha detto che qui si assiste al trapasso dall'economia privata al socialismo di Stato, e che un organismo economico quale l'austriaco, che lavora soltanto per ricavare le paghe, salari, interessi e imposte, un organismo che non può formare capitali e riserve, non è affatto in grado di risorgere mediante l'ausilio di un prestito; uguale risultato si può ottenere sforzandosi ad esempio a mettere in marcia un motore i cui freni siano serrati. Come il motore si ferma dopo pochi giri di manovella, così l'organismo economico austriaco è condannato a ricadere nello stato di crisi non appena il prestito sia consumato. L'oratore ha quindi ripetuto in più aspra forma le critiche, ormai note a sufficienza, al modo in cui in Austria si combatte la disoccupazione e al regime fiscale.

L'aggravato dissidio fra Stalin e la vedova di Lenin

Vienna, 26, notte.

La vedova di Lenin, signora Krupskaja, se non sta più che accorta si vedrà espellere dalla Russia da Stalin il quale nell'occasione magari le dirà che la rivoluzione bolscevica non venne fatta da suo marito.

Il dissenso fra la vedova Lenin e la direzione del partito comunista ancora non è composto, anzi si dice che la tenace donna pensi a unirsi al gruppo Sokolnikof dell'opposizione di destra.

Dal canto suo la direzione del Partito, pur tenendo conto dell'elevatissima posizione della Krupskaja, fa sapere come mandano da Mosca, di non essere affatto disposta a concludere compromessi.

Il processo dei croati

I maltrattamenti agli imputati

ammessi dal medico delle carceri

Vienna, 26, notte.

Oggi, alla ventiquattresima udienza del processo Maček, è stato interrogato il testimone principale della difesa dott. Farkas, medico della polizia di Zagabria. Il dott. Farkas fu quello che esaminò il prof. Jelasic dopo i maltrattamenti inflittigli. Per poter deporre, egli ha dovuto chiedere al Ministero degli Interni di essere esonerato dal segreto d'ufficio, ma tale autorizzazione gli è stata data solo entro limiti ristretti. Il testimone ha dichiarato che Jelasic si trovava in gravi condizioni di depressione spirituale anche a motivo di un vizio cardiaco, e che pure fisicamente era molto depresso. Sul suo corpo egli riscontrò contusioni, e lividure alle gambe. Inoltre sotto la pianta dei piedi verificò forti ecchimosi. A domanda della difesa, il dott. Farkas dichiara di non essere stato suo compito assodare l'origine delle lesioni e che perciò egli non può dire con certezza se derivassero da colpi; tuttavia non esclude che le ecchimosi sotto le piante fossero dovute a bastonature.

Un difensore domanda allora che Jelasic nella stessa sala del Tribunale venga sottoposto a nuovo esame medico e che il Farkas sia interrogato anche sulle condizioni di salute dell'altro accusato, Kremsir. Il Tribunale respinge però le due richieste. Un altro difensore domanda se il Farkas abbia a suo tempo sporto denunzia per maltrattamenti. Il testimone risponde che il segreto d'ufficio gl'impedisce di esprimersi al riguardo. Ugualmente egli non può dire nulla circa il modo in cui si dovrebbe scientificamente spiegare la depressione spirituale dell'accusato Jelasic. Il testimone ha aggiunto che a Zagabria oggi si verifica molto spesso il caso che le persone chiamate in polizia svengano ancora prima che le interroghi, tanta è la eccitazione: ciò avviene soprattutto alle donne.

Terminata la deposizione di Farkas, si svolge un lungo battibecco fra Presidente e difensori, i quali si lagnano del modo in cui la stampa jugoslava si occupa del processo. Il Tribunale alla fine condanna il difensore dott. Sulej a pagare un'ammenda di mille dinari per le critiche rivolte al Presidente.

Si procede quindi alla lettura di nuovi documenti a carico presentati dal Pubblico Ministero Uzovic. Fra questi documenti si trovano traduzioni di parecchi articoli pubblicati in giornali stranieri dall'ex-segretario del disciolto partito croato dei contadini, Krujevic, e le lettere private dirette dall'emigrato Kosutic dall'estero alla moglie vivente a Zagabria. La difesa protesta però contro questa iniziativa del Pubblico Ministero, giacchè nè contro Krujevic nè contro Kosutic è stato aperto finora un procedimento penale. Domani si avrà la requisitoria del Pubblico Ministero e quindi avranno inizio le arringhe dei difensori.

Le arringhe di Parte Civile al processo di Lione

Lione, 26 notte.

La sfilata dei testimoni al processo delle acque di Lione è terminata sabato, e all'inizio della seduta odierna il Presidente annunzia che tiene a sua disposizione i documenti che gli sono stati comunicati dalla prefettura del Rodano.

Si passa subito alle arringhe. L'avvocato Venet, dell'associazione dei sinistrati, dichiara che il compito degli avvocati della Parte Civile sarà ripartito nel modo seguente: egli parlerà della topografia dell'epidemia; l'avv. Perrin farà l'esposizione della discussione; l'avv. Damiron parlerà in merito alla discussione stessa; l'avv. Appleton si riserverà la parte amministrativa, mentre l'avv. Gros presenterà alcuni incartamenti individuali di vittime dell'inquinamento, e l'avvocato Garraud risponderà agli incidenti sollevati dalla difesa all'inizio del processo.

L'avv. Rieussec si costituisce parte civile e chiede un franco di danni e interessi per l'associazione dei tifici del sindacato intercomunale e per il Comune di Oullin. Egli presenta pure le conclusioni di parecchie vittime che reclamano indennità per il rimborso delle spese e per compensare il mancato guadagno per la durata della malattia.

L'avv. Venet prende poi la parola a nome dell'Associazione dei sinistrati che raccoglie duemila vittime. Egli dimostra che tutti i casi di febbre tifoide sono raggruppati lungo le canalizzazioni della Compagnia Generale delle acque. Poi riprende le dichiarazioni dei sinistrati corroborate dall'inchiesta che egli ha effettuato personalmente: nelle località colpite dall'epidemia, gli immobili, i pensionati, le istituzioni religiose nelle quali vi furono dei malati erano tutti serviti dalle acque della Compagnia, laddove coloro che usavano dell'acqua dei pozzi o di sorgente furono tutti risparmiati. L'avvocato combatte la tesi del prof. Balthazar il quale ha dichiarato: «Fino al 19 novembre voi non avete potuto stabilire che l'epidemia poteva essere imputabile alle acque della Compagnia, ma dopo questa data, se vi fu qualche caso di origine idrica, come fareste la discriminante? Come determinereste quelli per i quali la Compagnia è responsabile? E siccome vi è dubbio, voi non potete condannare».

L'avvocato segnala poi l'atteggiamento del chimico della Compagnia, Chassiol, il quale, sapendo di essere citato, è partito al momento del processo. L'avvocato termina la sua arringa con la gola stretta dai singhiozzi che reprime difficilmente evocando le ore tragiche dell'epidemia e la dolorosa malattia dei suoi figlioli.

L'avv. Perrin fa poi la storia della epidemia improvvisa e delle misure prese per combatterla. La Compagnia può invocare per sua difesa di aver preso tutte le precauzioni legalmente prescritte? L'oratore ricorda a tale riguardo una decisione della Corte di Lione del 28 novembre 1928 in una causa di asfissia. Essendosi rotta una tubazione del gas nella strada, tre giovani che dormivano in un immobile vicino furono intossicati e morirono. L'ingegnere capo della Compagnia del gas aveva impartito istruzioni affinchè tutte le precauzioni fossero prese. Tuttavia la Corte lo condannò perchè avrebbe dovuto verificare personalmente se questi ordini erano stati eseguiti. Lo stesso avvenne per la direzione della Compagnia «Forza e luce» che il Tribunale correzionale di Grenoble condannò il 29 marzo 1930 dichiarandola responsabile della catastrofe di Arandon, ove parecchie persone erano state colpite in causa di un trasformatore elettrico che non aveva funzionato, mentre alcuni incendi erano stati provocati dalla corrente ad alta tensione.

Miss Yonhson ad Alexandra

Londra prepara all'aviatrice solenni accoglienze

Londra, 26 notte.

La signorina Amy Johnson, dopo una serata passata ballando in una festa organizzata in suo onore nell'edificio della residenza governatitiva a Porto Darwin, è ripartita stamane all'alba alla volta di Brisbane. Questa volta però non ha voluto volare sola. E' stata infatti scortata da una squadriglia di cinque aeroplani australiani.

La scorta era d'altronde indispensabile perchè l'audace aviatrice doveva sorvolare una delle regioni più tremende e desertiche della terra. Essa ha percorso oggi 320 miglia ed ha atterrato ad Alexandra ove passerà la notte. Domani riprenderà il volo alla volta di Brisbane.

A Londra intanto si stanno organizzando immense feste in suo onore in occasione del suo ritorno. Mac-Donald e il Ministro dell'Aviazione Thompson stanno discutendo in qual modo offrire alla signorina Johnson un riconoscimento ufficiale della sua magnifica impresa. I giornali insistono che venga concessa una onorificenza all'aviatrice. Sembra però che si propenda negli ambienti governativi a istituire un nuovo Ordine destinato a compensare gli atti di eroismo o di audacia femminili. Alcuni giornali, specialmente quelli che manifestarono maggiore scetticismo al momento in cui la signorina Johnson spiccava il volo dall'Inghilterra, oggi iniziano una formidabile campagna in favore dell'aviatrice. Alla testa di questi giornali è il Daily Mail il quale annunzia oggi che essa ripeterà all'aviatrice un nuovo aeroplano. Inoltre mediante un pagamento molto sostanziale, dice il giornale, si è assicurato l'esclusività dei servizi dell'aviatrice al ritorno in Inghilterra. Essa entrerà a far parte della redazione del giornale per le questioni aeronautiche. Al tempo stesso il Daily Mail organizza una tournée della signorina Johnson attraverso tutta l'Inghilterra.

Anche il Principe di Galles, parlando ad un banchetto del Congresso delle Camere di Commercio nel Guildhall, ha detto:

«Non dubito che avrete tutti seguito col massimo interesse l'audace tentativo di raccorciare la distanza fra l'Inghilterra e l'Australia e sono convinto che vi unirete con me per congratularvi nel modo più caloroso con la signorina Johnson per il suo notevole successo».

Lo scrittore Dekobra

riafferma la sua ammirazione per l'Italia e per il Fascismo

Roma, 26 notte.

Alcuni giorni or sono il *Tevere* pubblicava un vivace articolo rilevante l'atteggiamento antitaliano e antifascista di Maurizio Dekobra, il quale aveva dato una sua prefazione ad un romanzo di un emigrato russo, contenente volgari calunnie contro l'Esercito italiano. Dekobra, venuto a conoscenza di quanto aveva pubblicato il giornale romano, ha indirizzato ad Alessandro De Stefani la seguente lettera:

«Carissimo amico, voi avete richiamato la mia attenzione su taluni articoli ostili comparsi sulla stampa italiana per una mia prefazione [illegible] ad un autore russo di un romanzo sull'Albania. Desidero chiarire subito l'equivoco. Il signor Brechko Brechkowski, esule russo e romanziere di avventure, è venuto un giorno a trovarmi e mi ha scongiurato di scrivere qualche parola di prefazione ad una sua opera. Io ho aderito per aiutarlo, perchè tutti gli esuli russi che sono fuggiti dall'orribile regime comunista hanno ogni mia simpatia. Questa prefazione è comparsa insieme col suo volume «Sirena Albanese», del quale conosco solo il riassunto. Niente dunque che contenesse delle frasi ingiuriose per l'Italia.

«Io non ho presentato che l'autore «come romanziere», nel suo aspetto letterario e non come uomo politico. Io parlavo delle sue doti di scrittore di romanzi di avventure, ma non divido per niente le sue opinioni politiche. Di queste egli è il solo responsabile. Io m'interesso unicamente dell'artista. Benchè io non pratichi nessuna religione, potrei scrivere un giorno una prefazione vantando i meriti letterari di un romanziere giansenista, del quale non dividerei certo le convinzioni religiose. Io ho una sola fede politica: il disprezzo per il comunismo, già provato durante dieci anni in tutti i miei romanzi, che sono proibiti in Russia.

«Avversario del bolscevismo dal 1917, io sono diventato, per logica di cose e senza invito di nessuno, ammiratore del fascismo. In «Mon coeur au ralenti», pubblicato nel 1924, ho fatto l'apologia di Mussolini, salvatore della sua grande Patria. E sono tanto più sorpreso di vedere oggi questo antimotivo verso di me, quando mi sono fatto leggere nella stampa italiana articoli intitolati: «Dekobra fa l'elogio del Fascismo». Del resto ho letto un giorno in un piccolo giornale italiano che Dekobra è fascista solo a parole.

«Risponderò che pubblicai un anno fa a Parigi, con Guerriero, un volume «Le rire dans le soleil», antologia dei migliori umoristi italiani. Era forse un buon affare? Affatto! Tutti sanno che le antologie hanno un pubblico limitato. Ma era per far conoscere ai lettori francesi Antonelli, Bontempelli, Fraccaroli, Papini, Solari, Trilussa ecc.; tutti uomini di grande ingegno, che ero lieto e orgoglioso di introdurre in Francia. Molti di essi mi hanno ringraziato assai cortesemente. Mio solo desiderio era di ottenere in Francia la gloria di questi eccellenti colleghi italiani.

«Io vi chiedo francamente, caro amico, se questa è l'attitudine di un nemico del Fascismo o di un uomo ostile alla vostra grande patria. Io dimentico questo scatto di cattivo umore pensando ai molti sinceri amici italiani che conoscono i miei sentimenti di ammirazione per la vostra nobile stirpe, per la sua alta cultura e per il gran posto che tiene nella storia della civiltà. Conto su voi, caro amico, per essere aiutato a dissipare questa nuvola. Amo l'Italia, dove ho vissuto giorni magnifici. L'ho provato. E le piccole beghe giornalistiche non mi vieteranno di provarlo sempre più il mio affetto. Vostro devotissimo: *Maurizio Dekobra*».

Sebbene questa lettera metta molte cose a posto, pure non si può fare a meno di osservare che sarebbe più opportuno che lo scrittore francese, prima di concedere prefazioni a dei libri, li leggesse con un po' di attenzione.

Il terno della fortuna

Cento vincite a Voghera

Voghera, 26, notte.

Un centinaio di persone che avevano giocato al lotto il terno 31 - 47 - 13 alla ruota di Roma hanno avuto la grata ventura di realizzare altrettante vincite. Si tratta, per verità, di vincite modeste — dalle 200 alle 1000 lire — ma ciò non impedisce che la gioia sia molto diffusa e che la cosa sia l'argomento dei discorsi di tutta la città. La fortuna ha elargito i suoi doni, se non in grande copia, certo in estensione, e in cento famiglie oggi ci sono altrettanti piccoli raggi di sole, che riverberano la loro allegrezza su tutta la cittadinanza.

Il botteghino del lotto è stato preso d'assalto dai fortunati possessori delle «giocate» recanti i privilegiati numeri, e ad un dato punto, prima ancora di aver pagato tutte le vincite, era già... sbancato. In cassa non c'erano più danari per far fronte alle giuste esigenze di altri postulanti che seguivano allo sportello. E questo, naturalmente, ha fornito nuova materia agli allegri discorsi.

Ma fra i cento che hanno fatto una modesta vincita, fra i proletari, se così si può dirsi, della fortuna, c'è una persona che rappresenta l'aristocrazia, il privilegio maggiore: una persona che ha vinto, anzichè le poche centinaia di lire, ben trenta biglietti da mille. Questa persona, che è una signora, ha avuto la felice idea di aggiungere un altro numero — il 40 — ai tre sopra elencati; e con questa piccola ma indovinata aggiunta ha colto una magnifica quaterna, con la discreta somma che abbiamo detto. La fortunata vincitrice si sa che esiste, ma non si sa chi sia, giacchè essa mantiene l'incognito: adotta anche lei, cioè, la misura precauzionale di sottrarsi alla curiosità e più ancora alle richieste che accompagnano sempre le vincite notevoli. Ed ecco un altro argomento alle chiacchiere e uno stimolo alla curiosità generale.

Fra i molti discorsi che si fanno a proposito delle numerose vincite, va ricordato quello che fanno le donnette del popolino, quelle che possono chiamarsi affezionate clienti del botteghino del lotto, e che sono state poste in vero fermento dalle numerose vincite. Si mette, cioè, in relazione l'insolito colpo di fortuna con le feste patronali dell'Ascensione, che hanno avuto luogo di questi giorni. Un poco oscuri e difficili a definirsi sono certamente questi rapporti fra terno e solennità religiosa; ma si tratterebbe, in sostanza, di un premio, di una grazia, che il Cielo ha fatto piovere sui buoni e fedeli vogheresi...

Vince 250 mila lire con un terno

Napoli, 26, notte.

Un fortunato giocatore, di cui si ignora il nome, ha vinto la bella somma di 250 mila lire con i numeri 23, 9, 86. Il vincitore non si è ancora presentato per la riscossione della somma.

Furie d'odio e di gelosia di un innamorato respinto

Parma, 26 notte.

Questa mattina si è iniziato presso la nostra Corte d'Assise il processo contro l'operaio Burroni Carlo, da Siena, rinviato a giudizio per rispondere di mancato e tentato omicidio, nonchè di altre imputazioni. Il Burroni, pur trovandosi detenuto nelle nostre carceri ebbe modo di intrecciare un idillio con una signorina, certa Speculati Antonietta; e la relazione amorosa continuò anche quando il Burroni, liberato dal carcere, tornò al suo paese. Ma le lettere della Speculati, vibranti di affetto, erano scritte da certa Zilioli Ida, qui residente, e così il Burroni, venuto a Parma per alcuni giorni, finiva per innamorarsi della galante segretaria, con la quale si fidanzò ufficialmente.

Ma nel Burroni sorse nel frattempo un grave sospetto, che risultò ingiusto nei riguardi della fidanzata. La Zilioli, d'altra parte, era venuta a conoscenza che il Burroni era un pregiudicato. Tutto questo determinò un raffreddamento prima, e la rottura poi, dei rapporti. La relazione restò interrotta per oltre tre mesi, finchè il Burroni, tornato a Parma, si presentò alla Zilioli chiedendo di riallacciare la relazione. Al reciso rifiuto della donna egli domandava la restituzione dei doni e delle lettere. La ragazza restituiva le lettere ma non i doni, dei quali si era disfatta. Il Burroni, travolto dalla passione e dalla gelosia, perdette il controllo di sè. Un giorno penetrò attraverso la finestra nell'abitazione della ragazza, e le chiese spiegazioni. La Zilioli gridò al soccorso. Accorse il fratello Adalgiso contro il quale, secondo l'accusa, si avventò il Burroni armato di una lima triangolare. Lo Zilioli evitò il colpo, e allora il Burroni si gettò contro la giovane colpendola ripetutamente al petto e alla schiena e causandole lesioni gravissime.

Questi i fatti per i quali il Burroni è stato chiamato a rispondere davanti ai giurati di mancato omicidio, di tentato omicidio e di violazione di domicilio. Nel suo interrogatorio, l'imputato, che è già stato più volte condannato, ha confessato la viva sua passione per la Zilioli, aggiungendo che entrò in casa della Zilioli dalla finestra del pianterreno, poichè la porta gli era stata chiusa dai genitori di lei, che gli avevano impedito l'ingresso. Nega di aver cercato di colpire il fratello della fidanzata, e nega altresì di aver detto di essere dispiacente di non averla uccisa.

L'udienza a questo punto è stata sospesa e l'interrogatorio dell'imputato ha proseguito a porte chiuse.

Si è avuta poi la testimonianza del fratello della Zilioli, il quale ha sostenuto di essere stato violentemente aggredito e minacciato di morte. Sono stati sentiti altri testi, e quindi l'udienza è stata rimandata a domani.

L'epilogo della tragedia di Cagliari

Cagliari, 26 notte.

Nel pomeriggio di ieri il cav. Battista Corona, che ieri l'altro colpì con una rivoltellata al collo il prof. Francesco Atzeri, dopo una breve discussione per ragioni d'interesse avvenuta nello studio del professore, è morto ieri nella cella che occupava nelle carceri di Buoncammino. I protagonisti della tragedia sono qui notissimi. Il prof. Atzeri è docente di diritto civile all'Ateneo di Cagliari; il cav. Corona era più noto fra gli agricoltori, fra cui primeggiava per la sua opera intelligente e infaticabile di coltivatore. Era cavaliere del lavoro e presidente della Sezione agricola forestale del Consiglio dell'Economia della provincia di Nuoro. Aveva 58 anni e da qualche anno si era stabilito a Cagliari, in un suo villino. Le condizioni del ferito vanno migliorando. E' escluso ogni pericolo, non avendo il proiettile leso organi vitali.

Terremoto a Torre del Lago

Torre del Lago, 26 notte.

Circa le ore 11,40 della scorsa notte è stata segnalata una scossa di terremoto in senso ondulatorio che ha avuto la durata di 10 secondi circa. All'infuori di un po' di panico, non è stato registrato alcun danno.

TEATRI

All'Alfieri: *Che garbuggio!* di Bisson.

Questa commedia ridotta alle scene genovesi dal francese di Bisson, con il suo sapore vecchiotto e convenzionale ha offerto ieri sera al pubblico dell'Alfieri uno spettacolo divertente. Pur non potendo essere seguita da alcun tratto di color locale, etnico, folkloristico, essa venne rappresentata dalla Compagnia di Gilberto Govi con vivace piacevolezza. Il Govi, disegnò come al solito una figurina spassosa e pittoresca: fu felice nel trucco, nel gesto, e, tra facezie e moti caricaturali, in una calma sincerità, discreta e graziosa, a volte quasi patetica. Questo attore conosce l'arte di far gustare, assaporare le battute da tutto il pubblico in aspettazione: egli sa le prepara sottilmente, con un artificio tutto rilievi e arguzie, e poi le scodella, al momento opportuno, con uno spicco ed un'abilità che non fallano. Si potrebbe esaminare meglio che valore plastico, per dir così, abbia la sillabazione di un attore; e quali suggestioni sappia creare. In un comico come il Govi, acceso ed espansivo, essa trova immediata risonanza tra gli spettatori, che non solo afferrano subito e integralmente il senso burlesco del discorso, ma se ne compiacciono per la sue stesse sonorità, le sfumature, i suoi toni. Il pubblico che ama ed ammira Govi, attende certi suoi accenti, e timbri, e trapassi vocali con gioia: essi solo basteranno a suscitare l'allegria. Ma Govi fu invece in alcuni tratti qualcosa di meglio: e cioè caratteristico e delicato. La brillantatura esteriore dei suoi tipi si attenua talvolta e lascia scorgere qualcosa di più intimo: osservazioni, sogni, spunti di vita dedotti con verità e con acutezza. Così iersera egli seppe spesso essere attore penetrante e preciso, malizioso e gentile. Poi la civettuola spensieratezza del suo virtuosismo comico lo riprendeva, ed anche più scroscianti si facevano le risate nella sala. Gli applausi si rinnovarono calorosissimi, a scena aperta e ad ogni fine d'atto. f. b.

AL BALBO agirà, prossimamente, la Compagnia Comica del Teatro veneto, diretta da Gianfranco Giachetti, della quale è prima attrice Anna Fontana. La Compagnia, che debutterà la sera del 31 maggio, con «Sete sapienti... e una dona!» offrirà, durante la sua permanenza, al giudizio del pubblico torinese le seguenti novità: «... e se el gato te magna el formagio?» commedia in tre atti di Nando Vitali, con musiche del M.o Salvatore Allegra; e «Mi son pitor» commedia in 3 atti di Domenico Daragnolo.

AL DOPOLAVORO PROVINCIALE, hanno avuto luogo la quarta e la quinta recita del Concorso Filodrammatico interregionale. Prima la Filodrammatica del Dopolavoro tranviario di Genova ha eseguito «La fine di un ideale» di E. A. Butti, con approvazioni, quindi la Filodrammatica «Perseveranza» di Brescia si è presentata alla giuria con la graziosa commedia «Il nostro prossimo» di A. Testoni. Gli esecutori disciplinati e volenterosi, hanno ottenuto molti applausi da un pubblico numeroso.

AL CHIARELLA. — Questa sera la Compagnia dell'Opera Comica e Lirica rappresenterà l'«Ernani» di G. Verdi interpretato da Natale Dutto, Gina Raineri, Giuseppe Cassoli, [illegible] Sciacqui e Vittoria Polastri.

Il concerto di Mascagni al Teatro Regio

L'annuncio del concerto che Pietro Mascagni, in occasione del quarantesimo anniversario della «Cavalleria Rusticana» darà al Teatro Regio, col concorso della pianista Magda Brard, ha suscitato nel pubblico vivo interesse e molta attesa.

Il concerto si aprirà con la sinfonia dell'opera «Le Maschere», di Mascagni, alla quale farà seguito «La patetica» di Tchaikowski. Nella seconda parte, Mascagni dirigerà i seguenti brani di musica sua: «Impressione lirica di Santa Teresa del Bernini» (all'organo: Magda Brard); «La città eterna»: a) «Carnevale di Roma», b) «Campane di Roma», Intermezzo della «Cavalleria Rusticana», (all'organo Magda Brard; «Inno al sole».

Mascagni sarà a Torino domani, mercoledì, per iniziare le prove. Il maestro ha dichiarato che è stato lietissimo di accettare l'invito di venire a Torino, perchè ricorda che fu proprio il nostro Regio il teatro in cui per la prima volta diresse personalmente la *Cavalleria Rusticana*.

Concerto Mazzacurati-Fuga

Iersera, al Teatro di Torino fu riascoltata e nuovamente applaudita la *Sonata fantasia* per violoncello e pianoforte di Sandro Fuga eseguita dall'autore e da Benedetto Mazzacurati. La composizione piacque per la sua spontaneità e chiarezza, per i nessi sentimentali evidenti fra il primo e il terzo tempo, per le sobrie divagazioni che giustificano l'attributo di «fantasia»: giovanile lavoro d'un giovane, e ancora una volta notevole per la sincerità non mai velata, per la tendenza all'espressione diretta e reale. In seguito il Mazzacurati suonò alcuni frammenti d'una sonata bachiana, soddisfacendo soltanto in parte il desiderio di ascoltare intiere le singolari e difficili sonate solistiche, tanto ricche di monodia quanto di polifonia. All'applaudita audizione, impeccabile come qualunque altra esecuzione del nostro dotato violoncellista, seguì quella della *Sonata* per violoncello e pianoforte di Strauss, del cui romanticismo e della cui forte ed elegante fattura il Fuga e il Mazzacurati furono interpreti delicati ed eloquenti. Per ciò il concerto si concluse fra applausi.

a. d. c.

Mostra regionale dei musicisti

Il concerto di stasera al Liceo

Questa sera, alle ore 21, al Liceo, avrà luogo il settimo concerto della Mostra regionale organizzata dal maestro Franco Alfano, membro del Consiglio delle Corporazioni e segretario del Sindacato piemontese; esso «darà il profilo» del maestro Luigi Gallino, come direttore d'orchestra, del pianista Brugnoli (nato a Roma) come compositore d'un «Concerto» per orchestra e pianoforte e come direttore d'orchestra, e del pianista Mario Zanfi, insegnante nel nostro Liceo. Il programma dunque comprende, oltre il detto «Concerto» del Brugnoli, il preludio dei «Maestri cantori», il «Canto della sera» di Schumann, la terza «Sinfonia» di Brahms, il «Concerto» in sol min. di Mendelssohn, solista lo Zanfi, e la sinfonia dell'«Assedio di Corinto» di Rossini, esecutrice l'orchestra dell'Eiar.

La vendetta di un barbiere

Ferisce la moglie e ne sopprime l'amante

Reggio Calabria, 26, notte.

Certo Antonio Fasolo barbiere del luogo, uccideva tale Pasquale Labate, con un colpo d'arma da fuoco, quindi feriva a colpi di rasoio la propria moglie Paola. Le cause del delitto pare sia la gelosia.

CRONACA

La conferenza dell'avv. Grisostomi al Palazzo di Giustizia

Un pubblico eletto e numerosissimo è convenuto, ieri sera, nel salone della biblioteca del Collegio degli Avvocati, per ascoltare l'attesa conferenza dell'on. prof. cav. di Gran Croce Gaetano Grisostomi Marini, Commissario del Sindacato Nazionale Avvocati e membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Numerosissime le autorità, tra le quali il comm. Mattirolo per S. E. il Prefetto, l'avv. Maccari per il Podestà; S. E. Caselli, S. E. De Sanctis, il comm. Di Maio, l'avv. Bobba, il consigliere Pretore Casone, l'avv. Delle Donne, l'avv. Aroca, per la magistratura, l'avv. Cartasegna, per la Magistratura del Lavoro, l'avv. militare Guasco, il Rettore dell'Università prof. Pivano, il gen. Pintor, Comandante la Scuola di Guerra, il prof. Abello della Scuola Superiore di Commercio, l'avv. Boselli. Sul palco appositamente avevano preso posto, a fianco del Conferenziere, l'avv. Majorino, l'avv. Motta, l'avv. Pavesio e l'avv. Colombini delle Commissioni Reali; l'on. Bertacchi, del Consiglio Superiore Forense; Pietro Gorgolini e l'avv. Aldo Bertelè, ispettore nazionale e regionale della Confederazione Intellettuali.

L'avv. Majorino, con brevi parole, ha presentato l'avv. Grisostomi all'uditorio; quindi, l'avv. Grisostomi Marini, ha preso la parola per trattare del Matrimonio religioso e dei suoi effetti civili dopo il Concordato. L'acuta disamina del Conferenziere è stata attentamente seguita dagli ascoltatori i quali l'hanno frequentemente interrotta con calorosi applausi.

Incendio

Verso la mezzanotte, per cause imprecisate, è scoppiato un incendio in un magazzino di maglierie e mercerie situato al secondo piano dello stabile di piazza Emanuele Filiberto n. 1, di proprietà della ditta Bellotti Mario e Novaro Eugenio, abitanti nello stesso stabile. I due commercianti, rincasando, allarmati dal denso fumo che usciva dal loro magazzino, avvisavano telefonicamente i pompieri, che inviavano immediatamente sul posto un distaccamento agli ordini dell'ing. Pastore. I vigili, dopo due ore di faticoso lavoro, riuscivano a domare l'incendio e a scongiurare ogni pericolo.

L'incendio deve aver covato per parecchie ore, cioè fin dalla prima sera, alimentato specialmente dagli articoli di maglieria, sicchè l'opera dei pompieri fu da principio assai contrastata dal fumo che si sviluppava in grande quantità. Dai primi rilievi, i danni recati alla merce e al locale paiono ascendere a circa duecentomila lire, coperte però da assicurazione.

DA CUNEO

E' stato trovato cadavere con la testa immersa in un ruscello sullo stradale Borgo S. Dalmazzo-Boves presso il passaggio a livello, il contadino Giuseppe Daniele, di anni 35, da Roccavione, che aveva trascorso la serata in parecchie osterie bevendo vino in quantità.

DA VERCELLI

Il nuovo Gonfalone del Comune sarà offerto domenica prossima, festa dello Statuto, dall'on. Gabasio al podestà conte ing. Tournon. Il dono sarà fatto a nome dei Combattenti e delle donne vercellesi.

Il podestà conte Tournon ha concesso un contributo di lire 12.000 alla Federazione provinciale Fascista per l'invio alle colonie marine ed alpine di Balilla e di Piccole Italiane.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 26, notte.

Il mercato è stato oggi calmissimo. Le contrattazioni hanno raggiunto appena i due milioni di titoli. Moltissimi valori sono rimasti invariati. All'apertura la tendenza generale del mercato era ferma, alla chiusura era piuttosto irregolare. Le Obbligazioni italiane sono state particolarmente deboli ed hanno perduto in media mezzo punto. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % (1951)	98.3/8
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1947)	97,75
id. id. (1927)	99 —
Città di Milano 6,50 % (1952)	91,75
Montecatini 7 % (1937)	100 —
Città di Roma 6,50 % (1952)	91,75
Fiat 7 % (1946) con warrants	101,50
id. id. senza warrants	94,25
AZIONI	
American Telephon e Telegraph	230 —
Consolidated Gas Co. of New York	106 —
General Electric Company	82,25
General Motors Corporation	44,75
Kennecott Copper Corporation	58,50
National e Biscuit Company	80 7/8
New York Central Ry Company	177 —
Radio Corporation	38,75
Standard Oil Co. of New Jersey	70 5/8
Texas Gulf Sulphur Company	60,25
United States Steel Corporation	172 3/8

Zurigo, 26. — L'inizio della settimana è stato caratterizzato da una scarsità di contrattazioni. Ad eccezione dei valori tedeschi, che verso la fine della seduta perdettero leggermente terreno, tutti gli altri titoli restarono ai corsi iniziali.

Amsterdam, 26. — L'attività oggi è stata ristrettissima. Solo le azioni del Caucciù sono state alquanto attive. Le Petrolifere e la Royal Deutch sono state calme.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni, ufficiale. - Futuri americani: Tendenza esitante, gennaio 7,83; febbraio 7,85; marzo 7,88; aprile 7,90; maggio 8,11; giugno 8,02; luglio 7,99; agosto 7,90; settembre 7,85; ottobre 7,81; novembre 7,81; dicembre 7,82; maggio (1931) 7,92 — Futuri egiziani: Tendenza calma. Sakels Fully Good Fair maggio 12,50; luglio 12,75; novembre 12,58; dicembre 12,60; gennaio 12,62; marzo 12,56. - Upper F. G. F.: maggio 9,65; luglio 9,76; novembre 9,61; dicembre 9,61; gennaio 9,60; marzo 9,58. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale Americani Middling p. 8,40. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 13,85; id. Upper id. 10,11; M. G. Surtee F. G. 7,65; id. Broach id. 5,25; American Sind Punjab id. 6,85; M. G. n. 1 Bengal id. 5,25; id. Bengal id. 5,05; id. Scinde id. 4,65. Importazioni della giornata balle 12,200.

New York, 26. — Chiusura cotoni. - Disponibili: Tendenza calma. Middling 15,95. Futuri: Tendenza sostenuta, poco stabile. Tendenza chiusura, poco stabile. gennaio 15,02; giugno 15,25; luglio 14,11-13; agosto 14,25; settembre 15,40; ottobre 11,65; novembre 14,38; dicembre 15,08; gennaio 15,11; febbraio 14,60; marzo 14,85; ottobre 11,62; novembre 11,66; dicembre 11,75.

New Orleans, 26. — Disponibili: Middling 15,40. Futuri: luglio 15,80; ottobre 14,64-65; dicembre 11,78; gennaio 15,79; marzo 11,91.

Stato Civile di Torino

26 maggio 1930

NASCITE: maschi 17, femmine 15.

MORTI: Castaudi gr. uff. Giovanni fu Alessandro, d'anni 86, di Torino, agiato, via Drovetti 14 — Mazzone Emanuele fu Angelo, id. 66, di S. Benigno, impiegato, via Cavaglià, 28 — Nota Lucrezia vedova Bauchiero, id. 79, di Canale d'Alba, pensionata, via Madama Cristina, 35 — De Col Tana Giovanna vedova De Biasi, id. 74, di Belluno, pensionata, via Maggiolo, 51 — Vigino Ida vedova Bosio, id. 58, di Sali Vercellese, agiata, via Monviso, 2 — Giacobino Anna vedova Rossetti, id. 77, di Vho, agiata, via Marco Polo, 7 — Giannotti di Lorenzo, mesi 3 ½, di Torino, via Silvio Pellico, 24 — Tabarna Maddalena di Nicolao, id. 1 ½, di Torino, via Gaudenzio Ferrari, 24 — Scaraffia di Giorgio Ermanno di Sec. Luigi, id. 2, di Torino, via Cassini, 58 — Bosco Pietro fu Carlo, d'anni 58, di Frasca, esercente — Avataneo Pietro fu Vittorio, id. 40, di Torino, macchinista municipale — Vay Natale fu Natale, id. 63, di Civasso, panettiere — Valle Maddalena fu Giuseppe, id. 63, di Villanova d'Asti, casalinga — Agnes Carlo di Carlo, id. 42, di Bardonecchia, commerciante — Genovese Maria fu Giuseppe, id. 78, di Asti, tessitrice — Ferrero Antonio fu Lorenzo, id. 75, di Trontano Vercellese, facchino — Rodellone Luigi fu Roberto, id. 49, di Torino, pensionato — Negro Costantino di Ferdinando, giorni 2, di Torino. Totale morti 18; a domicilio 11, negli ospedali 7 (di cui?) ecc. 3. Non residenti in questo Comune 2.

Novicate nell'Alto Adige

Trento, 26 notte.

Il tempo non accenna ancora a rimettersi e la temperatura si mantiene notevolmente bassa. Nuove nevicate sono cadute sui monti della vallata atesina. Il valico del Broccon, che collega la strada della Valsugana con la zona di Fiera di Primiero, è stato sgomberato dalla neve e riaperto al transito.

LA TEMPERATURA

26 maggio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9 755.

Temp. minima notte dal 25 al 26 + 10

Temp. massima del giorno 25 + 21,5

La giornata di ieri: coperto; pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	21	14	coperto	l. m.
Milano	20	11	»	
Genova	20	16	»	l. m.
Venezia	21	14	»	calmo
Firenze	21	14	»	
Ancona	26	13	piovoso	l. m.
Bologna	20	14	»	
Napoli	20	16	coperto	calmo
Taranto	22	16	»	l. m.
Palermo	24	16	»	mosso
Catania	23	17	»	l. m.
Cagliari	19	17	piovoso	mosso
Tripoli	31	20	coperto	l. m.
Messina	24	17	»	l. m.
Trieste	20	15	»	calmo
Trento	19	14	½ coperto	
Fiume	22	14	coperto	l. m.
Bari	21	15	»	»
R. Emilia	20	14	nebbia	»
Bengasi	26	20	coperto	mosso
Rodi	21	19	sereno	l. m.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n.o 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,10 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,50 per avviso, più L. 0,30 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI abile aiutante sarta. Rivolgersi Bertello, Mazzini 25. 00000

CERCASI commessa panetteria. Via Santa Chiara 29. 41561

CERCASI da importante Ditta tecnico reparto Service Automobilistico perfetta conoscenza tedesco e ceco, disposto trasferirsi Praga. Curriculum vitae, referenze e pretese Cassetta 132 A. UPI, Torino. 3366

CERCASI ingegnere o tecnici superiori per inizio carriera nel Service Automobilistico conoscenza due lingue estere, pratica di officina. Età richiesta 25-32 anni. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla Cassetta 133 A. UPI, Torino. 3367

CERCASI ragazzo o ragazza per commissioni. Sartoria Fogagli, via San Tommaso, 6. 41560

DATTILOGRAFIA 15 meseiti, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Preparatevi nuovi Corsi Giugno, diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna, Via Venti Settembre, 71 presso via Garibaldi.

ELETTRICISTI specializzati impianti sotto traccia, ottime referenze, certificati cercasi. Scrivere Cassetta 120 F, UPI, Torino.

FORMATORI acciaio prima categoria e animisti assumono Officine Savigliano in Savigliano. 41561

ING. C. Olivetti e C.o, Ivrea, cerca per zona importante città di Torino personale di vendita di primo ordine. Scrivere indirizzando Ufficio Personale Ivrea, precisando età, studi fatti, impieghi coperti e allegando fotografia. (I candidati che non riceveranno comunicazioni entro 10 giorni dovranno ritenere l'esito negativo). 17652

MINIATURISTE signorine provette ciondoli avorio, lavoro in casa, cerca importante Ditta. Offerte Cassetta 107 L. UPI, Torino.

ONDULAZIONE taglio manicure, insegna brevissimo tempo grande Salone Dante Mario, Via Vanchiglia, 17. 00834

PRIMARIA Casa assumerebbe subito abile lavorante fantasia. Scrivere indicando posti occupati, pretese. Cassetta 94 F. UPI. Torino.

PRIMARIA Compagnia cerca distinti e abili parlatori produttori ramo assicurativo, o giovani desiderosi iniziare carriera acquisizione affari. Stipendio e provvigione. Scrivere dando referenze Cassetta 131 H. UPI, Torino.

RADIOTECNICO provetto costruzioni TSF, cercasi. Scrivere Cassetta 121 F, UPI, Torino.

RAGIONIERE licenziato scuola medie cerca importantissima industria per la vendita di prodotto favorevolmente noto. Età 24-28. Non si esige pratica di vendita, ma energia, tenacia, presenza, facilità di parola. Scrivere dettagliatamente Cassetta 168 D. UPI, Torino. 17691

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CARICA adeguata dirigente organizzatore ... offresi attivissimo colto profonda pratica commerciale lingue lungo soggiorno Inghilterra esperto ragioniere primarie referenze commerciali bancarie italiane inglesi. Dettagliare offerte Cassetta 143 M. UPI, Torino. 40881

CONTABILE praticissimo lavori ufficio, impiegherebbesi. Scrivere Cassetta 914 D, UPI. Torino. 99412

DISTINTO giovane, bella presenza, praticissimo contabilità, perfetto corrispondente italiano, eventualmente disposto viaggiare, offresi, disposto recarsi ovunque. Scrivere Cassetta 101 D, UPI, Torino. 99418

DISTINTO giovane, studi ginnasiali, cerca posto Società, cassiere esattore, magazziniere, referenze, cauzione. Scrivere Cassetta 196 L. UPI, Torino. 99410

FATTORE tecnico, esperto agricoltore offresi ovunque, direzione amministrazione aziende agricole. Referenze, garanzie. Scrivere Cassetta 107 F. UPI, Torino. 41402

IMPIEGATA abile, serie referenze, modeste pretese, 300, offresi. Scrivere Cassetta 155 B, UPI, Torino. 99417

PROCURATORE ramo spedizioni, vaste conoscenze, sviluppo lavorativo locale, offresi seria casa trasporti internazionali; referenze ineccepibili. Scrivere Cassetta 192 L, UPI, Torino. 99415

SIGNORINA istruita, presenza, offresi segretaria, dattilografa famiglia, professionista, commerciante, curando contemporaneamente lavori casa. Scrivere Cassetta 198 D, UPI, Torino. 99414

SIGNORINA lunga pratica contabilità corrispondente francese, fatturista, paghe operai, impiegherebbesi mattinata seria Ditta. Colla, Sacchi 30. 41532

SIGNORINA pratica cameriera occuperebbesi qualsiasi albergo presso Liguria. Scrivere Cassetta 100 F. UPI, Torino. 41509

TRENTENNE distinta occuperebbesi presso persona sola tutto fare, referenze. Scrivere Cassetta 998 D. UPI, Torino. 99413

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMA trattoria grande ... bocce da 20 anni ... proprietario. Rivolgersi al Tabarrato, Lucento, 73. 65003

ALLOGASI a prezzo irrisorio bar-gelateria, unica, cittadina provincia. Scrivere Cassetta 212 D. UPI, Torino. 99499

CEDESI avviata pasticceria bar riviera Ligure. Tutti permessi, lunga locazione. Cassetta 30 L. Unione Pubblicità, Genova.

DISPONIBILI 300.000 anche divisibili per prima ipoteca. Scrivere Cassetta 904 D. UPI, Torino. 99499

MUTUANSI 40.000 contro prima ipoteca. Scrivere Gilardi, San Tommaso 29. 17800

RIMETTESI paese di Provincia avviatissima panetteria pasticceria. Per schiarimenti Bosso, Savigliano. 41105

TABACCHERIA titolare centrale, alloggio, cedesi 50.000. Scaglione, Torquato Tasso, 5.

VENTIMIGLIA caffè bar centralissimo vicino stazione, causa decesso cedesi buone condizioni tutte licenze. Scrivere Cassetta 106 B. UPI, Torino. 99495

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Urgentissimi impegni vendo casetta Chieri 10 ambienti, luce, acqua, giardino, frutteto 30.000 contanti irriducibili. Terreno 6000 bloccasi 15 mq. Rolla, Barbaroux 4.

CASA civile 30 grandi camere, esentata, orto, terreno 800, reddito 21.600 vendesi causa espatrio 310.000. Giletta, Carlo Alberto 30. 47-587. 69672

CASETTA nuova, tre camerette, giardino, libera, 25.000. Bassino, Po 21. 11595

DISPONIBILI magazzini con raccordo ferroviario Torino Porta Nuova. Via Rosmini, nove. 69371

PALAZZINA solidissima moderna, spaziosa, dodici camere, sottotetti ampi, usufruibili, giardino, garage, libera subito, ferrovia Lanzo, vendesi centotrentamila. Scrivere Cassetta 196 F, UPI, Torino. 41811

SANREMO. affittasi 3000 appartamento moderno 7 camere, garage, magnifica posizione, prospiciente bagni. La Brise, Sanremo.

SANREMO soffrendo mare, vendo, permuto due magnifiche ville quattrocentomila coprire tenuta casa reddito. Grosso, Sanremo, Alighieri 18. 3300

VILLA collina, 15 ambienti eleganti, tutte comodità, terreno 5000, parco, giardino, serre, frutteto, posizione eccezionale, pochi minuti Porta Nuova, cedesi occasione 500.000, metà valore. Intermediari esclusi. Scrivere Cassetta 180 D. UPI, Torino.

VALLE Po affittansi alloggi villeggiatura, giardino. Scrivere Borgna, Paesana (Cuneo). 3300

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti o ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Affittansi alloggi tre-quattro camere, bagno termosifone. Convenientissime. Corso Francia 222. 17608

A Camere 6000-8000 vendonsi corso Brescia, 7. Notevoli facilitazioni pagamento senza interesse. Vendonsi anche soffitte 2500-3500.

AFFITTANSI alloggi 4-5 ambienti, Via Montanaro 81. 17706

AFFITTANSI cinque camere, cucina, entrata, bagno, termosifone, via Foscolo 9. 17703

AFFITTANSI per il 1.o luglio alloggi, comodità moderne 3 camere, cucina e accessori. Via G. Casalis, 16. 65600

AFFITTASI alloggio libero 7 vani 3.o piano, bagno, termosifone. Portinaia, corso Vittorio 66. 41822

AFFITTASI luglio bellissimo alloggio sette ambienti. Riscaldamento. Via Mentana, 16. Barge Crimea. 41800

AFFITTI ribassati, alloggi 3, 4, 5 6 locali, casa nuova costruzione. Rivolgersi Via Verolengo, n. 98. 3350

ALLOGGIO otto vani libero, bagno, termosifone, 2.o piano, 90.000. Scrivere Cassetta 137 F. UPI, Torino. 41377

ALLOGGIO tre camere, anticamera, libero subito, corso Verona 29, vendesi. 69678

CEDO Carlo Alberto 11, piano 1.o, ingresso indipendente, bellissima camera, accessori.

NEGOZIO e retro liberi subito affittansi. Rivolgersi Perino, Legnano, 6. 41405

PORTA Nuova affittasi primo luglio alloggio 2.o piano cinque camere, entrata, cucina, gabinetto per bagno. Scrivere cassetta 124 B. UPI, Torino. 17738

SUBAFFITTANSI tre uffici oltre entrata sala aspetto, stanza dattilografia, tutto riccamente arredato, telefono ogni ufficio, termosifone, Galleria Nazionale, secondo piano nobile. Telefono 41-443. 99408

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI pied-à-terre elegante, centrale ingresso scala. Scrivere Cassetta 900 L, UPI, Torino. 99499

GIOVANE stabile cerca camera mobiliata bene esposta presso distinta famiglia con bagno in casa, quartiere tranquillo, prossimo centro. Scrivere subito Cassetta 134 F. UPI, Torino. 41564

STABILE cerca 1-2 ammobiliate centrali, eventualmente pied-à-terre, bagno, termo, servizio. Indicare prezzo e offerte Cassetta 213 D. UPI, Torino. 99499

TRANQUILLA, comoda ammobigliata affittasi persona seria stabile. Bianchi, Filatti 21. 69838

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABBONDANTISSIMO stock mobili assortiti liquida Mondiale, Giuseppe Verdi, 26, prezzi fallimentari: camere matrimoniali lire 1100, pranzo 1000, salotti 335, comò 230, armadi 200, letti inastone 175, buffets 240, tavoli 75, guardaroba 140, attaccapanni 45, sofà girevoli 225, scrivanie, librerie, materassi crine, lana. 17610

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi fabbrica. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 17513

ALLA Libreria Antica-Moderna, Portici Sacchi trentaquattro, troverete d'occasione come nuovi libri, musica. 41546

AUTOPIANI, pianoforti Blüthner, vendite e noleggi. Melodium amplificatore insuperabile di perfetta riproduzione. Ditta Antonio Massa, via Goito 11-15. Telefono 61-431.

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, rihowatissimi, riparazioni, vendita rateali. De-Rossi, via Maria Vittoria, 43. 41620

MOBILI. Grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 34. 17700

RENARD argenté. Paralaner 2000 in più, facilitazione pagamento. Giorgi, Garibaldi 37.

URGENI vendere causa partenza, matrimoniale, studio, mobili diversi. Cernaia, 18.

VENDESI macchina da scrivere nuova di fabbrica Olivetti, pillilecchetto. Scrivere Cassetta 204 D. UPI, Torino. 99456

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AGRICOLTORI, impiegati, operai, studenti, otterrete preziosi diplomi scolastici, professionali, studiando casa, minima spesa. 200 corsi: Scrivete, visitate ufficio informazioni Scuole Riunite, Torino, via San Francesco Assisi, 18. 17770

LEZIONI matematica, scienze, affini impartisconsi domicilio, lire otto. Scrivere Cassetta 105 L. UPI, Torino. 99431

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTASI, se vera occasione, moderna saldatrice elettrica a punto 8, 10, 10 kva. Scrivere Cassetta 95 M. UPI, Torino. 69607

AFFITTANSI celle frigorifere raccordate. Condizioni ottime. Società Docks Dora, Torino. 17754

CAUSA traslocc vendonsi materiali costruzioni. Via Digione 22. 69616

CERCASI saldatrice elettrica a punti e triciclo buono stato. Telefonare 50-263. 69836

FILO spinato per recinti rete commerciale vendiamo occasione. Via Colombo 337, Sampierdarena. 3300

TRASPORTO merci carattere continuativo assumerei disponendo autocarri elettrici portata quintali 30. Prezzi convenienti. Scrivere Giusti, Giulio 29. Telefono 65-660.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

RAPPRESENTEREBBESI Genova eventualmente Liguria generi consumo. Attività, serietà. Referenze Cassetta 97 L. Unione Pubblicità, Genova. 3470

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO, Hôtel Bristol. Ogni confort trattamento superiore, riduzione giugno-settembre.

ALBERGO Ceriale Varigotti, ottimo trattamento, bagno, facilitazioni giugno settembre. 17668

AL mare: Finalmarina, distinta pensione Bellecrà, trattamento ottimo, modicità. Frequentatel. 17639

CHIAVARI, Riviera di Levante, stazione balneare, bellissima spiaggia, dintorni incantevoli, clima saluberrimo, mare aperto, sole, ottimi alberghi con acqua corrente e bagni privati. Prezzi 25-30; pensioni 20-30. Teatro, Cinematografi, divertimenti. 99133

FINALMARINA, distinta pensione «Lavilletta Rivamare», cabine. Rivolgersi Arsenale 28, Torino. 3471

LOANO, Grand Hôtel Vittoria, il migliore sul mare, acqua corrente, nuove camere e saloni. Spiaggia privata. 10144

RECCO, riapertura stabilimento balneare Excelsior, servizio bar, ristorante, trattenimenti danzanti.

SANREMO villa trecentomila avendo 100.000, altre centomila. Guido, Sanremo, Costigliole 8. 3301

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AVVENENTE e seria signorina cerca scopo matrimonio signore anziano, purchè ricco. Scrivere dettagliatamente, esclusi anonimi Cassetta 190 B, UPI, Torino. 99431

GIOVANOTTO ventiduenne serissimo, presenza, relazionerebbe, scopo matrimonio, con signora, signorina. Scrivere Cassetta 138 F. UPI, Torino. 41519

VEDOVO senza con bimbo, bravo operaio, sposerebbe seria signorina, vedova sola 30-quarantenne. Scrivere Cassetta 916 D. UPI, Torino. 99421

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CAUSA cessazione esercizio vendonsi torpedone Fiat 18 posti, limousine Spa 21.000, entrambi piena efficenza, eventualmente trasformati camion; camioncino Lancia portata quintali 6; prezzi convenientissimi. Excarage Dominici, Carmagnola. 99490

OCCASIONE. Grande stock pneumatici per 500 e per tutti tipi vetture. Prezzi imbattibili. Il più completo assortimento pneumatici nuovi dalla marca di lusso alla gomma normale. Vulcanizzazione, ricostruzione. Fratelli Colombo, Via Ormea 3. Telefono 61-681. 17642

RETTIFICATURA cilindri, presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale Fis, via Nizza 20. Telefono 61-677. 3072